SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

239ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 APRILE 1989

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 3

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 3

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 6

COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO

Comunicazione riguardante eccezione del segreto di Stato 6

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interpellanza:

CROCETTA *(PCI)* ..... *Pag.* 8
POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno* . 12
VITALE *(PCI)* 17

Svolgimento di interrogazioni con carattere d'urgenza, ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, sulla vendita di parte del territorio dell'isola di Giannutri:

ASTORI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali* 20
* SIGNORI *(PSI)* 21
SANESI *(MSI-DN)* 24
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 24

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

«Norme contro la violenza sessuale» **(730-731-924-939-B)** (*Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Salvato ed altri; Salvato ed altri; Mancino ed altri; Filetti ed altri e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

CASOLI *(PSI), relatore* ..... *Pag.* 26
LEONE *(DC)* 29
COVI *(PRI)* 31
SALVATO *(PCI)* 34
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 39
PAGANI *(PSDI)* 43
ONGARO BASAGLIA *(Sin. Ind.)* 46
* MISSERVILLE *(MSI-DN)* 47

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 12 APRILE 1989 54

ALLEGATO

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di presidenza 55

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati .. *Pag.* 55
Annunzio di presentazione 55
Assegnazione 56
Rimessione all'Assemblea 58
Presentazione del testo degli articoli 58
Presentazione di relazioni 59
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 59

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 60
Trasmissione di documenti 60

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 62

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 62
Annunzio 62
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 80

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ceccatelli, Evangelisti, Fontana Elio, Meoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Angeloni, Antoniazzi, Calvi, Gambino, Giugni, Lama, Nieddu e Perricone, a Madrid ed a Siviglia, per attività della Commissione lavoro e previdenza sociale; Filetti, Garofalo, Guizzi, Macis, Mazzola, Onorato, Pinto e Pollice, negli Stati Uniti d'America ed in Canada, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle immunità parlamentari; Ferrara Pietro, Casadei Lucchi, Coletta, Florino e Mariotti, a Ragusa, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella mattinata di mercoledì 5 aprile 1989 con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità - ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento - le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di marzo e aprile 1989.

- disegno di legge n. 1603. - Nuove norme in tema di reati ministeriali e di reati previsti dall'articolo 90 della Costituzione
- disegno di legge n. .... - Norme attuative per il *referendum* europeo (*all'esame della Camera dei deputati*)

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'11 al 21 aprile 1989.

Martedì	11 aprile	(*pomeridiana*) (h. 17)	– Disegno di legge n. 730-B – Norme sulla violenza sessuale (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) – Disegno di legge n. 1656 – Conversione in legge del decreto-legge sui consigli giudiziari (*Presentato al Senato - scade il 27 maggio 1989*)
Mercoledì	12 »	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	– Disegno di legge n. 1533 – Profili professionali Ministero interni
Giovedì	13 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	– *Doc.* XIX, n. 4 e n. 1, *Doc.* XIX-*bis*, n. 4 e n. 1, *Doc.* XVI, n. 1 – Relazioni in materia comunitaria (*Repliche del relatore e del Governo ed eventuali votazioni*)
Venerdì	14 »	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	– Disegno di legge n. .... – Norme attuative per il *referendum* europeo (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*)

La discussione generale del disegno di legge sulla violenza sessuale si concluderà nel pomeriggio di martedì 11 aprile, con eventuale prolungamento della seduta oltre il consueto orario.

Qualora l'andamento della discussione del suddetto disegno di legge lo richiedesse, il Presidente è autorizzato a convocare una ulteriore seduta per la mattinata di giovedì 13 aprile.

Le repliche del relatore e del rappresentante del Governo sui documenti comunitari avranno luogo nel pomeriggio di mercoledì 12 o nella mattinata di venerdì 14, stante l'impegno del Ministro per le politiche comunitarie a rappresentare il nostro paese in sede comunitaria nella giornata di giovedì 13 aprile.

Martedì	18 aprile		(*pomeridiana*) (h. 17)
Mercoledì	19	»	(*antimeridiana*) (h. 9,30)
»	»	»	(*pomeridiana*) (h. 16,30)
Giovedì	20	»	(*antimeridiana*) (h. 9,30)
»	»	»	(*pomeridiana*) (h. 16,30)
Venerdì	21	»	(*antimeridiana*) (h. 9,30)
»	»	»	(*pomeridiana*) (h. 16,30)

- Disegno di legge n. 1655 – Conversione in legge del decreto-legge sul pubblico impiego (*Presentato al Senato - scade il 23 maggio 1989*)
- Disegno di legge n. .... – Conversione in legge del decreto-legge su IVA e IRPEF (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 1° maggio 1989*) (*Votazione finale ex articolo 120 del Regolamento*)
- Disegno di legge n. .... – Conversione in legge del decreto-legge sulla finanza pubblica (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 1° maggio 1989*) (*Votazione finale ex articolo 120 del Regolamento*)
- Disegno di legge n. .... – Conversione in legge del decreto-legge sui trasporti e concessioni marittime (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 5 maggio 1989*) (*Votazione finale ex articolo 120 del Regolamento*)
- Disegno di legge n. .... – Conversione in legge del decreto-legge su Roma capitale (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 1° maggio 1989*)
- Disegno di legge n. 1292 ed altri connessi – Difesa del suolo (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*)

Qualora nel corso della settimana dal 18 al 21 aprile non si concludesse l'esame degli argomenti previsti nel calendario dei lavori, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari – che sarà comunque convocata nel corso della settimana stessa – deciderà sulle modalità del loro esame nei giorni 26, 27 e 28 aprile.

Ove ciò non fosse invece necessario i suddetti giorni sono riservati alle sedute delle Commissioni.

In uno dei suddetti giorni sarà comunque discussa la mozione n. 50 dei senatori Pecchioli ed altri sugli accordi di disarmo.

Nel periodo previsto nel calendario dei lavori potranno convocarsi esclusivamente le Commissioni chiamate a pronunciarsi sui provvedimenti previsti nel calendario stesso e sui decreti-legge, le Commissioni congiunte 2ª e 12ª per i disegni di legge sulle tossicodipendenze e la 1ª Commissione per i provvedimenti sul bicameralismo, nonchè le Commissioni chiamate ad esprimere i propri pareri su atti del Governo in scadenza.

La settimana dal 2 al 5 maggio è fin d'ora riservata alle sedute dell'Assemblea per l'esame dei decreti-legge presentati al Senato e per i quali scadranno in tale periodo i termini di trenta giorni dal deferimento previsti per la deliberazione dell'Assemblea. Nei giorni 8, 9 e 10 maggio si riuniranno le Commissioni permanenti.

I lavori dell'Assemblea rimarranno sospesi dall'11 al 19 maggio per lo svolgimento dei Congressi nazionali del Partito repubblicano e del Partito socialista italiano. Per quanto riguarda i lavori delle Commissioni nel corso di tale periodo, sarà rivolto l'invito ai Gruppi parlamentari repubblicano e socialista affinchè consentano limitate e parziali deroghe per l'esame di disegni di legge di particolare rilievo nonchè di decreti-legge in scadenza.

La ripartizione dei lavori del Senato fra l'Assemblea e le Commissioni nelle settimane dal 22 al 27 maggio e dal 29 maggio al 3 giugno sarà decisa in una successiva riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, in relazione ai tempi d'esame presso la Camera dei deputati e presso le competenti Commissioni dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3688. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche e versamento di acconto delle imposte sui redditi, determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA, nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte di determinate categorie di contribuenti, sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni, ampliamento degli imponibili e contenimento delle elusioni, nonchè in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative. Norme in materia di tasse sui contratti di Borsa» (1689) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª e della 13ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, comunicazione riguardante eccezione del segreto di Stato

PRESIDENTE. In data 6 aprile 1989, il Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato ha inviato al Presidente del Senato la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

La informo che nel Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato si è registrata parità di voti sulla valutazione di fondatezza dell'opposizione del segreto di Stato effettuata dal Direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI) in relazione ad una richiesta di esibizione documentale avanzata dal giudice istruttore del tribunale di Venezia, nell'ambito del procedimento penale n. 204/83 AGI; opposizione poi confermata dal Presidente del Consiglio dei ministri, che ne

ha dato comunicazione alle Camere ed a questo Comitato, con sue lettere del 25 giugno 1988.

Non si è, quindi, determinata la maggioranza assoluta dei componenti del Comitato che, ai sensi dell'articolo 16 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, comporta l'obbligo di riferire alle Camere per le conseguenti valutazioni politiche.

Mi è gradita l'occasione, onorevole Presidente, per porgerLe i sensi della mia considerazione.

F.to: Mario Segni»

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza sulla situazione della criminalità a Gela e in provincia di Caltanissetta:

CROCETTA, IMPOSIMATO, VITALE, SCIVOLETTO, GAMBINO. - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la città di Gela ed altri comuni della provincia di Caltanissetta (Mazzarino, Niscemi, Delia, Sommatino, Riesi, eccetera) sono stati colpiti da una ondata di omicidi e di altri gravi delitti di stampo mafioso (nella sola Gela dal 23 dicembre 1987 a tutt'oggi sono stati consumati 26 omicidi e oltre 40 tentati omicidi che hanno visto coinvolti anche passanti, con alcuni feriti e la morte della signora Grazia Scimè);

che nei giorni scorsi è stato tentato un vile attentato terroristico mafioso (per fortuna sventato da una pattuglia della Guardia di finanza) contro gli uffici della pretura di Gela con la collocazione di 16 candelotti di dinamite e di 5 chilogrammi di plastico;

che il capitano dei carabinieri Sica aveva inviato circa due anni fa, come dichiarato da alcuni membri della Commissione antimafia, un dettagliato rapporto dove metteva in evidenza la grave situazione di Gela, ma egli è rimasto inascoltato ed è stato successivamente trasferito;

che non esiste alcun servizio di vigilanza della costa marina di Gela e Butera;

che, infatti, i carabinieri avevano a tale scopo un motoscafo che ha subìto due incendi intimidatori e dopo il secondo incendio il comando di Gela è stato privato di tale servizio, oltre ad essere inspiegabilmente abolito anche il servizio svolto dalla polizia di Stato;

che finora non è stato individuato alcun colpevole degli omicidi e dei tentati omicidi commessi a Gela;

che i servizi di «volante» e «pronto intervento», che dovrebbero essere assicurati dal 113 e dal 112, sono vanificati o resi inefficienti in quanto il servizio telefonico viene svolto da unità di Caltagirone (città a 45 chilometri da Gela) che trasmettono le richieste di intervento a Gela,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali misure si intenda adottare per il rafforzamento ed ai fini di una presenza che non sia solamente episodica delle forze dell'ordine, ed in modo

particolare con l'aumento degli organici di polizia, dei carabinieri e delle Guardie di finanza nella città di Gela, l'istituzione dei commissariati della polizia di Stato nei comuni di Niscemi e Riesi e l'istituzione della «Polmare» e della polizia di frontiera per il controllo della costa marina, dove è probabile che avvenga quel passaggio della droga che è alla base, con molte probabilità, della attuale guerra di mafia;

quali iniziative si intenda adottare per il rafforzamento dei servizi investigativi e del coordinamento delle indagini, onde evitare che sulla stessa questione vi siano rapporti profondamente diversi, come spesso accade;

se non si ritenga urgente l'istituzione del tribunale a Gela e la conseguente istituzione della procura della Repubblica che possa servire a superare le carenze investigative e di coordinamento;

quale sia lo stato delle indagini relative al rapporto inviato dal capitano Sica e se siano stati inviati altri rapporti da parte del commissariato della polizia di Stato di Gela e del capitano della Guardia di finanza sugli stessi fatti.

(2-00207)

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, la situazione di cui ci occupiamo questa sera è una delle più gravi fra quelle esistenti nell'Italia meridionale; basta guardare le cifre. In un anno, dal 1° gennaio al 31 dicembre 1988, vi sono stati 26 omicidi nella sola città di Gela, una cittadina di circa 80.000 abitanti, ed oltre 40 tentati omicidi. Complessivamente nel periodo preso in esame nell'interpellanza, cioè dal 23 dicembre 1987 a tutt'oggi, gli omicidi sono stati 51. Dall'inizio di quest'anno si sono registrati ben 11 omicidi; anche venerdì scorso si è sparato ed una persona si trova ora in fin di vita all'ospedale di Catania; sabato scorso vi è stato poi un altro tentato omicidio in cui sono stati feriti quattro giovani.

È quindi una situazione estremamente pesante in cui si è registrato un ulteriore e nuovo elemento preoccupante, cioè l'attentato alla pretura con 16 candelotti di dinamite e cinque chili di plastico, attentato che è stato sventato soltanto per un puro caso in quanto si è trovata a passare una pattuglia della Guardia di finanza che ha fatto in tempo a spegnere la miccia a lenta combustione che era stata utilizzata dagli attentatori. In questo modo sono state evitate le disastrose conseguenze che si sarebbero avute qualora fosse scoppiato l'ordigno che avrebbe colpito uno dei gangli vitali dello Stato qual è un ufficio giudiziario.

Vi sono stati inoltre elementi che hanno creato forti preoccupazioni tra la gente. Mi riferisco ad esempio al delitto Polara perpetrato alla vigilia di Natale del 1988, il 22 dicembre, quando un'intera famiglia è stata sterminata; si è sparato all'interno di una casa e quattro persone, padre, madre e due figli, sono state uccise mentre un altro figlio è scampato alla morte soltanto perchè protetto dal corpo di uno dei fratelli uccisi. È quindi una situazione sempre più difficile che provoca sempre di più motivi di panico tra la gente; ad esempio, il giorno delle Palme contemporaneamente in tre punti diversi della città si è sparato e ucciso ed il panico creato tra la folla ha provocato

altri contusi e feriti. La gente vive in una insostituibile condizione di terrore.

Questa situazione colpisce una città di 80.000 abitanti che per questo è una delle città a più alto indice di criminalità mafiosa. Di solito si va alla ricerca di questi primati, ma bisogna farla finita e cercare di trovare il modo per porre fine a queste situazioni: Reggio Calabria, Gela, Catania, sono città ormai invivibili.

Dinanzi a questa situazione, la cosa che colpisce la gente, prima ancora di esserne colpiti noi, è che c'è l'impunità assoluta: nessuno fino ad ora, o quasi, è stato denunciato per i delitti commessi. Si tratta di una zona dove c'è l'impunità.

Inoltre, Gela si trova in una zona dove il fenomeno mafioso è molto diffuso; ad esempio, accanto ad essa, c'è il comune di Niscemi, dove continuamente avvengono delitti mafiosi: nel mese di febbraio è stato assassinato un imprenditore, altri omicidi sono avvenuti successivamente e continuamente si verificano intimidazioni, anche al patrimonio della gente, e si tende a colpire in ogni modo la popolazione e a creare un clima di paura. Nel comune di Mazzarino sono avvenuti omicidi che hanno colpito anche il settore politico: il capogruppo consigliare della Democrazia cristiana è stato assassinato. Altri comuni come Riesi, Sommatino, Delia, Butera sono continuamente colpiti dal fenomeno con continui omicidi. A Butera l'intimidazione contro gli amministratori è un dato continuo: vengono tagliati gli alberi, le viti, un sistema tipico della minaccia mafiosa. Nel sollecitare questa interpellanza ho denunciato l'attentato alla casa del segretario della Camera del lavoro di Sommatino. Quindi, è una condizione molto pesante e dificile.

Questo accade nei comuni della provincia di Caltanissetta, ma anche nei comuni vicini a Gela che fanno parte di altre province, come il comune di Licata, il comune di Vittoria, nei quali si verificano episodi dello stesso tipo, estremamente pesanti. Nel comune di Licata il fenomeno è arrivato a colpire gli amministratori. Cosa succede poi? Ad un certo punto accadono cose strane e i tutori dell'ordine stabiliscono, affinchè Licata non sia inquinata dal fenomeno mafioso, di creare un posto di blocco tra Gela e Licata perchè sarebbe Gela a provocare situazioni del genere. Invece, vi sono collegamenti stretti tra la mafia dell'agrigentino, la mafia del gelese, la mafia del palermitano e quella del catanese. Questa è la realtà, ma qualcuno pensa che facendo dei posti di blocco e mettendo steccati tra un comune e l'altro si risolve il problema. Nella lotta alla criminalità mafiosa si cade anche nel ridicolo. Si fanno anche delle dichiarazioni in questo senso e c'è qualcuno che vuol proteggere chissà che cosa, quando anche a Licata vi è una situazione pesantissima che ha visto coinvolti molti amministratori, che ha visto perfino arresti nel mondo politico.

La stessa cosa succede nel comune di Vittoria con il fenomeno delle estorsioni. Si pensi anche a quel che succede nella vicina Caltagirone, dove il fenomeno della droga sta diventando pesantissimo e ha portato a morti per droga e a fenomeni di criminalità. Non capisco perchè non si indaga in certe direzioni, verso i collegamenti con il carcere di Caltagirone, dove si può forse trovare il punto di riferimento dell'organizzazione mafiosa, perchè molti degli omicidi avvenuti a Gela riguardano persone in semilibertà dal carcere di Caltagirone. Perchè non viene fatto qualcosa in questa direzione?

Qualche anno fa il capitano dei carabinieri Sica ha fatto delle denunce precise, ma di queste denunce non c'è alcun segno; in un suo rapporto al

procuratore della Repubblica ha denunciato i fatti, ha denunciato il pericolo che stava incombendo sulla città di Gela e su quella zona ma nessun provvedimento è stato preso. Il capitano Sica è stato poi trasferito. C'era anche un commissario di pubblica sicurezza che aveva presentato tre rapporti e anche il commissario di pubblica sicurezza è stato trasferito; un capitano della Guardia di finanza che aveva ugualmente fatto dei rapporti in questa direzione è stato trasferito. Abbiamo tutte le forze dell'ordine con una nuova direzione, si ricomincia sempre daccapo, però non si riesce a individuare le questioni. Quelle persone avevano denunciato un pericolo quando ancora la situazione non aveva raggiunto questi livelli e questi limiti; però sono state trasferite.

Quando si parla di questa zona, di Gela, si dice che era immune dal fenomeno mafioso; e può sembrare anche vero, nel senso che fino a non molto tempo fa era una città tranquilla nella quale non si verificavano i delitti che sono accaduti in questo periodo, soprattutto con questa frequenza. Tuttavia in quella zona la mafia c'è sempre stata, anche la mafia di tipo tradizionale. Ma soprattutto dobbiamo tener conto oggi che non ci troviamo dinanzi ad un fenomeno isolato: la denuncia che facevo prima dimostra chiaramente che la mafia locale ha solidi collegamenti con i Santapaola, con i corleonesi, con questa mafia che vede nella situazione di Gela un terreno di grandi affari, specialmente nel settore della droga; la costa da Porto Empedocle a Marina di Ragusa è completamente sguarnita di qualsiasi controllo: può succedere di tutto, si possono sbarcare armi, droga. La stessa pista degli appalti finisce per rappresentare un depistaggio rispetto al fenomeno principale; sì, c'è anche il fenomeno degli appalti, ma in molti casi si tratta della copertura di affari illeciti con affari cosiddetti leciti del subappalto e dell'impegno nel mondo imprenditoriale. Ma dietro c'è il fenomeno estremamente pesante del traffico di droga; altrimenti non si spiegherebbe una situazione così grave.

Vorrei che da parte del Governo venissero risposte precise e indicazioni su come combattere tale fenomeno. Come dicevo, lo Stato dà la sensazione di essere scarsamente presente, di non tutelare i cittadini. Quello che è successo è gravissimo! Si è sparato, certo, su persone collegate al mondo mafioso, ma ci sono andati di mezzo anche degli innocenti; è morta una donna che andava a fare la spesa al mercato, la signora Grazia Scimè, ed altre quattro donne, sempre al mercato, sono state ferite mentre erano in una piazza, lì per caso; altri passanti in molti casi sono stati feriti. Come si risponde a tutto questo? Si risponde senza concludere niente, dando questa sensazione di assenza. All'inizio i cittadini di Gela dicevano qualcosa che adesso non dicono più: «Tanto si ammazzano fra di loro, a noi cosa interessa?». E pare che questa sia la parola d'ordine di alcuni organi dello Stato. Questa è la sensazione che ha la gente, uno Stato che sta a guardare: «Tanto si ammazzano tra di loro, un problema in meno, meno delinquenti che circolano».

Ecco, io credo che se si dà questa sensazione si fa un grosso servizio alla mafia ed alla criminalità, mentre abbiamo bisogno di dare la sensazione della presenza dello Stato.

Ci sono stati fenomeni di cedimento – che denuncio nell'interpellanza – come ad esempio nel caso della motobarca dei carabinieri che dopo essere stata bruciata una prima volta viene rimessa in servizio dai carabinieri; ma viene bruciata una seconda volta. A questo punto la motobarca sparisce.

Ebbene chiedo dove è andata a finire la motobarca e mi si risponde che si trova nel porto di Licata e che non è più nel porto di Gela: è il cedimento di un organo dello Stato dinanzi alla minaccia. Cosa può fare allora il cittadino se gli organi dello Stato cedono così facilmente?

Arriviamo al punto che il pronto intervento (il 113 ed il 112) funziona a Caltagirone, a 40 chilometri da Gela perchè il centralino telefonico è lì e quindi la chiamata prima arriva su Caltagiorne e poi viene passata su Gela: è questo un circolo vizioso per arrivare a un intervento che dovrebbe essere immediato. Denunciavo la questione della costa in cui, ad esempio, sono state abolite tutte le caserme della Guardia di finanza e ci sarebbe da capire perchè questo è avvenuto, chi ha preso questa decisione; forse è stato il generale Giudice, che poi ha avuto la villa a Lampedusa regalata con strada privata? Può darsi. Però il dato di fatto è che questa costa è stata sguarnita ed è un fatto grave. Gli organici dei carabinieri e della polizia sono stati per anni insufficienti; ora finalmente per quanto riguarda la polizia si sta facendo qualche passo in avanti, ma fino a due anni fa a Gela c'erano solamente 30 persone in organico al commissariato, con una situazione gravissima: è chiaro perciò che non si individua niente e che si dà una sensazione estremamente pericolosa.

In tutta la situazione che riguarda Gela e la provincia di Caltanissetta nessun provvedimento di cui alla legge La Torre è stato preso. La legge La Torre è inapplicata nella provincia di Caltanissetta; non ci sono stati provvedimenti, ad esempio, in direzione del patrimonio dei mafiosi. Questo ha portato a una sottovalutazione del fenomeno da parte della prefettura e della questura e ha creato un quadro che oggi noi denunciamo, quadro estremamente grave al quale bisogna dare una risposta precisa. Bisogna interpretare questo fenomeno in termini combinati, guardando alle questioni relative alla droga, alle questioni relative alle estorsioni, alle questioni relative agli appalti. Bisogna però stare anche attenti ad un problema che emerge spesso quando si parla di zone colpite dal fenomeno mafioso, cioè quello di bloccare il flusso del denaro pubblico. Il problema non è quello di bloccare il flusso del denaro pubblico, il problema è quello di applicare la legge Rognoni-La Torre e anche di modificarla per quanto riguarda gli aspetti dell'affidamento del patrimonio, perchè questo non deve poi portare alla penalizzazione dei lavoratori che perdono il lavoro per effetto dell'applicazione della legge verso i mafiosi. Il problema è quello di riformare la legge sugli appalti e i subappalti: queste sono le questioni che bisogna affrontare, non bloccare il denaro pubblico.

Bisogna affrontare poi tutta un'altra serie di questioni, riportate nella nostra interpellanza, facendo però chiaramente capire alla gente che la mafia è contro lo sviluppo e il progresso di quelle zone e che fino a quando vi sarà la mafia in quelle zone non vi possono essere sviluppo e progresso, proprio per le situazioni che determina. Noi riteniamo che siano necessarie a questo punto alcune misure concrete come il rafforzamento della presenza di un nucleo investigativo specializzato nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, perchè fino ad ora non c'è stato nessuno a coordinare le indagini e non è stato individuato nessuno di coloro che hanno commesso reati mafiosi.

Altra questione che poniamo è l'istituzione del tribunale e la poniamo nell'ambito della riforma delle preture circondariali ed anche per il coordinamento delle indagini. Infatti, una presenza della procura della

Repubblica *in loco* diventerebbe un deterrente e un elemento di migliore coordinamento delle indagini. Altre questioni che intendiamo porre sono: l'istituzione di commissariati di pubblica sicurezza a Niscemi e a Riesi o a Mazzarino; mettere la Polmare in condizione di funzionare. Sappiamo che già è stata istituita e che l'organico deve essere portato a 50 unità; fino a pochi giorni fa erano soltanto 10 addetti e so che in questi giorni ci sono stati altri trasferimenti di personale per il rafforzamento della Polmare. Però questo non basta se poi la Polmare non è fornita di mezzi adeguati, non possiede natanti e quindi non è in condizioni di controllare realmente la costa.

Senza di ciò questa rischia di diventare una pura e semplice operazione di facciata. Infatti fino ad ora i poliziotti, gli agenti della Polmare sono stati utilizzati esclusivamente per il servizio in citta, per aumentare il pattugliamento urbano, ma non per controllare la costa marina.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue* CROCETTA). L'altra questione che potrebbe essere valutata riguarda la necessità di ripristinare le caserme costiere della Guardia di finanza per il controllo.

Poniamo tutte queste questioni per un motivo molto semplice: a Gela e nelle zone circostanti si vive un grande clima di paura. La gente di quelle zone vive in condizioni di democrazia dimezzata. Infatti quando la gente non può uscire di casa, quando deve vivere continuamente nella paura, non si configura un modo di vivere civile; non è un modo di vivere nella democrazia e nella libertà, è solamente un modo di vivere nel terrore.

In tal senso non possiamo continuare a vivere in questa realtà. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli ultimi tempi in provincia di Caltanissetta si è effettivamente verificata una grave e preoccupante accentuazione della criminalità, che ha richiamato anche l'attenzione degli organi di informazione e non ha mancato di suscitare forte apprensione per un generale deterioramento delle condizioni complessive di vita della popolazione di quella zona.

Di tale realtà è espressione anche la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica esistente nel comune di Gela, ove le rivalità tra le organizzazioni criminali locali hanno determinato nell'arco degli ultimi quindici mesi 38 omicidi e 62 tentati omicidi, e da ultimo il tentato omicidio verificatosi nella serata di ieri.

Con l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno il senatore Crocetta chiede di conoscere le misure che si intende adottare per rafforzare la presenza delle forze dell'ordine nella zona, le iniziative che si intende

promuovere per rafforzare i servizi investigativi e lo stato delle indagini avviate dall'autorità giudiziaria. Dirò subito che il problema sollevato dagli onorevoli interpellanti è stato seguito sempre e con grande attenzione dai responsabili nazionali e locali dell'ordine e della sicurezza pubblica sia nei suoi aspetti locali, sia per le sue connessioni con il generale fenomeno della delinquenza organizzata che imperversa e tormenta la realtà umana, sociale e politica dell'isola.

L'ampia gamma di quesiti sollevati e testè illustrati dal senatore Crocetta richiederebbe ad avviso del Governo uno spazio maggiore di quello che è oggi concesso sia per i limiti temporali imposti dagli impegni parlamentari, sia per le modifiche recentemente introdotte nel Regolamento del Senato, che vengono a restringere sensibilmente lo spazio concesso al Governo per i suoi interventi in Aula.

BOATO. Spero che questa sia una protesta.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Considerata l'estrema delicatezza e la complessità della situazione di Gela, cercherò di essere il più possibile esauriente fornendo risposta circostanziata a tutti i quesiti formulati nella maniera più sintetica possibile. Chiedo venia alla cortesia del Presidente se userò qualche minuto in più rispetto a quelli concessi dal Regolamento.

La realtà delinquenziale della provincia di Caltanissetta ha rivelato nell'arco temporale cui prima ho fatto riferimento un aumento dei più gravi fatti di sangue indicativo di un'accresciuta aggressività delle organizzazioni criminali, che ha interessato le aree di Niscemi, Riesi, Mazzarino e Delia e soprattutto il comprensorio di Gela. In quest'area si è assistito, a partire dal 1987, all'espansione di gruppi delinquenziali che, già impegnati nelle tradizionali aree del crimine – estorsioni e droga –, si sono rinsaldati nella prospettiva di illeciti inserimenti nelle attività connesse con la realizzazione di opere pubbliche di primaria importanza.

In particolare, il completamento della diga Disueri e di opere idrauliche, lungo il corso del fiume Gela, per un valore di un centinaio di miliardi, è venuto ad offrire alla delinquenza organizzata un'occasione per trarre profitto dagli investimenti di denaro pubblico e per conseguire illeciti guadagni, nonchè per dissimulare e reimpiegare, nell'ambito di tali cospicui flussi finanziari, i profitti provenienti dal traffico di stupefacenti, in cui le organizzazioni mafiose gelesi sono da tempo impegnate.

Di qui una lotta cruenta e senza esclusione di colpi per affermare la propria supremazia ed il controllo della zona, apertasi tra due gruppi delinquenziali facenti capo, rispettivamente, a Giuseppe Madonia e a Salvatore Iocolano, con gli omicidi di due pregiudicati di spicco, Orazio Coccomini e Salvatore Lauretta, compiuti il 23 dicembre 1987.

In tali sanguinosi episodi, tra l'altro, sono rimaste coinvolte vittime innocenti, come Grazia Scimè, ricordata poco fa, gravemente ferita il 12 settembre 1988 nel corso di un attentato che aveva come obiettivo il pregiudicato Giuseppe Nicastro e deceduta il 27 dicembre successivo a seguito delle ferite riportate.

A conclusione delle indagini tempestivamente avviate, la squadra mobile di Caltanissetta ed il commissariato di pubblica sicurezza di Gela hanno denunciato, con rapporto dell'8 ottobre 1988, all'autorità giudiziaria quindici persone ritenute responsabili del delitto.

A seguito del fallito attentato al palazzo della pretura di Gela, avvenuto il 9 novembre scorso e al quale ha fatto riferimento il senatore Crocetta, il prefetto di Caltanissetta ha convocato il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con la partecipazione del procuratore della Repubblica di Caltanissetta e del pretore di Gela. Nel corso della riunione il comitato ha ritenuto che il servizio di vigilanza in forma fissa, disposto dall'autorità di Governo dopo tale fallito attentato, fosse da ritenersi sufficiente in rapporto alle disponibilità delle forze dell'ordine.

Le indagini per individuare i responsabili del grave episodio sono ancora in corso. La vigilanza lungo la fascia costiera compresa tra Gela e Butera viene assicurata da una motovedetta dei carabinieri attraccata nel porto di Licata per motivi di sicurezza dopo gli atti incendiari. Inoltre, dal 10 gennaio scorso è entrato in funzione in Gela un commissariato di polizia di frontiera marittima al fine di provvedere al controllo delle coste. Tale ufficio si avvale di un organico di 23 persone oltre il dirigente. Nelle acque del Golfo di Gela è inoltre assicurato un servizio di vigilanza mediante sistematici pattugliamenti costieri a medio e lungo raggio, operati da quattro unità della Guardia di finanza dislocate in permanenza nella vicina Licata, ove ha sede una squadriglia navale.

Effettivamente, i servizi di pronto intervento telefonico per la città di Gela presentano problemi di tempestività, in quanto la Sip, per difficoltà di natura tecnica, non è in grado di assicurare un collegamento diretto con Gela. Per risolvere il problema, sono stati effettuati più interventi presso gli organi tecnici responsabili e, ultimamente, anche presso la direzione generale della Sip di Palermo.

Preciso, comunque, che le centrali telefoniche di Gela hanno sempre attuato i necessari dispositivi commisurati ad ogni tipo di esigenza.

Per far fronte alle questioni sollevate dagli onorevoli interpellanti, il Ministero dell'interno ha da tempo attuato un piano di rafforzamento della presenza delle forze di polizia nella zona.

Il personale a disposizione della questura di Caltanissetta, cui compete la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica in ambito provinciale, ammonta a 297 unità rispetto alle 250 previste dal relativo organico.

Per quanto riguarda Gela, è stato potenziato l'organico del locale commissariato di polizia, che da 50 elementi operanti nel 1987 è stato portato a 74 unità, oltre a 2 funzionari.

È stato poi, come ho già detto, istituito il commissariato di polizia di frontiera marittima.

Per rendere più incisiva l'azione di controllo del territorio si è provveduto a far continuamente operare nella zona, per prolungati periodi di tempo, il Nucleo di prevenzione crimine «Sicilia occidentale», secondo un piano interforze che ha previsto alternativamente l'inserimento di un contingente del dodicesimo battaglione mobile dell'Arma dei carabinieri. Sono stati inoltre creati appositi gruppi di lavoro all'interno della squadra mobile della questura di Caltanissetta, opportunamente potenziata, e della squadra di polizia giudiziaria del Commissariato di Gela, operante di concerto con i centri interprovinciali Criminalpol di Palermo e Catania, al fine di dare il massimo impulso all'attività di *intelligence* e alle conseguenti attività investigative nei confronti del tessuto delinquenziale della zona.

In particolare, nel corso della riunione del 21 marzo scorso del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica è stato deciso, di intesa con il

procuratore della Repubblica, la costituzione di un gruppo di elementi qualificati della squadra mobile del commissariato di Gela e dell'Arma dei carabinieri per meglio coordinare le risultanze investigative. A Gela opera anche una compagnia di carabinieri, dalla quale dipendono le stazioni di Riesi, Butera, Niscemi, Mazzarino e Sommatino, che conta su un organico peraltro rafforzato di 147 militari e due ufficiali. Con cadenza trimestrale, mensile e settimanale vengono pianificati i servizi straordinari di controllo mediante impiego non solo di reparti territoriali, ma anche di quelli speciali, come le unità cinofile della legione dei carabinieri e il nucleo elicotteri della nona brigata.

Il territorio urbano ed *extra*-urbano di Gela è controllato dalle forze dell'ordine mediante pattugliamenti, posti di blocco e rastrellamenti con contingenti di stanza *in loco* e con il concorso di aliquote di personale della sezione e del compartimento di polizia stradale rispettivamente di Caltanissetta e Palermo. Servizi organici vengono reiterati con l'intervento dell'elicottero del reparto volo della polizia, che ha base a Palermo, nonchè con unità cinofile, specie per il controllo delle strade afferenti la cittadina.

Per una maggiore presenza delle forze dell'ordine e per un più capillare controllo del territorio, il Ministero dell'interno ha programmato la istituzione di due commissariati di pubblica sicurezza, uno nel comune di Niscemi e uno in quello di Riesi. Per entrambi i presidi si è in attesa della concreta reperibilità delle strutture alloggiative, problema che viene attentamente seguito per l'individuazione di ogni idonea soluzione, ma che non manca di registrare perduranti difficoltà.

Anche la Guardia di finanza, presente a Gela con un comando di compagnia, ha rafforzato il proprio personale. Tale comando infatti ha avuto negli ultimi due anni un incremento di personale pari al 25 per cento e dispone di 92 militari e di un ufficiale. Inoltre, a seguito della recrudescenza dei fenomeni di criminalità, il comando legione della Guardia di finanza di Palermo ha provveduto ad inviare alla sede di Gela otto militari particolarmente addestrati in materia di antiterrorismo.

Nel quadro di una più incisiva azione contro la deliquenza organizzata, il Ministero dell'interno ha poi rafforzato i servizi investigativi, non solo sotto il profilo numerico, ma anche attraverso una migliore qualificazione del personale operante. In tema di provvedimenti di prevenzione, la questura di Caltanissetta ha richiesto al locale tribunale l'irrogazione, nei confronti dei soggetti già individuati quali componenti dei gruppi criminali di Gela, della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza. A tutt'oggi sono state avanzate 44 proposte.

Particolare attenzione è stata posta poi al coordinamento fra le attività delle forze dell'ordine presenti nella zona, che si esplica con frequenti riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Tale collaborazione ha avuto effetti proficui e concreti ed ha consentito all'autorità giudiziaria di emettere recentemente 47 ordini di arresto e 12 comunicazioni giudiziarie per attività delittuose consumate nella zona.

A ciò si aggiunge l'attività della compagnia della Guardia di finanza di Gela che nel corso del 1988 ha denunciato all'autorità giudiziaria 96 persone, tra le quali alcuni personaggi di spicco delle locali organizzazioni criminali, per delitti contro il patrimonio e contro la pubblica amministrazione ed ha complessivamente inoltrato all'autorità giudiziaria 106 rapporti per reati di criminalità comune, traffico di droga e possesso illecito di armi.

Quanto all'istituzione di un tribunale a Gela, riferisco che il Ministero di grazia e giustizia, su conforme orientamento del Consiglio superiore della magistratura, ha più volte manifestato, per ragioni di razionale distribuzione del personale e di migliore utilizzazione delle strutture, il proprio avviso contrario a modifiche parziali dell'attuale assetto territoriale dell'apparato giudiziario. Peraltro il Ministro della giustizia ha fatto sapere al Presidente della Commissione giustizia del Senato che è favorevole all'iscrizione della proposta del senatore Crocetta all'ordine del giorno, cosa che è avvenuta, per cui è da prevedere che tale provvedimento possa essere preso in esame in sede di Commissione giustizia di questo ramo del Parlamento in tempi brevi.

Il rapporto giudiziario del 25 marzo 1985, redatto dalla compagnia dei carabinieri di Gela, all'epoca comandata dal capitano Raffaele Sica, a carico di Salvatore Iocolano e di alte 29 persone ritenute responsabili del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, fu trasmesso il 28 marzo successivo al giudice istruttore di Caltanissetta per l'istruzione formale. Il 2 marzo 1987 veniva inviato in visione dall'ufficio istruzione alla procura generale della Repubblica di Caltanissetta, che lo restituiva il 6 marzo successivo. Il 19 gennaio 1988 il giudice istruttore, dopo aver compiuto l'esame degli atti, lo rinviava al pubblico ministero per le conclusioni. Il 30 marzo 1988 il sostituto procuratore della Repubblica lo rinviava al giudice istruttore con le sue deduzioni. Il 9 aprile 1988 l'attuale giudice istruttore stralciava la posizione di tre dei 30 imputati per non doversi procedere perchè il fatto non sussiste in ordine ai reati loro attribuiti, previsti dagli articoli 110, 314 e 328 del codice penale, proseguendo nell'istruttoria, ancora in corso.

A tali risultanze investigative si sono aggiunti elementi probatori raccolti nel corso delle indagini svolte dalle forze dell'ordine che hanno consentito l'emissione di numerosi provvedimenti restrittivi da parte dell'autorità giudiziaria. Invero, a conclusione di autonome indagini sui gravi reati verificatisi nella zona dal dicembre 1987 all'ottobre 1988 la compagnia dei carabinieri di Gela, con due distinti rapporti del 12 febbraio 1988 e del 14 ottobre successivo, denunciava alla procura della Repubblica di Caltanissetta 42 pregiudicati, indiziati di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

In tali atti veniva fatto richiamo al rapporto del 1985 del capitano Sica, in quanto vi si potevano rilevare utili connessioni riguardanti i medesimi personaggi.

Sulla base di tali rapporti e di altri di analogo contenuto, redatti dalla polizia di Stato, l'autorità giudiziaria emetteva, il 3 marzo ed il 13 ottobre 1988, 23 ordini di cattura e 24 ordini di arresto, di cui 40 eseguiti.

Nessuna correlazione esiste tra l'attività di polizia giudiziaria, svolta dal capitano Sica quale comandante della compagnia di Gela, ed il suo trasferimento alla scuola allievi di Campobasso, disposto il 23 settembre 1986, e cioè dopo oltre un anno dall'invio del rapporto, nell'ambito di un normale avvicendamento degli ufficiali dell'Arma e su richiesta dell'interessato, che aveva prestato sette anni di servizio in Sicilia, quattro dei quali a Gela.

Non posso concludere questo intervento senza fornire qualche precisazione in merito a quanto riferito dall'onorevole Crocetta nella seduta del 4 aprile scorso su alcuni fatti criminosi verificatisi di recente a Gela e sul

comportamento che sarebbe stato tenuto in una circostanza da autorità locali di polizia.

Sugli episodi delittuosi riferisco che vengono svolte dalle forze dell'ordine attive indagini, pur con le note difficoltà derivanti dalla scarsa collaborazione della popolazione e da un generale clima di omertà.

Le indagini si orientano in tutte le direzioni, comprese quelle relative all'attentato al segretario della Camera del lavoro del comune di Sommatino.

Quanto al comportamento che sarebbe stato tenuto da autorità locali di polizia cui viene fatto riferimento, riferisco l'esito di alcuni accertamenti svolti.

Nello scorso mese di febbraio il vicequestore, dirigente dell'ufficio di pubblica sicurezza di Gela, è stato più volte interpellato dai corrispondenti della stampa locale e regionale che, in particolare, volevano essere assicurati circa l'istituzione del commissariato di polizia di frontiera marittima di Gela, poichè da «organi politici» locali erano state avanzate riserve circa la effettiva volontà di istituire l'ufficio di polizia.

Il funzionario di polizia, con l'intento di ribadire l'orientamento del Ministero dell'interno, su reiterate richieste di un giornalista del quotidiano «La Sicilia» rilasciò alcune dichiarazioni riportate nell'edizione del 24 febbraio 1989 - Cronache Nissene.

Dette dichiarazioni tendevano ad assicurare l'opinione pubblica locale circa la sensibilità del Ministero dell'interno e la cura da esso riposta nella soluzione dell'annoso problema della polizia marittima a Gela. D'altronde, come ho già detto, l'ufficio di polizia di frontiera marittima di Gela è stato istituito con decreto del Ministro dell'interno del 10 gennaio 1989 e quindi prima del 21 febbraio scorso, data in cui ha avuto luogo la riunione in Gela del comitato regionale del Partito comunista italiano, cui ha fatto riferimento il senatore Crocetta e nella quale non risultano essere intervenuti funzionari di polizia.

Onorevoli colleghi, obiettivamente la situazione riveste particolare gravità e di questo il Governo è pienamente consapevole. Il Ministro dell'interno e le forze dell'ordine si sono impegnati al massimo. Tuttavia è chiaro che tutto ciò non sarà sufficiente, se non si determineranno condizioni che rendano possibili un ulteriore potenziamento di uomini e mezzi, l'utilizzazione di strumenti di carattere legislativo più penetranti e, non ultima, una maggiore corresponsabilizzazione di tutte le istituzioni e le componenti operanti a livello locale, senza toccare in questa sede questioni più vaste e più strettamente connesse con le situazioni dello sviluppo sociale, economico ed occupazionale di questa zona.

VITALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALE. Signor Presidente, devo dire con molta franchezza – e il Sottosegretario mi scuserà per questo – che trovo del tutto inaudito il fatto che a questa nostra interpellanza si risponda con quattro mesi e mezzo di ritardo.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non per responsabilità del Governo.

VITALE. Ciò davanti al fatto gravissimo che gli accadimenti si sono verificati secondo una scansione temporale paurosa; lei stesso, signor Sottosegretario, questa sera ci ha informato di un ultimo delitto avvenuto ieri. Trovo del tutto inaudito – ripeto – che di fronte a una situazione così grave, a fatti documentati in maniera ampia, non soltanto nell'interpellanza ma anche in interventi precisi effettuati in quest'Aula per sollecitare la discussione sull'argomento, si arrivi qui dopo quattro mesi e mezzo con una risposta che considero quasi del tutto burocratica, vorrei dire quasi da mattinale di polizia.

Quello che più mi preoccupa è che le notizie che il Sottosegretario ci fornisce per conto del Governo si riferiscono ad un intreccio di fatti effettivamente accaduti in questi ultimi giorni, forse determinati anche dalla nostra interpellanza, e fatti che invece il Governo intende realizzare, ma che non ha ancora realizzato e in ordine ai quali vengono ancora una volta avanzati dubbi, perplessità e difficoltà che certamente esistono ma che, in una situazione come quella di Gela, si deve far di tutto per superare rapidamente. Faccio un solo esempio per chiarire meglio quanto sto dicendo: il Sottosegretario ha affermato che nei quindici mesi considerati nell'interpellanza i delitti sono stati 36; ma la matematica non è un'opinione e ribadisco che i delitti sono stati 51. Ciò a conferma che le notizie che gli uffici hanno fornito sono incomplete e risentono certamente di alcune difficoltà che devono essere superate con rapidità. Fra le misure da prendere, ad esempio, vi è quella di un collegamento migliore per un'informazione più puntuale tra i diversi organi, periferici e centrali, di polizia.

Non si tratta di fare analisi dalle quali scaturisca naturalmente l'esigenza dell'istituzione di alcuni commissariati dei quali si parla da anni, bensì di capire se il Governo, di fronte alla drammatica situazione esistente in quella parte del territorio siciliano, ha la reale volontà di assumere in maniera precisa un impegno, anche temporale, superando le difficoltà che certamente vi sono – e che nessuno vuole nascondere – per dare una risposta alla gente che vive in un clima di terrore, perchè appaia in termini chiari che lo Stato non ha abbandonato la realtà siciliana.

Le cose che qui ha riferito il senatore Crocetta, le cose che sono accadute a Gela stanno a dimostrare che lì in qualche modo lo Stato ha abbandonato quelle popolazioni e ha abdicato ad un ruolo, ha smesso di assolvere ad una funzione precisa.

Voglio dire con molta franchezza che non ci soddisfa la risposta che il Sottosegretario ci ha dato sul comunicato fatto dal vice questore. Nessuno toglie al vice questore il diritto di rispondere ai giornalisti e di dire le cose che ritiene di dire nell'esercizio della sua funzione, però non può il funzionario di Gela, rispondendo per conto del Governo, dire che le affermazioni fatte da un parlamentare comunista in una sede di partito non rispondono a verità, perchè questo significa esporre di più quel dirigente politico a tutti i rischi e i pericoli che corre chi porta avanti una lotta in quella determinata situazione e in quelle condizioni.

Mi dispiace che non sia stato possibile, così come il Regolamento prevede, sentire anche l'opinione e l'orientamento del Ministro di grazia e giustizia per ciò che attiene la questione del tribunale di Gela. Ci è stato riferito di una volontà favorevole espressa dal Ministro sul provvedimento già assegnato alla Commissione giustizia e che sta per essere posto all'ordine del giorno per la discussione, contestualmente alla notizia di un parere contrario

da parte del Consiglio superiore della magistratura. Riteniamo, invece, che il Parlamento e il Governo debbano dare una dimostrazione chiara e netta della volontà di intervenire subito sul problema, perchè non c'è dubbio che l'istituzione di un presidio giudiziario in una realtà come quella di Gela e la necessità – che pure esiste – di coordinare lì le indagini di polizia giudiziaria attraverso la procura della Repubblica possono costituire una risposta chiara e precisa ai fenomeni che purtroppo non smettono, ma che, anzi, in qualche modo rischiano di subire incrementi notevoli.

Per finire, signor Presidente, voglio porre un interrogativo che a me pare inquietante e al quale non è stata data in Aula una risposta da parte del Sottosegretario, il quale, con puntualità puntigliosa, in qualche modo ha stabilito le fasi temporali e le successioni che ha avuto il rapporto del capitano dei carabinieri Sica, rapporto presentato alla procura di Caltanissetta in una determinata epoca. Noi avevamo detto, e lo ribadiamo in questa sede perchè la discussione non si chiude qui e non si chiude oggi, che esistono altri rapporti di altri organi di polizia, della Guardia di finanza che, se approfonditi, secondo noi, forse e in qualche modo avrebbero potuto evitare i fatti e i morti che si sono verificati. Pongo tale questione in termini interrogativi perchè non consideriamo con l'odierna risposta del Governo chiusa la questione. Prendiamo atto che alcune cose in seguito al nostro intervento si stanno verificando e stanno camminando; vigileremo perchè il Governo faccia fino in fondo la sua parte, perchè non è lecito e non è possibile, in una situazione in cui l'Alto commissario per la lotta alla mafia sostiene che intere province del territorio siciliano, del Mezzogiorno, interi territori sono posseduti da organizzazioni criminali; non è possibile, nel momento in cui il capo della polizia sostiene che esisterebbe una sorta di anti-Stato; che anche dal Parlamento, in questo caso dal Governo, vengano risposte deludenti che potrebbero far pensare ad un abbandono da parte dello Stato delle sue prerogative.

Con la nostra interpellanza abbiamo voluto qui alzare forte e preciso un grido che è quello delle popolazioni non soltanto di Gela, ma dell'intera zona di Gela e dell'intera provincia di Caltanissetta, perchè lo Stato e il Parlamento abbiano una maggior attenzione, perchè siano fatti subito e non domani gli interventi che debbono essere fatti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza è così esaurito.

Svolgimento di interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni con carattere d'urgenza, ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, sulla vendita di parte del territorio dell'isola di Giannutri:

SIGNORI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Per sapere se siano a conoscenza della decisione adottata dal giudice Giuseppe Gerardis che, nell'ambito della procedura fallimentare in corso a carico della società «Porto Romano» di Giannutri (Grosseto), già di proprietà di Vittorio Battaglia, ha disposto per il 14 aprile

1989 l'asta per la vendita all'incanto di gran parte dell'isola di Giannutri, che rappresenta uno dei luoghi più suggestivi e belli del Tirreno, in cui si trovano importanti resti archeologici.

Considerato inoltre il valore storico, artistico e archeologico rappresentato dai reperti di una delle ville romane più famose e più prestigiose, edificata a Giannutri per una ricca famiglia del primo secolo, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario intervenire tempestivamente e in via straordinaria per scongiurare il pericolo incombente di una alienazione a privati dell'isola, di inestimabile valore, evitando che speculatori irresponsabili possano venirne in possesso, data anche l'irrisorietà della base d'asta che consente la partecipazione con la disponibilità di soli 500 milioni.

(3-00761)

SANESI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la villa romana dell'isola di Giannutri (Grosseto) è compresa fra i beni dell'imprenditore romano Vittorio Battaglia che verranno messi all'asta il 14 aprile 1989;

che l'eventualità di possibili speculazioni è già paventata da più parti,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda operare in modo che la sovrintendenza archeologica della Toscana possa esercitare la prelazione che si è già assicurata, assegnandole a questo scopo le risorse finanziarie necessarie.

(3-00766)

CORLEONE, BOATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che gran parte del territorio dell'isola di Giannutri (Grosseto) sarà posta all'asta il 14 aprile 1989 nell'ambito del fallimento della società «Porto Romano», su disposizione del giudice Gerardis, gli interroganti chiedono di sapere se siano stati previsti dal Governo interventi - anche di carattere straordinario - volti a salvaguardare dalla speculazione l'isola e i suoi importanti reperti archeologici.

(3-00768)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

ASTORI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ricordare in apertura come l'isola di Giannutri, sulla quale insiste un vincolo paesaggistico disposto con decreto ministeriale del 14 dicembre 1959, fu venduta nel secolo scorso a privati dall'amministrazione comunale dell'epoca. Per parte sua la Villa Domizia, su cui parimenti viene richiamata l'attenzione da parte degli onorevoli interroganti, fu assoggettata a vincolo archeologico con decreto ministeriale del 27 luglio 1972 e con decreto ministeriale del 27 luglio 1973.

La proprietà in questione già entrò in un'asta fallimentare fissata per il 21 giugno 1985, asta che andò deserta, tanto che fu fissato un secondo incanto per il 14 maggio 1986. Fu in tale occasione che la competente Soprintentenza archeologica di Firenze, che già aveva contattato il curatore

fallimentare in precedenza, fece presente all'amministrazione comunale dell'isola del Giglio, il 12 febbraio 1986, l'opportunità di acquisire per fini di pubblica utilità le aree in questione. Tuttavia anche tale asta andò deserta; si attende ora l'incanto del 14 aprile 1989.

In ordine alle preoccupazioni espresse dagli onorevoli interroganti, desidero ricordare come non sia consentito dalla normativa vigente che il Ministero per i beni culturali e ambientali prenda diretta parte all'asta dovendo un'eventuale prelazione da parte dello Stato essere esercitata sul prezzo certo determinato a conclusione del procedimento di incanto.

Pertanto, celebrata l'asta, la competente Soprintendenza archeologica di Firenze, che già si è più volte pronunciata sull'acquisizione della Villa allo Stato, proporrà l'eventuale esercizio del diritto di prelazione, previo giudizio sulla congruità del prezzo e sulla convenienza dello stesso come scaturito dall'asta.

Credo appaia evidente agli onorevoli interroganti ed al Senato la necessità di evitare ogni artificiosa lievitazione del prezzo delle offerte che potrebbe darsi in vista di uno scontato esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato. L'esistenza dei vincoli richiamati è peraltro elemento pubblicistico di garanzia circa la salvaguardia dell'isola e dei suoi importanti reperti archeologici.

In conclusione al Governo pare che esistano tutte le condizioni preliminari per evitare le eventuali irreparabili compromissioni paventate dagli interroganti ed anzi per assicurare la pubblica fruizione dei compendi di cui si è parlato.

SIGNORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SIGNORI. Signor Presidente, onorevoli sottosegretari, onorevoli senatori, avrei preferito non dovermi pronunciare in modo netto e chiaro sull'essere soddisfatto o insoddisfatto della risposta fornita or ora dall'onorevole Sottosegretario.

Mi spiace moltissimo, onorevole Sottosegretario, ma la sua non è una risposta; la sua è la lettura pura e semplice di alcune note burocratiche. Nel campo dei beni ambientali e dei beni archeologici i burocrati la fanno da padroni: sono i burocrati che contano e che comandano e, fino ad oggi, il potere politico gira al largo dai temi veri, dal cuore di questi problemi.

Ringrazio il Governo e devo ringraziare doverosamente il Presidente del Senato per essersi adoperato perchè alla mia interrogazione urgente fosse data una risposta sollecita. La risposta è venuta oggi, ma, ripeto, essa è per lo meno deludente: si è fatta la storia delle aste andate deserte nel passato, si è fatto cenno alla volontà della Soprintendenza archeologica di Firenze di invocare il diritto di prelazione e poi si è detto che se i pubblici poteri affermassero con precisione il loro intendimento di acquisire non soltanto i resti della Villa romana dell'isola di Giannutri, ma anche quella zona dell'isola di Giannutri che andrà all'asta, unitamente all'area sulla quale sorge la Villa romana, lieviterebbero i prezzi. Mi scusi, signor Sottosegretario, ma queste sono semplicemente affermazioni burocratiche senza nessuna valutazione reale ed effettiva dei beni che possono andare perduti all'isola di

Giannutri, sia per quanto attiene i reperti archeologici, sia per quanto attiene una vasta area dell'isola che il 14 aprile sarà posta all'asta.

Avevo affermato nella mia interrogazione che il giudice Gerardis nell'ambito della procedura fallimentare in corso a carico della società «Porto Romano» di Giannutri, già di proprietà di Vittorio Battaglia, ha disposto per il 14 aprile 1989 l'asta per la vendita all'incanto di gran parte dell'isola di Giannutri che, come sappiamo, rappresenta uno dei luoghi più suggestivi e belli del Tirreno in cui si trovano reperti archeologici. Considerato il valore storico, artistico e archeologico rappresentato da reperti di una delle ville romane più famose e più prestigiose, edificata a Giannutri, chiedevo di sapere se il Governo non ritenesse necessario intervenire tempestivamente e in via straordinaria per scongiurare il pericolo incombente di una alienazione a privati dell'isola e dei reperti archeologici che si trovano nella parte dell'isola che andrà all'asta il 14 aprile, sapendo bene che la base d'asta ammonta a 500 milioni di lire.

Scherzosamente alcuni amici, senatori e funzionari del Senato, hanno avuto modo di dirmi che l'entità della somma a base d'asta è tale che si potrebbe trovare anche chi presta il denaro necessario per poi rifarsi successivamente e realizzare non difficili profitti.

Si è parlato di lievitazione dei prezzi, ma che c'entra la lievitazione dei prezzi, signor Sottosegretario? Il 14 d'aprile va all'asta una fetta dell'isola di Giannutri: il Governo intende in qualche modo bloccare i tentativi che ci sono per acquisire da parte di privati questa fetta di isola e i reperti archeologici che su di essa si trovano, o intende lavarsene le mani e aspettare i fatti? La risposta che io, e non soltanto io, attendevo non è certo stata quella fornita dal Sottosegretario.

Devo aggiungere che lo stesso atteggiamento, lo stesso comportamento della Soprintendenza archeologica ai beni culturali di Firenze è distaccato, lontano, freddo e gelido. Proprio questo tipo di atteggiamento ha consentito che si depauperassero e che si continuino a depauperare patrimoni archeologici in tutta la Maremma toscana, ma anche fuori dalla Toscana, di grande importanza e di grande rilevanza.

Di fronte a questi fatti non posso neppure dire che rimango sorpreso poichè l'espressione è un po' forte. Infatti siamo abituati a risposte elusive di questo genere. Certo, comunque, non si tratta di risposte esaurienti.

Nella provincia di Grosseto, in Maremma, noi domandiamo che sia compiuto un atto di giustizia anche per frenare vicende come quella relativa all'isola di Giannutri. Dobbiamo considerare che la provincia di Grosseto da sola fornisce a Firenze il 60 per cento delle sue competenze; voglio ripeterlo: la provincia di Grosseto fornisce da sola a Firenze oltre il 60 per cento delle sue competenze. Però si sta ancora tergiversando ed il Soprintendente ai beni culturali della regione sta pure facendo dello spirito. Anche in questi giorni ha avuto modo di fare dello spirito! Ha scritto una nota sui giornali probabilmente convinto di far ridere, ma in realtà faceva piangere. Però ognuno è fatto come è fatto. Non ha detto assolutamente niente, mentre sarebbe stato necessario cominciare a dire qualcosa di serio di fronte a patrimoni che sono della collettività e non di proprietà privata del Ministro dei beni culturali o del Soprintendente toscano!

La provincia di Grosseto, signor Presidente, racchiude nei suoi confini i territori di ben cinque capitali estrusche: Vulci, Kaletra, Roselle, Vetulonia e

Populonia. Di per sè questo dato di fatto è di grossa rilevanza. (*Brusio in Aula*).

Non è possibile discutere in quest'Aula! Questi sono sempre qui a discutere: 24 ore su 24 devono dirsi qualcosa. Levatevi di qui ed andate fuori, senza rompere gli equilibri di questo Senato che non devono essere rotti e non devono essere neppure intaccati. Sempre così; non è possibile cambiare.

Signor Presidente, le condizioni attuali degli scavi sono note. So che lei si è interessato ripetutamente a questo problema e la ringrazio per questo poichè ha mostrato altissima sensibilità di uomo politico, di Presidente del Senato e di cultore delle cose più belle che esistono nel nostro paese.

Se si eccettuano alcune tombe di Populonia, quasi nessuno scavo è visibile nel nostro territorio. Voglio brevemente illustrare l'insediamento etrusco di Poggio Buco: le tombe etrusche di Poggio Buco, una località della provincia di Grosseto, sono ridotte a stalle per suini! Una parte di queste tombe - per fortuna non tutte - sono ridotte in queste condizioni.

La stessa cosa può essere detta per quanto attiene a Vetulonia, a Cosa, a Roselle, a Eva, vicino a Magliano, a Saturnia, a Talamone. In particolare, a Talamone esistono muri romani emergenti, a Santa Francesca, utilizzati per costruire una villa. La stessa cosa può essere detta per la grotta del Golino, con stratigrafia di utensili atipici del paleolitico, inglobata in una villa estiva e trasformata in un soggiorno! Lo stesso può dirsi per Moscona, Salebro e la zona archeologica delle «paludine» del comune di Castiglion della Pescaia, che è stata quasi totalmente utilizzata per costruire case popolari. Questi sono i fatti. Così è accaduto anche ad Alberese.

Per quanto riguarda i musei, i materiali scavati in Maremma formano ricche collezioni nei musei italiani e stranieri: in America, in Inghilterra, a Firenze, a Verona, a Milano. Niente o quasi è rimasto nella zona di provenienza di questi reperti, nella Maremma toscana.

Gli scavi clandestini sono ormai cosa in parte del passato e in parte del presente; sono comunque uno scandalo del passato e del presente. La stampa italiana e straniera ride alle spalle degli uffici «competenti», ma non sa che un'alta percentuale dei musei ritenuti all'avanguardia della scienza archeologica proprio attraverso questo sistema (acquisti, sequestri, confische) ha costituito la maggior parte dei propri fondi archeologici.

Inoltre operano non solo «tombaroli», ma anche sommozzatori clandestini, onorevoli colleghi. Una nave romana che si trova a 30-35 metri di profondità lungo le coste dell'isola del Giglio è stata letteralmente svuotata di ogni oggetto di valore da squadre di sommozzatori clandestini, provenienti quasi tutti da zone esterne alla provincia di Grosseto, tant'è che un deputato toscano giorni fa ha presentato un'interrogazione alla Camera dei deputati in cui domanda al Ministro e alle autorità competenti se non si ritenga di vietare ai sommozzatori di immergersi negli specchi di mare ove esistono resti aecheologici vicini all'isola d'Elba e all'Argentario, come se ciò fosse sufficiente e come se, soprattutto, si trattasse di un intervento tempestivo.

Penso che in una situazione come quella che ho brevemente riassunto occorra una manifestazione di volontà netta del Senato, della Commissione e del Ministro competente, nonchè dello stesso Presidente del Senato, nella cui opera e nella cui spinta confidiamo, poichè sappiamo che egli - come dicevo poc'anzi - è un appassionato di questa materia e già in altre occasioni ha mostrato la volontà di operare in direzione del concretizzarsi di una richiesta

che sale con sempre maggior insistenza: quella dell'istituzione di una Soprintendenza archeologica nel capoluogo della Maremma. È una richiesta che sta guadagnando sostegni sempre più diffusi e convinti.

Le risposte burocratiche non servono. Occorre dotarsi di strumenti che siano in condizione di salvare quel poco che è rimasto del patrimonio estrusco e romano, che in un'area tanto importante, come quella della Maremma toscana, aveva e ha radici profonde. Parte di queste radici è stata divelta ad opera di cercatori clandestini; parte di esse può essere ancora salvata, purchè vi sia la volontà precisa di muoversi in questa direzione.

SANESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANESI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, contrariamente al senatore Signori dovrei dichiararmi soddisfatto. Tuttavia, non lo farò, poichè la risposta data, signor Sottosegretario, è stata burocratica.

La parziale soddisfazione del sottoscritto e del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale è dovuta alla precisa domanda che era stata formulata e che siamo sicuri costituisca un impegno da parte del Governo. Se così non fosse, lei, rappresentante del Governo, farebbe una gran brutta figura, in un momento in cui le brutte figure nei confronti della Toscana sono all'ordine del giorno, come lei sa, da Piazza della Signoria alla Maremma, e non dico altro!

Pertanto alla nostra domanda, che verte particolarmente sull'esercizio della prelazione, a prezzo certo ormai raggiunto, da parte del Ministero, lei ha risposto dandoci un'assicurazione in tal senso. Quindi siamo certi che ormai l'isola di Giannutri non ci scappa più dalle mani. Questa è l'assicurazione che lei ci ha dato ed è quanto abbiamo inteso noi. Aggiungere altre parole sarebbe inopportuno.

Un'altra nostra interrogazione chiede appunto che la Soprintendenza a Grosseto per i beni archeologici della Maremma sia di fatto costituita possibilmente entro l'anno, così come indica la nostra richiesta. Pertanto, signor Sottosegretario, è necessario che vi armiate di buona volontà e non solamente di parole, che si perdono nel nulla, mentre la gente aspetta fatti, che invece fino a questo punto non avete fatto (mi scusi il bisticcio di parole). Pertanto sono qui ad invitarla a mantenere l'impegno che questa sera il Governo ha assunto. (*Applausi dalla destra*).

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, mi sembra che questa risposta del sottosegretario Astori all'interrogazione con carattere di urgenza relativa all'isola di Giannutri ci ponga in una condizione curiosa, nella quale il collega Signori ha preso al volo l'occasione appunto del destino di Giannutri per innescare qualche polemica con il Ministero dei beni culturali. Ma c'è un altro fatto un po' più curioso. Abbiamo infatti avuto una risposta dal sottosegretario Astori un po' vecchia, almeno relativamente ad una notizia di

agenzia di poco tempo fa, in cui si dice invece che l'asta per la Villa romana è rinviata .

Più esattamente tale notizia di agenzia afferma che l'isola di Giannutri per ora non andrà all'asta; la vendita all'incanto del 14 aprile, che ha suscitato numerose polemiche, sarà molto probabilmente rinviata, perchè il curatore fallimentare, Sergio Pontarelli, ha chiesto un riesame peritale del valore dei quattro lotti interessati, ritenendo la base d'asta del tutto inadeguata. Sembra che alla cancelleria del tribunale di Grosseto tale rinvio venga dato per certo e si dice che, dopo la richiesta del curatore, sarà probabilmente nominato un perito per stabilire la nuova base d'asta, mentre della vendita si tornerà a parlare solo tra qualche mese.

Signor Sottosegretario, credo che almeno un risultato questa interrogazione dovrebbe avere, vale a dire che lei dovrebbe agire nei confronti di chi le ha fornito una risposta così poco tempestiva rispetto alla suddetta notizia giornalistica, in modo che sia un'occasione positiva per garantire in futuro risposte più puntuali. Devo dire però che questa notizia ci fa riflettere su un altro aspetto. Il Governo infatti in passato è stato latitante e ha omesso di agire, perchè, essendoci già stata nel 1985 – come lei ha affermato, signor Sottosegretario – un'asta andata deserta, in quella sede si sarebbe già potuto acquisire quel territorio (come mi diceva il collega Bausi) con possibilità di pagamento inferiore; o comunque, dal 1985 ad oggi, vi era la possibilità di interventi straordinari che invece sono mancati.

Ora credo che questa preoccupazione di risparmiare su un prezzo base già così basso – tant'è che oggi viene messo in discussione – si sia rivelata una scelta miope. Ritengo anche che un'attività straordinaria del Ministero sarebbe stata, o in passato nelle precedenti aste o in questa, far acquisire da qualcuno a quel prezzo base e poi esercitare il diritto di prelazione. Adesso mi pare che la paventata lievitazione di prezzo, non solo per la sua risposta, ma per le notizie di agenzia che abbiamo avuto, comunque ci sarà.

Quindi, signor Sottosegretario, quanto meno per il fatto che abbiamo avuto dal Governo una risposta superata dalle notizie che invece ci vengono fornite dagli strumenti normali di comunicazione, mi pare che purtroppo non posso che dichiarare la mia insoddisfazione. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Discussione del disegno di legge:

«Norme contro la violenza sessuale» (730-731-924-939-B) (*Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei senatori Salvato ed altri; Salvato ed altri; Mancino ed altri; Filetti ed altri e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme contro la violenza sessuale», approvato dal Senato in un testo risultante dalla unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei senatori Salvato, Manieri, Bono Parrino, Tedesco Tatò, Alberici, Bochicchio Schelotto, Tossi Brutti, Zuffa, Ongaro Basaglia e Moro (730); Salvato, Manieri, Bono Parrino e Ongaro Basaglia (731); Mancino, Aliverti, Mazzola, Butini, Ruffino,

Fontana Elio, Bausi, Beorchia, Colombo, Cortese, Giacovazzo, Guzzetti, Ianni, Patriarca, Zangara, Chimenti, Perina, Lipari, Coco, De Giuseppe, Gallo, Pinto, Venturi, Vitalone, Sartori e Grassi Bertazzi (924); Filetti, Biagioni, Florino, Franco, Gradari, La Russa, Mantica, Misserville, Moltisanti, Pisanò, Pontone, Pozzo, Rastrelli, Signorelli, Specchia e Visibelli (939), e modificato dalla Camera dei deputati.

Il senatore Casoli è stato incaricato dalla Commissione di chiedere l'autorizzazione allo svolgimento della relazione orale.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

CASOLI, *relatore*. Signor Presidente, mi consenta di rivolgermi innanzitutto a lei, prima di far luogo alla relazione che ella mi ha autorizzato a svolgere oralmente, con un ringraziamento molto sentito in ordine al quale ritengo non soltanto di interpretare non soltanto la volontà dei miei colleghi ma anche di rappresentare adeguatamente l'aspirazione della pubblica opinione, che ormai aspetta che questa legge sulla violenza sessuale giunga finalmente ad essere approvata. Ella ha voluto con molta sensibilità e con estrema sollecitudine iscrivere all'ordine del giorno la trattazione di questo argomento, dimostrando appunto quanto ella sia sensibile ad un problema di così grave e scottante attualità.

SPADACCIA. Senza nulla togliere al Presidente, senza dubbio è stata la Conferenza dei Capigruppo.

CASOLI, *relatore*. Mi permetterò allora di estendere il ringraziamento – che ho voluto, per doverosa deferenza, rivolgere preliminarmente e con priorità al Presidente – alla Conferenza dei Capigruppo, che si è resa interprete di questa esigenza dimostrando una sensibilità non certo inferiore, ma analoga, a quella che il Presidente ha voluto dimostrare.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il testo del disegno di legge sulla violenza sessuale, approvato dal Senato il 30 giugno dello scorso anno, è stato sensibilmente modificato dalla Camera dei deputati.

Le più significative modifiche riguardano: in primo luogo la soppressione dell'articolo 10, concernente la partecipazione al processo di associazioni che hanno tra i loro scopi la tutela degli interessi lesi dai delitti contro la libertà sessuale; in secondo luogo, la soppressione del doppio regime in materia di procedibilità, con la conseguenza che se il fatto è commesso tra persone coniugate o comunque stabilmente conviventi si procede d'ufficio così come in ogni altro caso e non più a querela di parte, sia pure irretrattabile; in terzo luogo, l'introduzione di una nuova ipotesi di reato con l'articolo 593-*bis*, concernente la omissione di soccorso in fatti di violenza sessuale.

Altre modifiche riguardano il regime sanzionatorio, inasprito nelle varie ipotesi criminose; il regime dei rapporti tra minori, che vengono consentiti fra gli infradiciottenni che abbiano compiuto 13 anni indipendentemente dalla differenza di età tra loro intercorrente; la soppressione della pubblicazione della sentenza di condanna per reati di violenza sessuale; il divieto, penalmente sanzionato, di pubblicazione delle generalità e dell'immagine della persona offesa senza il suo consenso; l'integrazione dell'articolo

528 del codice penale con la previsione di un'aggravante specifica se nella pubblicazione o nello spettacolo osceno sono rappresentati atti sadici o sono utilizzati come attori o modelli minori degli anni 14; la modificazione del sistema istruttorio, consentendosi la proposizione di domande sulla vita privata o sulla sessualità della parte offesa se necessarie alla ricostruzione del fatto e precisandosi le modalità di interrogatorio e di esame dei minorenni.

Tutti gli altri punti salienti sono stati sostanzialmente confermati, a cominciare da quello di grande rilievo che colloca i delitti contro la libertà sessuale sotto il titolo dei delitti contro la persona. Del pari confermata è l'unificazione sotto la stessa fattispecie delle distinte figure di violenza carnale e di atti di libidine violenta anche se, dallo schema della violenza sessuale *ex* articolo 609-*bis*, è stato estrapolato l'abuso di autorità come strumento di costrizione costitutivo del reato per farlo divenire invece, *ex* articolo 609-*ter*, numero 5), circostanza aggravante del reato stesso ontologicamente incentrato soltanto sulla violenza e sulla minaccia come fattori giuridicamente rilevanti del costringimento fisico o psichico.

Malgrado la vivacità del dibattito che ha impegnato per lungo tempo la Camera dei deputati, non è mai stata posta in seria discussione l'esigenza di sostituire sollecitamente la normativa vigente, dettata nel 1930 dal codice Rocco e ormai superata e inadeguata, con una disciplina più rispettosa dell'evoluzione del costume e della maturazione socio-culturale verificatasi da parecchi anni, che impongono l'adozione di un nuovo regime giuridico della materia. Proprio in funzione di questa esigenza, la preoccupazione primaria della Commissione giustizia del Senato è stata quella di ricercare, fra quelle possibili, la soluzione capace di perseguire l'obiettivo dell'elaborazione di un buon nuovo testo in un tempo ragionevolmente breve e di scongiurare il pericolo di un abnorme prolungamento dell'*iter* parlamentare.

La Commissione si è quindi mossa sulla base di tre ipotesi di lavoro: primo, approvazione senza modifiche del testo trasmesso dalla Camera; secondo, adozione di correzioni migliorative del testo su punti tali da non stravolgerne il quadro generale e comunque agevolmente concordabili; terzo, sostanziale riconferma del testo già approvato dal Senato. Naturalmente ciascuna di queste ipotesi presentava vantaggi e svantaggi. La prima in particolare, pur apparendo la peggiore nel merito, almeno per l'unanime giudizio della Commissione sia pure per considerazioni di diversa natura, avrebbe consentito di pervenire ad una rapida conclusione del tormentato cammino di una legge che da dieci anni attende di essere licenziata. A questa tesi tuttavia hanno aderito soltanto i commissari del Gruppo comunista i quali, per sostenerla, hanno espresso voto contrario anche su emendamenti dagli stessi condivisi nel merito. Gli altri Gruppi, sia pure con differenziate flessibilità, hanno espresso invece l'avviso che dovevano essere apportate modifiche al testo approvato dalla Camera. A tale proposito sono stati presentati 22 emendamenti da parte del Gruppo della Democrazia cristiana e di quello federalista europeo ecologista.

La discussione e la successiva manifestazione di voto hanno portato all'individuazione di un testo approvato a maggioranza del seguente tenore: l'articolo 1 non ha subito modifiche; l'articolo 2 è stato riportato alla originaria formulazione elaborata dal Senato, reinserendosi nella fattispecie criminosa l'abuso di autorità che la Camera dei deputati aveva escluso.

L'articolo 3 è stato approvato nel testo della Camera dei deputati, che aveva elevato da tre a quattro anni l'aumento minimo della pena

specificamente aggravata, con l'esclusione del numero 5) che prevede la commissione del fatto con abuso di autorità come aggravante, mentre tale ipotesi è stata ricondotta nella previsione dell'articolo 609-*bis*.

L'articolo 4 sostanzialmente resta conforme al testo della Camera dei deputati, con l'unica rettifica concernente la divisione in due commi del primo comma che è stato modificato con il ripristino di quanto approvato dal Senato. In forza di tale modifica il fatto non è più punibile se commesso tra minorenni che abbiano compiuto 13 anni, ma soltanto se commesso su minorenne che abbia compiuto 13 anni da parte di persona che non abbia più di quattro anni di differenza di età. Tale modifica è stata ritenuta capace di eliminare gli inconvenienti pratici tra i quali quello che uno dei ragazzi minore di anni 18 all'inizio del rapporto fosse divenuto maggiorenne in seguito con conseguente sopravvenuta punibilità del rapporto stesso.

CORLEONE. Anche l'altro nel frattempo cresce di età.

CASOLI, *relatore*. Però, ad esempio, se una persona ha 13 anni e due mesi e l'altra persona ha 17 anni e nove mesi, naturalmente il secondo arriva all'età di 18 anni dopo tre mesi mentre il primo continua ad averne 13 e qualche mese. Quindi si tratta di una ipotesi che la Commissione ha ritenuto essere abnorme e, essenzialmente su questa considerazione, ha ritenuto di ripristinare il testo del Senato, almeno nella proposta avanzata a questo consesso.

È stato poi respinto l'emendamento finalizzato a ripristinare la violenza presunta nei confronti del minore degli anni 14, quale che fosse l'età dell'autore.

L'articolo 5 (articolo 609-*quater* del codice penale) non ha subito modifiche, così come non hanno subito modifiche l'articolo 6 (articolo 609-*quinquies* del codice penale), l'articolo 7 (articolo 609-*sexies* del codice penale), relativo al sequestro di persona a scopo di violenza sessuale e l'articolo 8 (articolo 609-*septies* del codice penale), relativo agli atti sessuali commessi in presenza di minori di anni 14. Anche l'articolo 9 (articolo 609-*octies* del codice penale) non ha subito modifiche.

È stata altresì confermata la soppressione dell'articolo 10 che contemplava la partecipazione al processo di associazioni.

Non sono state apportate modifiche al testo dell'articolo 11 (articolo 609-*decies* del codice penale) approvato dalla Camera dei deputati, mentre l'articolo 11 (articolo 609-*undecies* del codice penale), concernente la inescusabilità dell'errore sull'età della persona offesa, è stato soppresso, confermandosi la scelta a suo tempo fatta in materia dal Senato.

È stata inoltre confermata la soppressione dell'articolo 12 (articolo 609-*duodecies* del codice penale) approvato dal Senato, che stabiliva la procedibilità a querela per gli atti di violenza sessuale commessi all'interno della coppia. Conseguentemente è stato respinto il cosiddetto doppio regime della procedibilità e confermato quello della perseguibilità d'ufficio come regola generale non soggetta ad eccezione.

L'articolo 12 del testo approvato dalla Camera (articolo 609-*duodecies* del codice penale) è stato confermato e così pure l'articolo 13 che prevede, come comma aggiuntivo all'articolo 528 del codice penale, la rappresentazione di atti sadici e la utilizzazione di minori degli anni 14.

Tutti gli altri articoli, alcuni dei quali avevano già recepito il testo del Senato, sono stati approvati nel testo della Camera dei deputati, ad eccezione dell'articolo 15, divenuto 14, che, sia pur eccezionalmente, consente di fare domande alla parte offesa sulla sua vita privata e sulla sua sessualità «se» – dice il testo – «necessarie alla ricostruzione del fatto». Molto opportunamente la Commissione ha proposto la soppressione di tale deroga ritenuta pericolosa e capace di vanificare lo spirito che presiede al divieto. La scelta della conferma del testo licenziato dalla Camera trova altra eccezione nell'articolo 21 che prevede l'omissione di soccorso in fatti di violenza sessuale, articolo che è stato soppresso a mio avviso molto opportunamente e correttamente, trattandosi di ipotesi abnorme di reato.

Signor Presidente, signor rappresentante di Governo, onorevoli colleghi, ho concluso la relazione che sono stato autorizzato a svolgere oralmente. Vi ringrazio per l'attenzione, scusandomi per le non poche lacune ed omissioni. Consentitemi di rivolgere – mi preme farlo – un particolare ringraziamento al presidente Covi che, con impareggiabile cortesia ma con altrettanta fermezza, ha consentito la sollecita e tempestiva conclusione della discussione dei lavori in Commissione, senza che ciò abbia influito sulla ampiezza del dibattito, in occasione del quale ciascuno ha potuto ampiamente e liberamente esprimere il proprio punto di vista e quello del proprio Gruppo. Un ringraziamento doveroso debbo rivolgere anche ai colleghi della Commissione e al sottosegretario Castiglione che ha costantemente seguito i lavori. Lo spirito che ha presieduto al nostro impegno è stato ed è quello di giungere alla conclusione rapida e responsabile di un lungo e tortuoso cammino parlamentare e di dare ai cittadini una legge – non mi stancherò di sottolinearlo – che non può più tardare.

Se esasperazioni polemiche, che mai giovano alla ragionevolezza e all'equilibrato buon senso, dovessero allontanare se non addirittura vanificare questo obiettivo, ritengo che non faremmo buon governo del nostro mandato. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Leone. Ne ha facoltà.

LEONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi senatori, come esiste la doppia conforme in giurisprudenza, come esiste in Parlamento la doppia conforme, anch'io compio una doppia conforme, perchè mi sono occupato di questa legge la volta precedente che venne al nostro esame, cioè il 28 giugno 1988; tuttavia io sento di dover portare una testimonianza di coerenza e direi insieme un contributo non di autorità personale ma di lunga esperienza giudiziaria.

Devo esprimere la mia ammirazione e simpatia per il Presidente e per il relatore, per il modo come si sono districati in questa legge. Ebbene, io darò una visione generale e poi mi fermerò sui due miei emendamenti.

Questa legge, in sostanza, toglie alla donna un attributo della sua personalità, cioè il diritto di reagire contro la violenza, la offende nella sventura – pensiamo a quello che una volta si definiva come *strepitus fori* – ancorchè questa sventura sia già nota e l'amplifica certamente e spesso oltre le mura cittadine, la costringe a sottoporsi ad esami fisici su parti gelosamente nascoste e custodite e la pone spesso in confronto con il suo

violentatore, non poche volte facendone crollare la resistenza morale e facendola cadere in contraddizione. Ed è questa una delle ragioni per le quali a suo tempo Zanardelli sostenne la necessità dell'abolizione della perseguibilità della violenza carnale a seguito di querela.

Nella sua lunga esposizione – mi guardo bene dal leggerle – Zanardelli sostenne di essersi attenuto al secondo sistema «perchè mi è sembrato che non sia un bene nè per la moralità pubblica nè per la pace del focolare domestico attirare troppo facilmente la gran luce della giustizia sopra i traviamenti della vita intima, in quanto che nell'esercizio delle azioni pubbliche potrebbe sovente derivarne più danno che vantaggio alle stesse persone e alla famiglia che la legge intende proteggere».

Se avessimo agito secondo l'antica regola del bilanciamento degli interessi – onorevole Ministro, lei sa come la dottrina tedesca si sia molto soffermata sul problema del bilanciamento degli interessi – la conclusione sarebbe stata semmai a favore della donna come entità astratta o della stessa femminilità, ma non della singola vittima. Voglio dire questo in quanto coloro che hanno sostenuto la tesi della procedibilità d'ufficio nella loro impostazione hanno confuso la femminilità della donna in astratto con quella della vittima determinata di quel determinato stupro, alla quale si fa grande danno procedendo d'ufficio.

Ho presentato un emendamento che si pone come subordinata dell'emendamento di carattere generale; tale emendamento presenta l'aspetto più grave della procedibilità, e cioè la possibilità o meno di procedere di ufficio per la violenza carnale in danno del familiare o convivente.

Qui il dibattito si fa più pesante e la questione diventa più grave; non si tratta di quella o di questa opinione, ma di difendere la famiglia, la sacralità della famiglia, l'unità della famiglia, perchè il procedere di ufficio per i reati commessi in danno del coniuge o del convivente dissolve del tutto la famiglia, più dello stesso divorzio. Voi immaginate, onorevoli colleghi, qualora venisse a cognizione dell'autorità di polizia giudiziaria o del magistrato una violenza carnale consumata in danno della moglie dietro le porte di una stanza, o di un'alcova, l'irruzione in questa casa delle autorità a esaminare le lenzuola, il letto, le finestre, la porta, a interrogare i figli, o per lo meno a farli assistere a questo spettacolo? Ritengo che ciò sarebbe non tanto una cosa ingiusta quanto una cosa turpe e mi auguro che per lo meno questa mia proposta subordinata sia accolta. Sono poi contrario all'unificazione compiuta, sulla quale non possiamo intervenire, tra violenza carnale ed atti di libidine. La violenza costringe la donna a sottoporsi ad esame speciale sulle parti gelosamente custodite, mentre è estremamente difficile distinguere tra l'atto di libidine e la violenza carnale.

Nel valutare, bisogna tener conto dell'insegnamento virgiliano (mi correggo, di Ovidio): *vis grata puellis* (le «sottili blandizie», come diceva D'Annunzio).

Infine si consente al giudice con questa unificazione di scegliere la pena a suo arbitrio, talvolta infliggendo per gli atti di libidine una pena uguale a quella che si stabilirebbe per la violenza carnale. Penso allora alle argomentazioni con cui fu giustificata questa unificazione; l'onorevole collega Salvato dice di non volere che la nostra persona sia divisa in aree sulle quali si consuma ora un atto di libidine, ora una violenza carnale. Che senso ha questa varietà di reati sessuali come se il corpo della donna fosse diviso in settori e si possa aggredire la parte superiore o la parte inferiore?

Onorevoli colleghi, mi auguro che sia accolto il mio emendamento, però voglio assumere un impegno personale. Se e quando questa legge sarà promulgata io mi rivolgerò al Capo dello Stato perchè si avvalga dell'articolo 74 della Costituzione il quale stabilisce, come sapete, che il Presidente della Repubblica può, con decreto motivato, rimandare alle Camere una legge perchè questa sia nuovamente esaminata. Personalmente nell'ufficio che ho ricoperto ho esercitato questo diritto presidenziale, *ex* articolo 74 della Costituzione, a proposito del Consiglio superiore della magistratura, e la Camera accolse le mie osservazioni modificando la legge. Non dobbiamo mettere, a mio avviso, tra i ferri vecchi i poteri del Capo dello Stato: dobbiamo sollecitarli, attivarli, pregarlo di rendersi lui stesso conto della circostanza che in questo momento la legislazione è quella che meno onora il paese e soprattutto produce gravi danni.

Un intervento del Capo dello Stato in questo caso significherebbe rispondere alle voci della coscienza popolare ed al richiamo ai princìpi morali che hanno presieduto alla elaborazione della Costituzione, e la cui validità resta inalterata. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve e dedicato a poche osservazioni come si conviene – a me pare – ad una discussione generale posta a premessa dell'esame di un provvedimento che torna in quest'Aula in terza lettura.

In occasione del dibattito in prima lettura, avvenuto nella scorsa estate, i Gruppi parlamentari avevano infatti già espresso le linee di fondo dell'impostazione adottata e voluta sul tema della violenza sessuale. Già allora si è trattato di esprimere nuovamente opinioni più volte offerte ad un dibattito ampio ed appassionato che si protrae da circa dieci anni e che ha occupato tanto spazio nel corso dell'VIII e della IX legislatura.

Io mi calo pertanto esclusivamente nel contingente, determinato dalle modificazioni che la Camera dei deputati ha apportato al testo adottato dal Senato nell'estate scorsa. Preliminarmente mi soffermo sulla pressante richiesta, avanzata soprattutto dal Gruppo comunista qui in Senato e fuori di qui dai movimenti femminili di molti partiti politici, affinchè la legge sia votata nel testo che ci è pervenuto dalla Camera. Al fondo di tale pressante richiesta sta la preoccupazione che ulteriori modificazioni possano ritardare l'entrata in vigore della riforma attesa da tanti anni o addirittura comprometterla.

Vi sarebbe in sostanza un interesse del tutto prevalente a far passare la legge così com'è, chiudendo gli occhi su alcune vere storture o veri e propri errori che il testo contiene e che nel corso del dibattito in Commissione giustizia sono stati posti in rilievo da più parti, anche da parte dei commissari del Gruppo comunista, le cui critiche su alcuni punti particolari della legge non sono state meno puntuali e meno severe di quelle portate dai commissari di altri Gruppi. Ebbene, questo a me pare un atteggiamento che non può essere condiviso. Devo dire che per me è anche fonte di meraviglia perchè non riesco a rendermi conto della ragione per la quale questo interesse a che la legge fosse varata velocemente e tempestivamente non sia stato ritenuto valido durante il dibattito alla Camera dei deputati.

Parliamoci con chiarezza: ricordo l'atmosfera di quella tarda sera in cui il provvedimento fu votato dal Senato. Era un'atmosfera in sostanza di

generale soddisfazione perchè si era riusciti a varare un testo equilibrato, un testo che ottenne - e questo è significativo - un voto finale assai prossimo all'unanimità. Quel ricordo di sostanziale generale soddisfazione non è affatto reso più vivo o più compiaciuto dal fatto che il Gruppo repubblicano aveva in quella occasione operato in prima linea vedendo accolte alcune proposte significative e caratterizzanti del provvedimento. Quel ricordo non è frutto di infatuazione: è la fotografia di una reale convinzione che animava un po' tutti i Gruppi.

Allora era alla Camera dei deputati che le forze politiche dovevano farsi carico dell'esigenza di far presto, che rispetto a quel testo coincideva, a mio avviso, con l'esigenza di far bene. Oggi, invece, ci troviamo di fronte ad un testo votato solo da una parte della Camera dei deputati; votato da molti, ad esempio dal Gruppo parlamentare repubblicano, con molte riserve e con qualche insoddisfazione. A noi pare che l'esigenza di far presto non possa essere invocata quando quel testo contiene norme che non possono essere approvate, mentre talune meritano addirittura censura.

Se è così, credo che dovere di questo ramo del Parlamento sia correggerlo, così come in parte è già avvenuto in Commissione giustizia con riferimento all'articolo 2, reintroducendo quella fattispecie costitutiva del reato che è l'abuso di autorità e conseguentemente sopprimendo l'aggravante dell'abuso di autorità all'articolo 3; con riferimento, inoltre, all'articolo 4, su due questioni di rilievo: quella dell'aumento della pena nel caso in cui il minorenne non abbia compiuto i 10 anni, aumento reso più pesante attraverso la riadozione della formulazione adottata dal Senato in prima lettura, e quella della sessualità tra i minori, anche qui reintroducendo la norma già approvata dal Senato, a mio avviso molto più equilibrata di quella adottata dalla Camera. Con riferimento, poi, all'articolo 11, che è stato soppresso, in quanto fondava una vera e propria responsabilità oggettiva attraverso la disposizione secondo la quale l'ignoranza dell'età della persona offesa non è invocabile. Con riferimento, infine, all'articolo 15, rettificando il tiro sul punto dell'ammissibilità delle domande sulla vita privata o sulla sessualità della persona offesa quando queste servano alla ricostruzione del fatto, il che in sostanza vanifica la norma generale della inammissibilità.

Restano tuttavia altre tre questioni, ad avviso del Gruppo repubblicano. La più importante è quella relativa al cosiddetto doppio regime. È il punto più dibattuto, sul quale la tensione è più alta e su cui il contrasto, dopo l'avvenuta soppressione dell'articolo 12 del testo del Senato da parte della Camera dei deputati, si è ripetuto in Commissione, ove sono stati respinti emendamenti tendenti a riproporre la perseguibilità a querela degli atti di violenza sessuale quando tra la persona offesa e l'agente intercorre un rapporto di coniugio o di convivenza.

Riproporremo in Aula l'emendamento, poichè riteniamo che restino valide le ragioni che avevano portato il Senato a prevedere il doppio regime, ragioni che qui riassumerò brevemente, ahimè ripetendo cose già dette.

Anzitutto, non è per nulla persuasivo l'argomento portato avanti da chi vuole che in ogni caso i reati contro la libertà sessuale siano perseguibili d'ufficio, argomento secondo cui il fatto che i delitti contro la libertà sessuale vengano compresi tra i delitti contro la persona comporterebbe necessariamente la perseguibilità d'ufficio, in quanto si tratta di tutelare un bene di grande rilievo costituzionalmente garantito.

La deroga alla perseguibilità d'ufficio non discende puramente e semplicemente dalla rilevanza e dalla gravità del reato, dalla rilevanza del

bene garantito, ma risponde, a mio avviso, ad un criterio di politica criminale che tiene conto degli aspetti più diversi e, tra questi, dei rapporti personali intercorrenti tra reo e parte lesa. Non si può, a mio giudizio, sostenere che la deroga alla perseguibilità d'ufficio quando sussistano situazioni particolari costituisca una inammissibile frattura logico-giuridica. Se si guardano le cose del mondo nella loro concretezza, la scelta non può, a nostro parere, essere altro che quella che tenga conto che è assurdo far dipendere da un terzo il giudizio circa rapporti in cui il confine tra il lecito e l'illecito è certamente arduo da definire; la definizione non può essere affidata se non a chi è partecipe di quei rapporti, senza interferenze di terzi, con tutte le possibili e indebite intrusioni determinate da fini diversi dall'impulso di liberare un soggetto incapace di ribellarsi autonomamente ad una situazione di degrado morale.

È infine da rilevare che la perseguibilità d'ufficio non aggiunge nulla a tutela di chi subisce la violenza quando questa avviene nell'intimità. Il coraggio necessario per reagire è identico, vuoi che sia sufficiente una denuncia o sia necessaria una denuncia-querela. Le conseguenze immediate di possibili ritorsioni sono identiche e sarebbero tali anche se la denuncia venisse affidata ad un terzo. La perseguibilità d'ufficio aggiunge dunque solo la possibilità di interferenza di terzi, magari non voluta da chi ha subìto la violenza e magari determinata da ragioni le più estranee a quelle di rendere giustizia ad un soggetto martoriato ed umiliato nella sua personalità.

Presenteremo altri due emendamenti, l'uno soppressivo dell'articolo 12, con il quale si intende aggiungere un nuovo comma all'articolo 528 del codice penale – perchè anzitutto riteniamo che questa non sia la sede per affrontare il tema complesso della cosiddetta pornografia, e perchè la norma è comunque mal costruita con quel riferimento ad atti sadici di così difficile definizione – l'altro tendente ad esplicitare la menzione, nel testo del primo comma dell'articolo 593 del codice penale in tema di omissione di soccorso, tra i soggetti che meritano il soccorso anche di chi subisca atti di violenza sessuale.

Ci sembra sia sufficiente questo a dare quella significazione del particolare disvalore sociale che si vuole e si deve dare al reato di violenza sessuale, senza incorrere in eccessi come invece è accaduto con il testo votato dalla Camera. Molti altri aspetti del testo del disegno di legge, sul quale la Camera è intervenuta emendando, meritano apprezzamento. Essi sono stati posti in luce dal senatore Casoli e dalla sua lucida ed esauriente relazione.

Colgo qui l'occasione per ringraziare vivamente il senatore Casoli per l'opera svolta in Commissione, così come per ringraziare tutti i commissari per la fatica che abbiamo dovuto affrontare nel corso della settimana scorsa con estrema puntualità e con senso del dovere di fronte alla scadenza che c'era stata posta dal Presidente del Senato e dalla Conferenza dei Capigruppo per la discussione in Aula, che sarebbe iniziata a così breve distanza.

Credo che, attraverso quel combinato disposto risultante dalle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati e da quelle ulteriori modificazioni che verranno apportate da quest'Aula, si possa ritornare a quel testo equilibrato che avevamo votato quella sera dell'estate scorsa. Ritengo che, così facendo e ricostituendo quel clima di sostanziale consenso tra tutte le forze politiche, raggiungeremo finalmente quell'obiettivo che credo stia a cuore a tutti, perchè finalmente la legge sulla violenza sessuale sia varata.

Penso che sulla base di questo combinato disposto, delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati e di quelle introdotte dal Senato, si possa anche fondare l'auspicio che finalmente il testo che uscirà da quest'Aula sia apprezzato anche dall'altro ramo del Parlamento, così che la legge venga definitivamente e velocemente varata. (*Applausi dal centro sinistra, dal centro e dal relatore*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la terza volta che questa Assemblea discute della legge contro la violenza sessuale. Ne discutemmo nella scorsa legislatura e quell'appassionante vicenda fu interrotta, perchè allora in questa sede non si riuscì a costruire un confronto e un clima tale da arrivare all'approvazione definitiva del testo. Ne abbiamo discusso - lo ricordava poco fa il senatore Covi - in questa legislatura in un clima che anche io, certo, definisco sereno e costruttivo; e ne torniamo a discutere oggi.

Vorrei (signor Presidente, lei me lo consentirà) non soltanto esprimere ringraziamenti, ma anche il senso dell'impegno al quale tutti quanti ci sentiamo chiamati, la consapevolezza dei tempi e della necessità di una risposta rapida ed ancora, ad alta voce, una preoccupazione molto forte che credo debba essere avvertita da ognuno di noi.

Sappiamo - almeno io sento così - che questa nostra discussione stasera non è facile, come avremmo potuto augurarci o come spesso accade in quest'Aula del Parlamento quando ci troviamo a rileggere i testi che ci provengono dalla Camera: sappiamo che è un passaggio delicato, difficile e che molto, rispetto all'esito finale di questa vicenda, all'approvazione definitiva del testo, dipende da quanto insieme sapremo fare in quest'Aula del Parlamento.

Lo affermo con grande fermezza e determinazione perchè ho seguito - e credo l'abbiano fatto anche altri colleghi - con molta attenzione quanto è accaduto alla Camera. Il senatore Covi un attimo fa aggiungeva parole che mi sono sembrate di censura rispetto all'atteggiamento della Camera, affermando che forse alla Camera con maggiore equilibrio si poteva pensare di approvare rapidamente il testo del Senato. In parte ciò poteva anche essere vero; voglio però ricordare al senatore Covi ed agli altri colleghi che quando abbiamo discusso in questo ramo del Parlamento e quando siamo giunti a quel voto che ha visto impegnati positivamente tanti Gruppi, compreso il nostro, nessuno di noi si nascondeva le difficoltà della seconda lettura alla Camera, e soprattutto il mio Gruppo - ma anche altri - non hanno fatto alcun mistero rispetto all'esigenza di raggiungere, nel successivo esame presso la Camera, un ulteriore miglioramento del testo approvato qui al Senato. Non abbiamo approvato un testo dicendo che andava bene così com'era; vorrei ricordare le parole della senatrice Giglia Tedesco che suonarono in quest'Aula in maniera molto chiara: «Il nostro voto positivo è un'ipoteca sul cammino della legge alla Camera perchè alla Camera si possano apportare ulteriori modifiche e ulteriori miglioramenti». Quindi, che la discussione alla Camera potesse essere - e sia stata poi nei fatti - una discussione vera, un confronto ampio, ce lo aspettavamo tutti quanti.

Vorrei aggiungere che il dibattito svoltosi alla Camera ha costituito anche un momento di approfondimento di tematiche sulle quali abbiamo ragionato così a lungo (più di dieci anni), ma certamente anche in

quest'ultima fase le differenze che si sono espresse ad esempio tra donne, parlamentari e non, nella cultura non soltanto laica e di sinistra ma pure nel mondo degli intellettuali, tra i giuristi, hanno rappresentato un arricchimento, qualche cosa che secondo me ha dato ad ognuno di noi un punto di vista in più su questa legge così complicata e difficile.

Quella discussione così ampia è stata anche una discussione sofferta e non possiamo nasconderci qui, in questo ramo del Parlamento, come si sia arrivati al voto finale alla Camera dei deputati, come sui singoli articoli si siano intrecciate trasversalmente opinioni diverse anche all'interno dei singoli Gruppi; il frutto, il risultato, quello che stiamo qui esaminando è proprio il portato di quella discussione.

Dico ciò per rendere a voce alta la consapevolezza che dentro mi tormenta e mi dà grande amarezza, che modifiche a questo testo che ci perviene dalla Camera, modifiche soprattutto sui punti «caldi», sui punti cardine di questa normativa possono preludere ad un affossamento, ad un insabbiamento della legge.

Onorevoli colleghi, per dirla in termini ancora più chiari, noi corriamo il rischio serio che anche questa legislatura si chiuda senza aver approvato questa legge. Eppure tutti quanti diciamo che è una legge importante, eppure il procuratore generale della Repubblica in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario ci ha fornito i dati, molto emblematici, crudi e drammatici, relativi al reato di violenza sessuale, eppure ognuno di noi può leggere, giorno dopo giorno, sulla stampa cos'è il reato di violenza sessuale, quanti sono coinvolti in questa vicenda drammatica e come sempre più il paese prenda coscienza che vi è la necessità di modificare il codice Rocco. Ce lo diciamo e non riusciamo a varare definitivamente la legge. Dobbiamo avere questa consapevolezza non soltanto rispetto a una distanza che decideremmo di far aumentare, di far consumare completamente, qualora ci assumessimo la responsabilità di rinviare *sine die* l'approvazione della legge, ma anche rispetto al merito delle questioni.

Il collega Covi ricordava che anche i senatori comunisti nel corso del dibattito in Commissione hanno evidenziato alcune questioni con accenti fortemente critici. È vero, e continueremo a farlo anche in Aula. Tuttavia è bene evidenziare un dato che abbiamo portato in Commissione e che intendiamo riportare in Aula. Subito dopo l'approvazione del testo alla Camera dei deputati è stato realizzato un sondaggio di opinione per iniziativa di un giornale a tiratura nazionale, «La Stampa», che ha interessato cittadine e cittadini del nostro paese di ogni ceto sociale ed appartenenti a fasce d'età diverse cui sono state rivolte domande sui punti caldi del disegno di legge. Si è potuto riscontrare che vi è un largo consenso sul testo approvato dalla Camera. Forse i sondaggi di opinione non vengono ritenuti affidabili in ordine a questo disegno di legge e lo sono invece in altre occasioni; questo può sconcertare, ma è un fatto che nel sondaggio in questione vi è quello che ognuno di noi, nel suo lavoro quotidiano, conosce, non solo perchè viene a contatto con storie di ordinaria violenza, ma anche perchè dalle assemblee e dai dibattiti, in un percorso che è realmente di massa con migliaia e migliaia di donne e con gli operatori della giustizia, emerge inequivocabilmente un largo consenso sul testo approvato dalla Camera.

Voglio qui proporre una questione politica che ho già posto in Commissione, e lo faccio nonostante le parole pronunziate poc'anzi dal senatore Covi che mi dovrebbero scoraggiare ed indurre a rinunziare. Sento

invece di poter dire in quest'Aula parlamentare in maniera chiara che noi comunisti siamo per assumerci la responsabilità politica di varare il testo così come è uscito dalla Camera, ma chiediamo di stringere su questa proposta un patto alla luce del sole con le altre forze politiche che lo ritengano opportuno, perchè il bene può essere un qualcosa che ci convince in questo momento, l'ottimo può essere nemico del bene. Nel testo della Camera vi sono punti che non ci convincono, ma anche grandi acquisizioni sulle quali potremmo attestarci. Non ho bisogno di ricordarle: dal reato contro la persona alla scelta compiuta rispetto ai minori, alle norme per i processi. Certo per la mia parte politica è molto importante la scelta compiuta rispetto alla procedibilità d'ufficio sempre, ma vi sono anche punti che ci convincono di meno. Nonostante ciò, qualora decidessimo di compiere insieme questa scelta, faremmo opera di grande saggezza e di realismo politico, nel quadro di una politica che guarda ai soggetti e ai contenuti e non alle alleanze, agli schieramenti e ad altri aspetti che troppo spesso risultano decisivi e che però non corrispondono alle aspettative del paese.

Decidendo insieme di imboccare questa strada ognuno di noi rinuncerà a qualcosa. Ad esempio, per la mia parte politica rinunziare alla possibilità per le associazioni di costituirsi parte civile nei processi è cosa non lieve; è anzi una scelta molto sofferta e faticosa non soltanto perchè come donne e come Gruppo parlamentare abbiamo lavorato e ragionato da tempo su questo aspetto, ma anche perchè la nostra intuizione, quella di gran parte del movimento delle donne rispetto ad un ingresso nei processi in termini originali per portare solidarietà ed anche come espressione di una volontà di testimoniare in modo diverso gli interessi diffusi, è stata anticipatrice di quanto insieme siamo riusciti a scrivere nello stesso codice di procedura penale. Quindi questa nostra rinunzia sarebbe in questo senso una rinuncia non facile, una rinuncia molto sofferta e molto faticosa. Certo, capisco che qualcuno può pensare che, pur introducendosi delle modifiche, alla Camera rapidamente si potrà arrivare ad una decisione finale; si tratta però di un'illusione, perchè il dibattito alla Camera ci ha insegnato che così non sarebbe, o almeno ci fa avvertire questo rischio, che così potrebbe non essere.

Inoltre, vorrei aggiungere un altro tassello di riflessione. Ormai sono parlamentare da diversi anni e più volte io, come tanti altri colleghi, ho sentito anche l'imposizione in Senato – ne abbiamo anche discusso – del fatto di dover approvare rapidamente, a volte senza neanche discutere, argomenti provenienti dall'altro ramo del Parlamento, anche su questioni importanti e su punti di tali questioni in ordine alle quali in tutti i Gruppi politici c'erano convinzioni non del tutto forti e non del tutto concordi; eppure, nonostante questo, molto spesso le ragioni del realismo politico hanno prevalso sulle ragioni di merito. Secondo me molto spesso – e questo è negativo – hanno prevalso le ragioni di appartenenza, le ragioni di schieramento e le ragioni di maggioranza. Noi qui chiediamo altro, chiediamo non ragioni di appartenenza, non ragioni di schieramento, non ragioni di maggioranza, ma molto semplicemente una risposta forte a quello che è il senso comune delle cittadine e dei cittadini di questo paese, di quanti hanno scritto a noi, come credo a voi e come a tanti in quest'Aula, che non capiscono quali sono le ragioni vere per cui la legge non viene varata dal Parlamento.

Guardate che è così forte questo senso di impotenza, anche rispetto al Parlamento, che in parte del movimento femminile viene avanti – io credo come frutto di frustrazione e di delusione – un ragionamento tendente a conservare il codice Rocco. Si tratta di un ragionamento che respingo con grande nettezza perchè ritengo che niente sarebbe peggio, rispetto a quello che è oggi il reato di violenza sessuale, che mantenere in vita le norme del codice Rocco. Eppure viene avanti anche questo tipo di ragionamento.

Se le questioni sono così difficili e così complicate, se il cittadino chiede al parlamentare, al legislatore le ragioni della mancata approvazione, credo che ognuno di noi abbia il dovere di riflettere e credo che ognuno di noi potrebbe in maniera molto forte, certo con qualche sacrificio, anche addivenire a questa ipotesi.

Onorevoli colleghi, mi rendo conto che questa nostra ipotesi finora non ha trovato consensi e mi auguro che in queste ore possa esserci qualche ripensamento. Si tratta di ore che sappiamo tutti difficili anche rispetto al clima politico, quindi anche questo dovrebbe indurci a qualche riflessione in più. Certo, chi qui si assume la responsabilità di modificare il testo della legge, si assume anche la responsabilità della mancata approvazione della legge. Questo dobbiamo saperlo, si tratta di scelte giuste, legittime, rispetto alle quali c'è un paese che giudica, che decide, che poi sa da quale parte stare. Credo sia interesse di tutte le forze politiche, rispetto ad una legge che non può in tutte le sue parti essere condivisa appieno da ognuno di noi, dire anche che si è pronti a sacrificare qualcosa, pur di dare al paese questo senso che veramente si vuol fare fino in fondo il tentativo di scardinare la cultura della violenza non soltanto attraverso la norma penale, che costituisce una parzialità rispetto a quanto dobbiamo fare, ma anche – voglio dirlo così – per voltare pagina rispetto a questa legge, sperimentarla nell'applicazione, modificarla in seguito se necessario, ma, soprattutto, per cominciare da oggi a lavorare rapidamente per quello di cui sappiamo c'è grande bisogno. Stiamo ragionando in queste ore di questa legge, ma nelle stesse ore stiamo partecipando insieme a donne di altra parte politica o di altra parte sociale per costituire centri anti-violenza e chiederemo in questo ramo del Parlamento che si discuta rapidamente la legge sull'informazione sessuale, perchè queste sono le cose vere delle quali abbiamo bisogno.

Onorevoli colleghi, vorrei ora soffermarmi un attimo su alcuni punti, dicendo che alla fine della discussione generale certo trarremo una conclusione e se questa nostra volontà, se questo nostro ragionamento, se questa richiesta esplicita di patto in queste condizioni, così come l'ho detta, non viene accolta, anche noi andremo a definire che cosa modificare del testo pervenutoci dalla Camera.

Innanzitutto, che cosa aggiungere? Aggiungere le associazioni: questo per noi è un punto molto importante. E poi modificare alcune parti sulle quali ci si è soffermati nel dibattito in Commissione: pornografia, omissione di soccorso ed altre cose minori.

Però i punti veri della nostra discussione sono purtroppo sempre i soliti: la questione dei minori e quella della procedibilità di ufficio sempre.

Sulla questione dei minori era stato compiuto uno sforzo e il testo che avevamo delineato in quest'Aula dava un segnale molto preciso nel senso del riconoscimento del diritto all'affettività dei minori; lo abbiamo chiamato così, forse con una formula molto impropria, però era chiaramente voler dire che rapporti o storie consensuali, quelle prime storie d'amore tra ragazzine e ragazzini, tra adolescenti, non possono essere, non sono terreno

di diritto penale. Su questo punto la Democrazia cristiana in Commissione ha dato battaglia; non so se continuerà a farlo in Aula.

La Camera, secondo me, ha legiferato in maniera molto più chiara rispetto a quello che avevamo fatto qui in Senato. Ma ho sentito parole grosse rispetto al testo licenziato dalla Camera e vorrei che i colleghi ci riflettessero un attimo. Quello che è stato fatto alla Camera, onorevoli colleghi, è stato semplicemente abbassare di un anno l'età della «presunta violenza», non altro. Le cose dobbiamo dirle per quelle che sono, senza barare, in mezzo a noi. Il senatore Gallo, che è presente, ricorderà bene che avevamo ragionato a lungo nel corso di questi anni, anche pensando a questa soluzione che non scandalizza affatto, che anzi vede puniti in maniera molto più severa gli adulti che abusano dei minori e che rispetto agli adolescenti, ai minorenni non fa altro che abbassare di un anno l'età, garantendo in questo modo anche a chi deve applicare la legge, a chi deve interpretarla, di potersi muovere in maniera più chiara, non invece con quel famoso «pendolino» che misura i quattro anni, il giorno, eccetera. È una formulazione, a nostro avviso, più chiara e giusta, che ci sentiamo di sostenere.

Il punto più importante però è quello della procedibilità di ufficio sempre. Anche su questo ho ascoltato le parole del senatore Covi; mi dispiace soltanto che purtroppo anche il dibattito che c'è stato nel corso di questi mesi forse non è stato seguito con sufficiente attenzione. La vicenda di questi anni infatti è molto amara, molto sofferta, soprattutto per chi l'ha vissuta interamente; e però è anche una vicenda molto significativa, nel corso della quale tante e tanti di noi, credo, hanno imparato molto non soltanto riguardo al diritto penale, ma soprattutto riguardo alla vita della gente, riguardo alla volontà di ragionare dell'interezza della persona umana in termini diversi, al rispetto che deve esservi nei rapporti sessuali, all'autonomia del soggetto che deve poter scegliere e decidere.

Il dibattito di questi ultimi mesi è stato interessante, perchè il paese si è diviso ed appassionato non sul doppio regime; questo bisogna che lo si sappia e bisogna che anche le forze politiche ragionino su tale aspetto. Il paese si è diviso ed appassionato non sul fatto che possa esservi il portiere che sporge denuncia contro il marito, perchè, anche a lume di naso e con il buon senso, si sa che non sono queste le cose che possono sconcertare o spaventare. Si sa che in altri paesi anche al di là dell'oceano, paesi ai quali guardiamo sempre con grande interesse, per esempio negli Stati Uniti, in ben 20 Stati, è prevista la procedibilità di ufficio sempre; e in questi anni di applicazione questa norma non ha creato scandali, non ha fatto dividere le famiglie, è stata applicata in modo tale da non sconvolgere nulla, così come qui in Italia è accaduto per il divorzio e per altre normative.

Il paese si è diviso ed appassionato su altre cose: sulle proposte forti che venivano avanti da parte di settori del movimento femminile, su che cos'è la libertà femminile, su cosa deve essere la libertà del soggetto, su cosa si può mettere in atto di nuovo rispetto alla cultura processuale e al modo stesso di intervenire nel processo (e ci sarebbe poi da trarne tutte le conseguenze anche in ordine a ragionamenti più generali rispetto alla necessità di quest'ora, di questa fase, di questo momento); nel paese si è dibattuto in merito al reato di violenza sessuale, alla sua concretezza, alla sua materialità, alla sua pesantezza, rispetto a come lo facciamo emergere, a come facciamo sì che non resti impunito.

Ci si è divisi tra chi era per la querela e chi era per la procedibilità d'ufficio sempre, e sempre più nel corso di questi mesi chi pensa al doppio

regime è risultato innanzitutto sconfitto culturalmente nel paese perchè realmente il doppio regime è qualcosa che non sta in piedi, non soltanto per un'astratta coerenza giuridica, ma proprio perchè si guarda la concretezza dei rapporti all'interno della coppia, proprio perchè si sa che lì c'è più necessità d'intervenire, si sa che lì sono più impossibili le coazioni dall'esterno e che se si arriva a procedere anche in quel caso, vuol dire che quella singola donna si è decisa a parlare, si è decisa a denunciare, si è decisa a raccontare la sua sofferenza, così come hanno fatto nel corso di questi mesi migliaia di donne ai vari telefoni, rosa o azzurro, che sono stati istituiti in questo paese; donne che hanno detto che hanno la necessità che si intervenga anche rispetto alle loro situazioni concrete. E se finora questo non è accaduto, non è accaduto non perchè c'è la querela – anche se questo comporta un peso in più – ma soprattutto perchè ci sono condizioni culturali, condizioni materiali, una serie di problemi senza la cui soluzione sarà impossibile cambiare.

Questo è allora il vero dibattito, il vero dibattito che non si può qui tentare di camuffare. Allora vogliamo la procedibilità d'ufficio sempre perchè il reato è grave e dobbiamo colpirlo, però poi lasciamo l'autonomia e la libertà all'interno del rapporto di coppia! No, perchè se c'è autonomia e libertà, dovrebbero esserci sempre, per tutto; ma questo è un ragionamento che, ad esempio, a noi comunisti non convince e abbiamo fatto altra strada e altra scelta. Stiamo allora attenti a non rispolverare e ammantare in modo nuovo vecchie questioni, che poi sono quelle che conosciamo bene, quelle di un'ipocrisia sul tema della famiglia, sull'unità della famiglia come bene supremo rispetto al quale tutto si cancella, anche la violenza sessuale. Altra cosa è il reato, altro sono i rapporti sessuali. Anche questa confusione tra reato e rapporti sessuali è qualche cosa su cui io credo abbiamo ragionato a lungo e mi auguro che non ci si ritorni più perchè nessuno vuole con questa legge andare a regolamentare il modo con cui liberamente si sceglie di vivere i rapporti sessuali, anche i rapporti sessuali violenti.

In conclusione, onorevoli colleghi, questo testo di legge, al di là delle singole norme, dice una cosa molto semplice, che ripeteva il collega Gallo in Commissione e che mi auguro ripeterà in quest'Aula, su cui dobbiamo tutti quanti attestarci: che finalmente questo reato è un reato contro la persona e che ogni rapporto sessuale deve essere fondato sul consenso e sul rispetto dell'altro. Questo è quello che dice e dovrebbe dire questa legge. Certo, poi ci sono le strettoie del codice, ci sono cose che non vanno, però vorrei che non dimenticassimo che le cose che non vanno ci sono già nel codice Rocco.

Noi staremo ad ascoltare gli altri colleghi, i colleghi socialisti, i colleghi della Democrazia cristiana, i colleghi radicali, staremo ad ascoltare tutti e ci auguriamo che questa nostra volontà venga raccolta, ci auguriamo che ci sia un ripensamento, una riflessione. Certo, se questo non accade, anche noi ci muoveremo e tenteremo di far sì che alla Camera giunga se non l'ottimo, almeno il migliore dei testi possibile. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corleone. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, tutto il nostro dibattito rischia di avere il sapore del già sentito e del già detto; addirittura anche esprimere la difficoltà di intervenire per l'ennesima volta dopo tre legislature di nuovo su questo provvedimento, rischia di apparire, anche questo, stantìo. È vero, ma dobbiamo fare uno sforzo ed

utilizzare anche questa difficoltà tramutandola in non noia. Dobbiamo capire anche perchè un dibattito che dura così a lungo tocca delle corde profonde e delle sensibilità particolari, che, pensando al collega Vitalone, potrei definire morbose. Se pensiamo collettivamente a tutti noi, ciò vuol dire che il dibattito tocca qualcosa di profondo; altrimenti il dibattito non sarebbe così difficile.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(*Segue* CORLEONE). Le difficoltà non stanno nella formulazione tecnica di uno o due articoli soprattutto per un'Assemblea, un Parlamento che in questi anni è riuscito a varare leggi speciali, che è riuscito ad emanare leggi con l'unità nazionale che, purtroppo, si è profilata anche per questo provvedimento. Invece quella al nostro esame, proprio perchè è nata dal movimento femminista delle donne, deve essere una legge che spacca e divide; questo è il suo senso culturale profondo.

Dobbiamo allora capire perchè ci troviamo nella condizione di affermare che bisogna chiudere la vicenda. Credo che vi sia qualcosa che non possiamo ripetere; non possiamo ripetere le argomentazioni e le parole già dette mille volte. D'altronde la stanchezza, che si esprime con la richiesta di mettere la parola fine alla questione, non risponde al dibattito che è venuto fuori quasi come fosse un fiume carsico.

Dobbiamo riconoscere che la difficoltà di questo dibattito nasce da una constatazione che è necessario fare: la lunghezza del percorso, voluto e determinato da forze politiche in questi anni, ha fatto sì che nel paese il dibattito non si svolgesse nell'estate scorsa, cioè quando abbiamo discusso il provvedimento. Dovremmo andare a rivedere quei discorsi. Onorevoli colleghi, credo di essere stato l'unico in quella sede a riportare il dibattito latente, ma senz'altro esistente, evocando dei nomi, ricordando Mariella Gramaglia, Tamar Pitch ed Eva Cantarella. Quel dibattito c'era, eppure non è stato ascoltato. Inevitabilmente esso è riemerso dopo il voto del Senato; è rimerso di necessità perchè quell'approvazione, attraverso il doppio regime, ha imposto che riemergesse. La discussione quindi è riesplosa e – dobbiamo dirlo – è riesplosa ancora ad opera delle donne.

Stasera non voglio fare un discorso molto lungo, ma voglio ricordare gli interventi fatti dalla Libreria delle donne, gli appelli delle giuriste donne e femministe. Questo dibattito è poi entrato anche alla Camera dei deputati; non possiamo dimenticare gli emendamenti Gramaglia. Per finire, voglio ricordare gli interventi di qualche giorno fa su «Il Manifesto» di Lidia Menapace, di Roberta Tatafiore. Questo è il quadro in cui oggi ci muoviamo.

Come risponde questo dibattito a tutto ciò? Come risponde alle domande di chi, fuori di quest'Aula, si chiede se questa legge non sia oggi il portato di una cultura repressiva, di una concezione etica dello Stato, se non sia impregnata di moralismo, se quella che doveva essere una legge per la libertà sessuale non rischi di diventare una cappa di tutela? Sono queste le domande a cui dovremmo rispondere.

È ammissibile che una legge nata con precisi scopi, nata per esaltare la libertà e l'autodeterminazione dell'individuo, della persona, della donna

abbia invece in sè norme sul doppio regime, norme sulla pornografia? La norma sulla pornografia pone in un piano magari scarsamente leggibile, ma in realtà corposo, altre concezioni che si affacciano su diversi temi connessi alle problematiche collegate alla libertà e all'autodecisione della persona. Ecco perchè ci rendiamo conto di tutte le difficoltà, dicendo però, al tempo stesso, che il testo dovrà essere il più possibile rispondente – compatibilmente con gli equilibri delle forze – alla richiesta da cui è nato.

Credo che nessuno, nel paese, dica di mantenere il codice Rocco. Certo, c'è chi dice di limitarsi ai due articoli riferiti all'unificazione del reato e alla definizione di reato contro la persona e di fermarsi lì. Del resto, se bisogna andare avanti e trovarsi poi di fronte ad emendamenti come quelli dell'onorevole Casini, si ha uno stravolgimento di valori e di princìpi, dello stesso asse culturale della legge. Non è obbligatorio – io credo – che tutti ne siano convinti. Certo è che il confronto è questo.

Ritengo, quindi, che bene abbia fatto il collega Boato a presentare quel suo emendamento sulla querela, che inevitabilmente la collega Salvato ha riconosciuto essere l'unico termine di paragone reale nel dibattito in corso. Noi riteniamo che questo sia un segno.

Quell'emendamento è un «emendamento di bandiera» e lo sosteniamo per fare entrare in quest'Aula ciò che è al di fuori di essa. Sappiamo che è un emendamento che parte battuto e che arriverà battuto. Non si tratta di un'operazione che vuol mettere in pericolo quella che si ritiene una conquista, vale a dire la procedibilità d'ufficio. Infatti, l'esito che già sappiamo è rivelatore del fatto che la posizione di autodeterminazione è minoritaria in quest'Aula. Tuttavia, è bene che ci sia, almeno come testimonianza.

Ringrazio i colleghi della Democrazia cristiana che in Commissione non hanno votato e credo non voteranno questo emendamento, perchè penso abbiano scelto bene la rappresentazione della loro posizione, vale a dire quella del doppio regime per la difesa della famiglia come isola protetta, la difesa della famiglia come società naturale con proprie regole inviolabili, in cui non può entrare il diritto vigente per tutta la società.

COVI. Esiste anche la convivenza.

CORLEONE. Sulla convivenza si compie un errore ancora più clamoroso, perchè normare attraverso la legge sulla violenza sessuale la convivenza che attualmente non è normata sarebbe sbagliato; anzi, nel momento in cui la convivenza fosse disciplinata, tremerei, in quanto con questi chiari di luna credo che le daremmo regole ancora più stringenti di quelle del matrimonio. Si tratta semmai di una ragione che mi preoccupa ancora di più, perchè inserire le norme della famiglia in un legame libero fondato solo sul rapporto di amore mi sembra proprio una contraddizione ancor più preoccupante, collega Covi.

Devo dire allora che questa posizione è emersa in maniera evidente. Si tratta di un confronto importante, come lo è stato su altri punti, e non poteva che essere così. Do atto dell'onestà intellettuale e del rigore delle posizioni che non usano strumentalmente certe valutazioni, ma ne affermano un'altra, di aver scelto la strada più corretta. Infatti, se si assumesse non strumentalmente, per quanto riguarda la motivazione, la posizione di autodeterminazione, in realtà essa dovrebbe essere sostenuta anche per altre

questioni: la sessualità, la contraccezione e l'aborto, problemi sui quali ugualmente c'è una frontiera diversa e su cui l'autodeterminazione dell'individuo, della persona, della donna non viene accolta.

Ecco allora che è giusto, al di là di una facciata, che ci sia questa differenza molto netta e molto chiara. Allora andiamo avanti colleghi, facendo finta che questo dibattito si sia già svolto, facendo finta che si tenga conto di ciò che accade nella società e nel mondo; domandiamoci se si può migliorare la legge, perchè non è vero che la Camera ha peggiorato tutto. L'unica cosa che si può rimproverare alla Camera è di aver tenuto un provvedimento dal giugno 1988 al febbraio 1989. Qui al Senato lo abbiamo avuto il febbraio scorso e lo esaminiamo oggi; a partire da marzo, in 20 giorni siamo arrivati in Aula.

Sulle lentezze allora ognuno dovrebbe sollevare il problema verso i rispettivi Gruppi dell'altro ramo del Parlamento e chiedere perchè ci si pongono problemi di scadenza, quando siamo in regola con i tempi, dal momento che, appena arrivato, il testo lo abbiamo discusso, come deve fare un Parlamento il cui compito è quello di esaminare un disegno di legge, accettarlo, discuterlo e votarlo, approvandolo, respingendolo o modificandolo. Questo deve fare un Parlamento e non tenere un testo a bagnomaria o nei cassetti. Non possiamo essere noi caricati dell'urgenza, quando invece rispettiamo i tempi.

Questo è quanto dobbiamo semmai rimproverare alla Camera, che dal giugno scorso è arrivata fino a febbraio nel suo lavoro: troppi mesi. La ragione dell'urgenza doveva valere in quel lasso di tempo e non oggi. Oggi noi dobbiamo decidere se correggere l'asse portante di questa legge oppure no.

I nostri emendamenti sono pochi e significativi. Li ho già ricordati sostanzialmente: abrogazione dell'articolo sulla pornografia (lo illustreremo nel corso del dibattito, per cui è inutile dire adesso quello che diremo allora); modifiche all'articolo sui minori; revisione dell'articolo sull'omissione di soccorso.

Per quanto riguarda i minori manteniamo la posizione della Camera, che è più pulita, certo con quel limite cui si è riferito il relatore Casoli, al quale ho risposto con una battuta. I problemi li conosciamo, ma certo è che sui minori si era trovata una soluzione; questa della Camera ci pare più limpida, ma non credo che sia il punto fondamentale.

Vi è poi il problema dell'aggravamento delle pene per gli atti sessuali compiuti in presenza di minori. Sul punto, a differenza della Camera, non abbiamo mai discusso. Nell'altro ramo del Parlamento, purtroppo, il risultato è stato la previsione di un aggravamento delle pene, senza distinzione. In quel «chiunque» rientrano anche i genitori, rientrano magari le case di un'unica stanza di molte periferie di molte città e noi per questi atti sessuali (che vogliono dire anche atti d'amore) con la procedibilità d'ufficio rischiamo di produrre guasti non solo fra moglie e marito, ma anche nel processo educativo.

GALLO. Però nel testo della legge si dice «facendola intenzionalmente assistere».

CORLEONE. Mi pare che sia troppo poco, perchè se si fosse inteso dire «far assistere a fini di libidine», lo si sarebbe dovuto specificare, se invece si

vuole dire un'altra cosa, si entra in una dimensione del processo educativo. Ma di ciò discuteremo successivamente.

Vi è poi un altro emendamento sulla fattispecie costitutiva del reato di abuso di autorità, in ordine alla quale l'attuale formulazione del testo desta preoccupazione.

Questo è il complesso degli emendamenti che presentiamo nel dibattito.

Vorrei infine annunciare, in merito alla questione della procedibilità d'ufficio (che a mio parere, per gli effetti pratici, poteva non rappresentare il punto centrale), che voteremo contro gli emendamenti volti ad introdurre il doppio regime. Riteniamo che la procedibilità d'ufficio abbia le sue ragioni, che abbiamo compreso, e se ce n'è una per cui tale regime ha motivo di essere è per i reati compiuti nella famiglia, perchè è lì che esiste la difficoltà della denuncia, dell'espressione, è lì che si esercita la pressione. Quando anche la donna picchiata va dal maresciallo alla stazione dei carabinieri a dire cosa le è successo, è lì che con la legge ancora vigente abbiamo le tentazioni o le spinte: ma lasci correre, ci ripensi, pensi alla famiglia, ai figli. È proprio per i reati compiuti all'interno della famiglia che, a mio parere, ci sarebbe semmai più necessità di questa oggettività dell'intervento d'ufficio. Questa è una ragione ulteriore su cui i colleghi dovrebbero riflettere. Non capisco altrimenti cosa si intenda con procedibilità d'ufficio; per quali reati? Per quelli di stupro in strada o di violenza di gruppo per i quali la procedibilità d'ufficio è già prevista dal codice Rocco? Quale è allora l'innovazione cui acconsentite? Forse intendete la procedibilità d'ufficio per quei casi in cui vi sia una lesione che dia luogo a cinque giorni di prognosi? Ma in qualunque ospedale per un graffio vengono concessi cinque giorni di prognosi! Mi sembra quindi che l'innovazione che proponete corrisponda al nulla; ed ecco allora che deve essere fatta una scelta i cui presupposti però non esistono in questo dibattito perchè quello che si cerca è o la mediazione politica o quella culturale. Ritengo che con le nostre proposte rappresentiamo questa scelta nella sua completezza, e sui nostri emendamenti auspichiamo che vi sia un voto che consenta quanto meno di approvare una legge che non sia troppo in contraddizione con quanto già da molti anni è stato chiesto al Parlamento. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, iniziamo a scrivere il terzo capitolo della storia che ha per titolo «Norme contro la violenza sessuale», terzo capitolo se si considera l'attuale legislatura ma a cui dovrebbero aggiungersene altri relativi alle due legislature precedenti. L'ultimo capitolo è stato scritto alla Camera dei deputati ed ha visto in quella sede un vivace dibattito con grandi contrapposizioni che hanno spaccato la maggioranza, i partiti e gli stessi movimenti femminili. Oggetto del contendere alla Camera dei deputati sono stati in particolare il regime di perseguimento della violenza all'interno della coppia, ovvero la scelta relativa alla procedibilità d'ufficio o su querela di parte, la violenza tra e su minorenni e l'introduzione del reato di omissione di soccorso. Su questi e su altri punti il testo del Senato è stato innovato in modo tale da far sostenere da qualcuno che è stato rotto il fragile equilibrio logico-giuridico raggiunto nelle Aule del Senato.

Dal testo che la Commissione ci propone notiamo che il Senato è tornato su alcune sue posizioni. Ha reintrodotto la violenza per abuso di autorità ed il meccanismo dei quattro anni a tutela dei minorenni. Sono questi argomenti che non ci trovano d'accordo, come avremo modo di spiegare anche durante l'esame degli emendamenti. La violenza per abuso di autorità è infatti un terreno che scotta e che può introdurre notevoli ingiustizie, mentre il meccanismo dei quattro anni a tutela dei minorenni ci sembra troppo complicato e tale da dar luogo ad effetti di bordo che, anche in questo caso, possono portare a dei controsensi giuridici. In ogni caso si tratta di argomenti che daranno certamente altri motivi al contendere.

Siamo sensibili a quanto affermato dalla senatrice Salvato circa la necessità di porre fine al romanzo che stiamo scrivendo, ma non siamo insensibili agli argomenti che ha introdotto il senatore Corleone, il quale ha affermato che questo dibattito serve sì ad approvare una legge, ma poichè siamo convinti che non risolveremo i problemi che ci poniamo attraverso la legge medesima, esso è anche un mezzo di arricchimento culturale. Ciò è quanto è capitato a me che, per formazione culturale e per tipo di interessi, ero alieno dal trattare certi argomenti sui quali il dibattito mi ha invece portato a prendere posizione.

È difficile prendere posizione; non ho potuto partecipare ai lavori della Commissione perchè fisicamente impedito per ragioni di altri impegni, ma ho letto che taluni hanno dato un giudizio globale positivo e dicono che il testo della Camera sarebbe migliorativo rispetto a quello del Senato o viceversa. Credo sia difficile esprimere un giudizio globale, anche se il testo della Camera, a nostro avviso, certamente subirà qualche emendamento al Senato, e anticipo subito che una parte che, a nostro parere, dovrà essere emendata riguarda il reato di omissione di soccorso in fatti di violenza sessuale, per il quale sono previste pene anche sino a 5 anni di reclusione. Ho visto che la Commissione propone di cancellare la norma, e siamo d'accordo. Infatti, comprendiamo l'esigenza di rafforzare gli obblighi di solidarietà in una società egoista e cinica quale la nostra, una società che consente che si commettano stupri sulle pubbliche piazze o nelle stazioni della metropolitana senza che i presenti intervengano, ma appare francamente eccessivo introdurre l'obbligo di intervento diretto nei confronti dello o degli stupratori, in quanto talvolta sappiamo che agiscono in banda. Si tratta di una cosa evidentemente non sempre possibile a tutti; dunque, si renda obbligatorio, si penalizzi anche con sanzioni l'obbligo di avvertire l'autorità, ma non è possibile prevedere una responsabilità oggettiva all'aggravarsi dell'evento per l'autore dell'omissione di soccorso diretto.

Diverso e anche più problematico è il discorso della violenza all'interno della coppia, un discorso che ci lascia perplessi. Credo che il Gruppo socialdemocratico voterà secondo coscienza su questo punto perchè gli argomenti a favore e quelli contro sono, anche per chi come me non è un giurista, tali da far pensare. È evidente che aver classificato i fatti di violenza sessuale come delitti contro la persona fa discendere automaticamente l'applicazione della procedibilità d'ufficio in quanto i diritti della persona sono tutelati dallo Stato e quindi si tratta di una argomentazione, senatore Misserville, che, a chi possiede una formazione abbastanza matematica come la mia, sembra conseguenziale. (*Interruzione del senatore Covi*).

Senatore Covi, vorrei esprimere le mie modeste argomentazioni e convinzioni che certamente non reggeranno la critica di insigni giuristi, ma che comunque penso di avere il diritto di esprimere.

Dicevo che a tale conseguenzialità meccanica si oppone la considerazione della delicatezza dei rapporti familiari che possono anche essere sconvolti dall'intervento della legge, magari sollecitato da un terzo estraneo, o magari su presupposti o sospetti infondati. Certo vi sono i casi numerosi e dolorosi di vittime terrorizzate all'interno della famiglia che non oseranno mai prendere l'iniziativa della denuncia autonoma, ma è pur vero che un intervento autoritativo della legge priva la vittima della libertà di decidere e infligge a lei un'ulteriore violenza. Se, quindi, la gravità del reato giustificherebbe la procedibilità d'ufficio, è pur vero che esistono anche nel diritto penale i valori della prevalenza dei beni tutelati e di questi si deve tener conto.

È dunque un problema difficile che la legge non potrà risolvere certamente in modo perfetto. Siamo convinti che la legge non potrà mai coprire tutta la multiformità e la contraddittorietà dei rapporti umani e privilegiamo come scelta etica e anche politica la salvaguardia della libertà e della dignità della persona umana. Da questo punto di vista siamo cauti e perplessi anche a fronte di una eccessiva intromissione dello Stato in sfere di rapporti personali quali quelli familiari che hanno profonde radici anche in convinzioni morali e religiose che non possono essere regolate per legge e che devono pur essere rispettate.

Lungi da noi anche il solo sospetto di voler tollerare la violenza all'interno della coppia; semplicemente pensiamo che l'intervento autoritativo non sia la strada più giusta e crediamo sia meglio in questo caso ripristinare il testo del Senato. Pensiamo invece che la strada giusta sia quella di una crescita culturale della società, di una maggior coscienza, particolarmente da parte della donna, dei propri diritti e della propria dignità e che questa strada valga a sconfiggere quelle sacche di arretratezza e di pregiudizio in cui particolarmente si annidano i casi di violenza.

Se noi consideriamo gli enormi passi avanti che nel dopoguerra la società italiana ha compiuto nella conquista dei diritti civili e nella propria trasformazione in senso più giusto e libertario, non possiamo non nutrire fiducia che anche sotto la spinta possente e meritoria dei movimenti femminili si realizzi appieno la completa parità della donna nella società e la sua liberazione dagli ultimi ancestrali residui di una cultura oppressiva e discriminante.

E solo in questo quadro va vista la tutela della donna dalla violenza all'interno della coppia, non certo affidandola allo Stato che assicurerebbe certo una tutela inadeguata e anche poco rispettosa della donna e della sua libertà decisionale.

Noi riteniamo, in buona sostanza, che pur discutendo questi argomenti ed altri che verranno portati avanti nel corso del dibattito, dobbiamo prendere un impegno, l'impegno che nell'affrontare il nuovo capitolo della discussione al Senato della legge, che certamente non sarà l'ultimo, si riesca ad intravedere la fine di questa storia, affinchè le conquiste fondamentali della legge non tardino ulteriormente ad essere acquisite dalla società e, per contro, non si prolunghi nel costume e nelle aule giudiziarie in particolare lo scempio che oggi si fa delle donne violentate, vittime due volte dello stupratore e della legge che non le tutela adeguatamente.

Di conquiste fondamentali nella legge ve ne sono e vorrei dire che ve ne sono molte, a partire da quella che tutti riconoscono fondamentale della collocazione dei delitti di violenza sessuale non più nella categoria dei delitti contro la morale pubblica, bensì in quella dei delitti contro la libertà della

persona, facenti quindi oggetto di ben altra tutela, scelta da cui discendono molte altre conseguenze di questa stessa legge.

Indubbiamente positivo nel testo della Camera rispetto a quello del Senato ci pare il generale inasprimento delle pene. Così come ci sembra giusta anche la particolare severità per la violenza di gruppo e per la violenza contro le persone arrestate o detenute.

Ecco, per concludere, signor Presidente, riteniamo che, nonostante gli aspetti positivi, non si possa chiedere alla legge ciò che la legge non può dare. Alla legge può chiedersi di stabilire cos'è un delitto, con quali pene si può colpire, ma non le si può chiedere di risolvere il problema della violenza sessuale all'esterno e ancor meno all'interno della coppia, un problema che, come ho detto, ha profonde radici nei costumi, nella cultura, che solo modificando questi può essere risolto.

Certo, anche la legge può aiutare e può anche essere di grande aiuto; a condizione però che le norme che poniamo in essere siano completamente applicabili, siano una disciplina e non un segnale ideologico.

Ecco, se questo scopo sarà raggiunto, noi potremo considerarci soddisfatti; e per questo lavoreremo. (*Applausi dal centro-sinistra, del senatore Strik Lievers e del senatore Gallo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare il senatore Ongaro Basaglia. Ne ha facoltà.

ONGARO BASAGLIA. La distanza e lo stravolgimento rispetto alle iniziali proposte di legge delle donne attuati in questi anni e nei diversi passaggi tra Camera e Senato inviterebbero a respingere il disegno di legge così come ci giunge dalla Camera: violenza presunta che continua a spostare le indagini sulle caratteristiche specifiche delle vittime e non sulla qualità dell'abuso, pornografia e omissione di soccorso punite quasi quanto lo stupro, esclusione delle associazioni femminili dai processi. E tuttavia – sono già stati sottolineati – due punti si sono fissati: il riconoscimento della gravità del reato come delitto contro la persona e il superamento del doppio regime.

Sono sufficienti questi due elementi per poter dire che si tratta di una buona legge? Io credo di no, anche se sono convinta dell'impossibilità di varare una buona legge sulla violenza sessuale. E tuttavia, o consideriamo che i dodici anni di discussione che hanno portato a produrre questo risultato sono stati comunque utili (come credo) al diffondersi di una presa di coscienza generale sulla complessità del problema, per cui non ci spaventa riprendere a discuterne, potendo giocare ancora esplicitamente sulla contraddizione più forte e più chiaramente percepibile da tutte le donne del codice Rocco: il fatto che ancora non siamo riconosciute come persone nel momento in cui siamo violentate. E allora riapriamo la discussione, presentiamo i nostri emendamenti, le nostre critiche, le nostre opposizioni, perchè questa legge cambi o non passi in un palleggio continuo tra Camera e Senato. Oppure, tenendo conto che non si possono trascinare le cose oltre la decenza, accettiamo che questa legge, così com'è uscita dalla Camera, venga approvata, considerandola però la prima tappa di un ulteriore cammino che le donne dovranno fare per superare questa cultura tanto dura a morire se pochi anni fa l'onorevole Casini è riuscito a far prevalere ancora la tesi del delitto astratto contro la dignità e il buon costume, come non si trattasse di un reato compiuto su un corpo e su una persona umana.

Pur consapevoli di quanti elementi siano negativi in questo disegno di legge, proponiamo ancora di approvarlo così come ci è pervenuto dalla Camera, per dare un segno di responsabilità politica, ma anche per dare il segno delle difficoltà in cui questa nostra responsabilità è costretta a giocare. Questo disegno di legge, con tutti i suoi limiti, può essere un punto fermo da cui ripartire (la violenza sessuale è un delitto grave contro la persona), da cui far discendere un cambio culturale e giuridico profondo, dato che non si tratta semplicemente di individuare e punire il colpevole di violenza, ma di garantire insieme la promozione e la maturazione delle donne, rispetto al loro vissuto soggettivo nel giudicare e nel denunciare il reato, e degli uomini rispetto alle loro responsabilità nell'attuarlo. (*Applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misserville. Ne ha facoltà.

* MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi del Senato, prendo la parola in quest'Aula quasi completamente deserta in un'ora nella quale giustamente i colleghi del Senato hanno diritto di rifocillarsi e con un senso di profondo sconforto perchè vedo che ancora una volta prevale sul buon senso, sull'intelligenza, sulla visione complessivamente giuridica del problema la tentazione della declamazione e della predica.

Questo provvedimento è caratterizzato da due elementi fondamentali, da due princìpi informatori. Dal fatto che i reati di natura sessuale vengono spostati nella topografia del codice dal titolo relativo ai reati contro la morale pubblica al titolo relativo ai reati contro la persona, e questo è indubbiamente un fatto positivo che ci trova consenzienti e che guardiamo con molta attenzione perchè riteniamo che siano mutate le condizioni sociali, politiche e culturali che informarono in materia il codice Rocco del 1930. Il secondo elemento caratterizzante di questo provvedimento è a mio parere fortemente negativo ed è costituito dall'unificazione di due ipotesi di reato completamente diverse tra di loro che erano contemplate nel codice del 1930 sotto gli articoli 519 e 521. In una parola si sono unificati il reato grave di violenza carnale con il reato, obiettivamente meno grave, da un punto di vista soggettivo, da un punto di vista obiettivo e dal punto di vista dell'allarme sociale, dell'atto di libidine violenta. L'unificazione di queste due previsioni, di queste due ipotesi di reato porta fatalmente a fare della legge che noi ci apprestiamo a varare una cattiva legge.

Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del presidente Leone, che ha ancora una volta sottolineato come da un punto di vista dottrinario, giurisprudenziale e concettuale, si siano volute affastellare ipotesi diverse di reato e si sia voluta creare un'unica fattispecie che oggi va sotto il nome di violenza sessuale. Questa ipotesi è qualcosa di diverso dalla violenza carnale, è qualcosa di diverso dall'atto di libidine violenta, è qualcosa che dovrà essere sperimentata nelle aule di giustizia.

Quando da più parti sento invocare la figura appassionatamente commovente della donna violentata vorrei ricordare a questi predicatori dell'Aula del Senato che in questa fattispecie, cioè nella previsione di violenza sessuale, è compreso anche il semplice atto di libidine che, per uniforme interpretazione giurisprudenziale, può essere anche costituito da

un toccamento al di sopra delle vesti. Infatti il concetto di reato di atti di libidine non è tanto quello della sensazione che si provoca nella persona offesa, quanto della sensazione che prova il soggetto attivo del reato. Ci troviamo quindi di fronte ad una fattispecie totalmente diversa dalla violenza carnale.

Che cosa ha comportato questa perversa tentazione di affastellare ipotesi di reato diverse? Ha comportato, signor Presidente, onorevoli colleghi e onorevole rappresentante del Governo, se in questo momento c'è un rappresentante del Governo in Aula...

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, resti seduto al suo posto.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Mi scuso, ma stavo discutendo preliminarmente degli emendamenti.

MISSERVILLE. Sottosegretario Castiglione, sono io a doverle chiedere scusa per non averla individuata a fianco del senatore Gallo.

Dicevo che tutto questo porta fatalmente a fare di una legge del genere una legge assai confusa dal punto di vista dell'architettura del provvedimento. Oltretutto ci induce a fare una legge che è figlia da una parte della demagogia e dall'altra parte dell'approssimazione. Quindi abbiamo una legge che per uniforme giudizio non accontenta nessuno; non accontenta neppure il Gruppo comunista che propone, per una sorta di autosacrificio politico, di votarla così come è, cioè con le modifiche apportate dalla Camera. La legge non accontenta la maggior parte dei senatori, che si rendono conto di aver fatto un cattivo lavoro; soprattutto non accontenta l'intelligenza e l'onestà intellettuale di chi deve affrontare un testo del genere.

Veniamo alle modifiche proposte dalla Camera. Anzitutto la Camera propone di eliminare dalle possibili ipotesi di violenza sessuale quella previsione che il Senato aveva fatto di violenza sessuale con abuso di autorità. Questo sembrerebbe un fatto positivo perchè il reato di violenza sessuale deve essere pure costruito su un comportamento costituito da minaccia o da violenza. L'abuso di autorità è una prefigurazione di condotta talmente evanescente che si presta a tali e tante interpretazioni che veramente potrebbero costringerci ad istituire una sorta di grande carcere preventivo per tutti gli italiani che abbiano un rapporto di prevalenza dal punto di vista sociale, del lavoro, della stessa frequentazione con soggetti che in qualche modo siano intellettualmente in un gradino più basso.

Si reintroduce quasi la vecchia previsione del reato di plagio; avrei ascoltato per questo con molto piacere una enunciazione da parte del Gruppo radicale contraria ad un'ipotesi del genere.

CORLEONE. L'enunciazione c'è.

MISSERVILLE. Il testo della Camera fa però qualcosa di peggio: reintroduce l'abuso di autorità come circostanza aggravante, con la conseguenza che il responsabile di un atto di libidine – che può essere costituito da un toccamento più o meno lascivo – qualora eserciti questa sua attività su una persona che ha con lui un rapporto di dipendenza rischia, secondo la formulazione del testo della Camera dei deputati, dai quattro ai dieci anni di reclusione. Ora, credo che questo incrudelimento delle pene,

questo dover per forza gareggiare nel prevedere pene sempre maggiori non sia, obiettivamente, un buon criterio politico, nè un intelligente criterio di conduzione giuridica di una legge di questo genere.

Allo stesso modo, dirò subito che non mi piace l'aggravamento della previsione di punizione che parte da tre e arriva ad otto anni. Perchè il Senato si era tenuto sulla soglia dei due anni? Proprio perchè era questa la soglia da cui si partiva con il vecchio articolo 521 del codice penale: perchè quella era la soglia della pena prevista dalla vecchia formulazione per l'atto di libidine. Pertanto, se l'atto di libidine è ricompreso nel reato di violenza sessuale, non si vede per quale ragione debba alzarsi la previsione di punizione da tre ad otto anni. Il Senato era stato molto più cauto, molto più prudente, molto più concreto e realistico nel mantenere bassa questa soglia, considerando che non si può trasformare questo paese in una sorta di fortezza medioevale di tipo khomeinista in cui nessuno può fare niente, in cui i comportamenti vengono così duramente colpiti sulla scorta di una emotività generale che dal punto di vista legislativo è l'ispiratrice peggiore.

Veniamo al problema della procedibilità di ufficio. Abbiamo sempre sostenuto che una volta collocato questo reato tra quelli contro la persona (e voglio qui contraddire con molto rispetto, ma assai amichevolmente, il senatore Pagani) ne derivava necessariamente la punibilità a querela. È esattamente il ragionamento contrario a quello del senatore Pagani. Prima si trattava di reati contro la morale, che erano punibili a querela, sia pure non più rimettibile; tuttavia, una volta trasferiti questi reati dal titolo relativo ai reati contro la moralità pubblica in quello dei reati contro la persona, automaticamente diventano reati procedibili a querela, senza considerare che l'orientamento più moderno del diritto va in questa direzione.

Credo che faremo un'opera di buona legislazione quando renderemo punibile a querela il furto, o almeno certi tipi di furto.

Ebbene, facciamo il cammino inverso e rendiamo procedibili d'ufficio fatti che – mettetevelo bene in testa – non sono sempre violenza carnale, ma sono spesso atti di libidine, vale a dire l'ipotesi minore, quella meno grave e meno importante. Perchè facciamo questo? Perchè si dice che si vuole tutelare il principio in base al quale i reati di carattere sessuale sono reati gravi.

Vedete, i reati non sono più o meno gravi a seconda delle circostanze, dei tempi, dell'opinione pubblica più o meno allarmata. In tutta questa costruzione bisogna tener conto anche del soggetto passivo del reato. Ora, credo che si debba lasciare arbitro il soggetto passivo del reato della presentazione o meno della querela e quindi della necessità di affrontare lo strepito di un giudizio, l'incomodità di un processo pubblico, il disagio di una qualsiasi apparizione nelle aule di giustizia.

Allora, siamo tra i sostenitori della non procedibilità se non a querela di parte e lo facciamo per una ragione – se ce lo consentite – di civiltà, di modernità, ma soprattutto e innanzi tutto perchè non ci lasciamo travolgere da questa ondata di pessimismo e di emotività legislativa. Diciamo che una delle maniere migliori per rispettare la personalità dell'individuo offeso, del soggetto passivo del reato è quella di lasciarlo libero arbitro del proprio destino giudiziario. Contro questa argomentazione si ricorre invece alla predica.

Sentiamo allora parlare di fatti orripilanti, di violenza carnale di gruppo, di circostanze «grandguignolesche», di reati consumati sulle pubbliche

piazze, di crescenti disagi di una società disattenta a questi fenomeni che non sente più il vincolo della solidarietà. Ma ciò non avviene soltanto per i reati sessuali: nelle stazioni delle metropolitane, sui treni e nelle piazze abbiamo linciaggi, pestaggi e qualche volta omicidi, eppure nessuno si gira a guardare quanto accade. Appuntiamo invece tutta la nostra attenzione sui reati di natura sessuale. Questo significa distorcere il piano legislativo, significa distorcere l'attenzione intelligente del legislatore sull'onda di una passionalità che non deve mai informare la legge.

Ma facciamo di peggio; una volta che abbiamo introdotto a torto il principio per cui questi reati sono procedibili sempre d'ufficio, anche se riguardano fattispecie minori dal punto di vista dell'allarme sociale, operiamo una distinzione. Si dice infatti e si sostiene (credo sia una battaglia di fondo del Gruppo democratico-cristiano) che il reato deve essere perseguito a querela quando è consumato all'interno della coppia, all'interno della famiglia, all'interno della convivenza. Ora, vorrei capire la ragione di questo doppio regime.

Il professor Leone ha parlato di difesa dell'istituto della famiglia; ma qui si parla di convivenza che non è più famiglia o non lo è ancora. Allora perchè escludere i rapporti di fidanzamento, che sono qualcosa di intermedio o per lo meno preludono al matrimonio e alla formazione della famiglia? Qual è la ragione logica di questo doppio regime? Non riesco a comprenderla. Anche se voteremo a favore di questa soluzione, debbo dire in tutta coscienza che lo faremo perchè si tratta di un male minore e che in qualche modo rende al regime di procedibilità a querela ciò che gli viene sottratto ed affidato al regime della procedibilità *ex officio*.

Non è possibile da un punto di vista concettuale giustificare certe scelte. Qui si sta trasformando in una battaglia politica quello che dovrebbe essere una sorta di duello dell'intelligenza e dell'onestà intellettuale di ciascuno di noi. Se ne fa una questione di principio; si è pensato persino che il Governo potesse cadere su questo argomento e su questo punto. È la maniera più incivile per affrontare una legge che regola una materia così delicata e difficile. Per cui non ci piace – e lo diciamo fuori dai denti – questo regime doppio di procedibilità a querela o d'ufficio; ma lo accettiamo come male minore, nella speranza che vi sia una resipiscenza generale e che si possa andare nella direzione della procedibilità a querela di parte, poichè questa legge non reggerà – ricordate – all'urto dei tempi. Si tratta infatti di una legge che apre la strada alle situazioni più difficili e incontrollabili; è una legge sulla quale si dovrebbe appuntare l'attenzione dell'opinione pubblica e sono mortificato non per me stesso, essendo abituato a parlare di fronte a poche persone, ma per la dignità del Senato che questo dibattito si svolga in un'Aula semivuota.

È una legge che incide profondamente sul costume, non per le ragioni che sono state dette finora, che sono declamatorie, ma per ragioni di civiltà giuridica che nel Senato dovrebbero albergare in maniera molto più forte di quanto non dimostri l'insensibilità generale.

Ed allora, onorevoli colleghi, cos'è che non ci piace ancora? Il senatore Casoli ha svolto una relazione splendida; si è soltanto dimenticato di un particolare, che io gli ricordo perchè capisco che nella competizione delle varie opinioni si può arrivare anche a qualche dimenticanza. Nel testo proposto dalla Camera si sopprime, all'articolo 9, l'originario n. 4), che prevedeva la pubblicazione della sentenza su almeno due quotidiani senza

menzione della persona offesa. Non abbiamo notizia se venga riproposta dal Senato la formulazione dell'articolo 9 originaria oppure se si mantenga tale soppressione. Se si mantiene noi ci esprimiamo favorevolmente, per le ragioni che ho già illustrato nel giugno del 1988. È possibile che un condannato per atti di libidine, con i tempi biblici della nostra giustizia, a distanza di dieci o dodici anni, quando magari sarà diventato maggiorenne, si sarà formato una famiglia, avrà acquistato una posizione sociale, veda pubblicato su due quotidiani che è stato condannato per violenza sessuale, che poi secondo la formulazione di questa legge può essere violenza carnale o un atto di libidine di tipo minore. Mi pareva una formulazione talmente enorme che bene ha fatto la Camera dei deputati ad espungerla dal testo e bene facciamo noi ad accettare questa correzione.

Quello che infine non mi piace è il regime del rito direttissimo per processi di questo genere, con pene così pesanti, con un'indagine particolarmente difficile. Colleghi, vedo che tra di voi ci sono degli illustri avvocati: c'è il professor Gallo, c'è il senatore Casoli, c'è il collega Castiglione, c'è l'avvocato Rastrelli, mi chiedo come si faccia in un processo così difficile a procedere sempre con il rito direttissimo, e come si fa a fare un processo di questo genere senza poter rivolgere domande alla parte lesa. Almeno la Camera aveva operato una correzione, stabilendo il divieto di domande se non necessarie alla ricostruzione del fatto. Ma i reati sessuali si consumano in due e si consumano nel deserto delle testimonianze e delle prove. Chiunque abbia un minimo di pratica giudiziaria si rende conto di questo. Noi facciamo un processo con il rito direttissimo, che è il rito eccezionale, previsto soltanto là dove la prova sia lampante, e lo facciamo in modo tale che alla parte lesa e testimone (perchè qui non bisogna dimenticare che la parte lesa assume anche le caratteristiche di teste) non si possano rivolgere delle domande che tendano alla ricostruzione del fatto.

Sono favorevole alla formulazione espressa dalla Camera dei deputati perchè sono costituzionalmente in favore dell'imputato, che in una situazione processuale di questo genere è una parte formalmente non privilegiata. Infatti, mentre la parte lesa giura, l'imputato non giura, mentre la parte lesa assume il tono, la consistenza della testimonianza, l'imputato vede stravolto in questo caso il dettato costituzionale perchè è costretto a provare la sua innocenza: per una sorta di distorsione processuale e per una sorta di impensabile, incredibile limite alla libertà dibattimentale, egli è inchiodato.

Ora io vi chiedo, colleghi che fate gli avvocati, come difendereste un imputato di questo genere. Ho posto la domanda in Commissione e mi sono sentito rispondere dal senatore Correnti con molta compitezza: affidiamo al magistrato. Ma affidare al magistrato non basta; se vogliamo svolgere un compito di legislatori di coscienza dobbiamo affidare alla legge, non al magistrato. Se non facciamo questo non compiamo il nostro dovere.

Nel testo della Camera mi piace anche il fatto che viene eliminata la presenza delle associazioni femministe dalla scena processuale in attesa dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Non si vedeva infatti la ragione di questo trattamento privilegiato, il motivo per cui dovessimo assicurare un ingresso anticipato alla presenza di queste associazioni di ispirazione civica in un processo che già è tanto sfavorevole all'imputato. Mi preoccupo sempre del cittadino, dell'imputato, di quel

povero disgraziato che viene tratto in un procedimento penale, che si ritrova nella selva delle leggi, che deve difendersi in qualche modo e che deve essere tutelato. Al di là delle declamazioni sui diritti delle donne, sul fatto che essi siano stati calpestati per molto tempo, su questa crociata liberatoria in favore delle donne – di cui per la verità condivido i princìpi ma non sento un bisogno impellente perchè oggi le donne hanno conquistato nella nostra società una posizione seria e rispettabile – mi preoccupo soprattutto della tutela dei diritti del cittadino. Tutto il resto viene dopo, è ciarpame, è conseguenziale; ma il fondamento deve essere sempre il principio secondo cui il diritto del cittadino deve essere tutelato fino in fondo. Il testo della Camera, quindi, nella parte in cui esclude queste associazioni protezionistiche dal processo mi pare possa essere accettato dal Senato.

Resta il problema dei minori che è molto serio. Il Gruppo comunista aveva introdotto un concetto che mi sembrava interessante, quello della maturità del soggetto passivo. Poi si è tornati ad una formula automatica; il minore di anni 14 non è capace di intendere e di volere e quindi non può prestare validamente il proprio consenso ad un atto sessuale. È un tema antico sul quale si sono esercitate le più alte intelligenze giudiziarie e che avrei voluto veder risolto in una maniera più intelligente e moderna. Ritorniamo all'automatismo della violenza carnale presunta o dell'atto di libidine presunto, un automatismo che si traduce in un'ulteriore ingiustizia. Infatti, se leggete la data di promulgazione del codice penale vigente che è quella del 1930, è facile rendersi conto di come i giovani infraquattordicenni del 1930 non siano comparabili ai giovani della stessa età dell'anno di grazia 1989. Se sono cambiate le condizioni sociali e culturali ed i costumi non vedo perchè ciò debba valere soltanto nella direzione della collocazione topografica del reato di violenza sessuale e non invece in una normativa più adeguata e più moderna in tema di atti sessuali dei minori.

La Camera dei deputati aveva trovato una soluzione che, per la verità, sconcertava perchè prevedeva la libertà per tutti al di sotto dei 18 anni di età. Al Senato abbiamo individuato una soluzione leggermente ipocrita che vede la non punibilità quando il soggetto attivo ha 17 anni ed il soggetto passivo ne ha 13. Tutto ciò non soddisfa lo spirito moderno che deve animare delle persone che si occupano di questa materia. Tutto ciò ci riporta all'automatismo, ai concetti di violenza carnale presunta. Così come era da considerarsi una norma medievale quella secondo cui in nessun caso si poteva addurre a propria scusante l'ignoranza dell'età del soggetto passivo. Abbiamo fatto fatiche enormi giurisprudenziali per superare il vecchio orientamento che andava in questa direzione, lo volevamo reintrodurre addirittura come legge. Basta concentrarsi un attimo sul concetto di dolo e sul concetto della consapevole commissione di un fatto per rendersi conto che questa introduzione da parte della Camera dei deputati di una norma del genere era una introduzione più che cervellotica, oscena. Infatti andava veramente in una direzione barbarica, in una direzione che dobbiamo respingere.

Sono invece favorevole, e lo dico a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, alla abolizione di quella previsione dell'omissione di soccorso per chi si trovi ad assistere ad un reato di carattere sessuale. Ripeto, lo sbaglio sta tutto nell'accorpamento degli atti di libidine con la violenza carnale. Anche un toccamento è atto di libidine, lo ha detto con uniforme interpretazione giurisprudenziale la Corte di cassazione e non

ci possiamo fare niente. Allora, trovandomi per caso ad assistere ad un toccamento, debbo correre dai carabinieri a denunciare il fatto, debbo accorrere in soccorso di una vittima che probabilmente non ha nessun bisogno di soccorso e nessuna volontà di farsi soccorrere da un estraneo. Vi rendete conto di queste assurdità che sono addirittura amene nel testo proposto dalla Camera? Vi rendete conto che abbiamo fatto bene a correggere questa previsione legislativa di reato e ad espungere dal testo che ci è pervenuto dalla Camera questa novità che ci lasciava assolutamente esterrefatti?

Credo di avere espresso il pensiero del Gruppo politico al quale ho l'onore di appartenere, ma più che esprimere il pensiero di una parte politica, mi piacerebbe in quest'Aula deserta, simpaticamente punteggiata dalla presenza di alcuni attenti, cortesi e intelligenti ascoltatori ...

BOATO. Aspettavamo questo, dopo «deserta».

MISSERVILLE. ... che servisse tutto quello che ho detto a farvi riflettere, perchè su queste cose è necessario riflettere, e anche a costo di diventare impopolare; bisogna rifletterci anche a costo di attirarci i fulmini e le ire di una opinione pubblica che in parte si è montata e in parte è stata montata. Possiamo rinunciare a tutto, ma non possiamo mai rinunciare ad essere intelligenti e pensanti, e l'intelligenza, il pensiero, la considerazione di questa materia portano nella direzione che vi ho indicato in queste note.

Per questi motivi preannuncio il voto contrario del Movimento sociale italiano-Destra nazionale a questa normativa, anche se sui singoli emendamenti si dipanerà il conforto intellettuale del confronto tra intelligenze che, spero, abbiano il buon gusto della obiettività in una materia che non è politica, ma che è stata trasformata in una materia politica. Si è voluto fare di questo una battaglia tra progressisti e antiprogressisti, tra femministi e antifemministi, invece si tratta di una battaglia profonda di civiltà giuridica. Se siamo persone civili, dobbiamo renderci conto che questa legge può essere cambiata, migliorata, può diventare una buona legge; se invece vogliamo attaccarci al fumo delle divagazioni retoriche o delle proclamazioni dettate dal favore dell'opinione pubblica, faremo sicuramente di questa una cattiva legge che non accontenta nessuno e che va nella direzione peggiore, in quella che il relatore ha sottolineato come una direzione emotiva, sempre prodromica di cattive normative. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEMBO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 12 aprile 1989

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 12 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

SALVATO ed altri; SALVATO ed altri; MANCINO ed altri; FILETTI ed altri. - Norme contro la violenza sessuale (730-731-924-939-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1989, n. 107, recante rinvio delle elezioni per il rinnovo dei consigli giudiziari (1656).

2. Norme per la definizione dei profili professionali del personale di taluni ruoli del Ministero dell'interno (1533).

III. Seguito della discussione dei documenti:

Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1986 (*Doc.* XIX, n. 4-IX).

Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1987 (*Doc.* XIX, n. 1-X).

Relazione sulla situazione economica nella Comunità (1986) e orientamenti di politica economica 1987 (*Doc.* XIX-*bis*, n. 4-IX).

Relazione sulla situazione economica nella Comunità (1987) e orientamenti di politica economica 1988 (*Doc.* XIX-*bis*, n. 1-X).

Relazione sui problemi urgenti di politica agricola comune (*Doc.* XVI, n. 1).

IV. Discussione del disegno di legge:

Deputati CIAFFI ed altri. - Norme per l'attuazione del *referendum* di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989 (1684) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale ex art. 120, comma 3, del Regolamento*).

La seduta è tolta (*ore 20,40*).

DOTT CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare anziano del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 239

Gruppi parlamentari, ufficio di Presidenza

Con lettera in data 6 aprile 1989 è stata comunicata la seguente variazione alla composizione del comitato direttivo del Gruppo del Partito socialista italiano: il senatore Franza entra a farne parte.

Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 7 aprile 1989, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3674. - Deputati CIAFFI ed altri. - «Norme per l'attuazione del *referendum* di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989» (1684) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In data 10 aprile 1989, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3025. - MALAGODI ed altri. - «Finanziamento del Servizio sociale internazionale» (386-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 3049. - «Partecipazione italiana alla V ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo» (1687) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 3693. - Deputati SEPPIA ed altri. - «Modificazione dell'articolo 25 della legge 2 gennaio 1989, n. 6, recante "Ordinamento della professione di guida alpina"» (1688) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 10 aprile 1989 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

«Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni» (1685);

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Nuove disposizioni in materia di arbitrato e disciplina dell'arbitrato internazionale» (1686).

In data 5 aprile 1989 sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE CINQUE, MURMURA, LEONARDI e ZANGARA. – «Istituzione in Chieti di una sezione distaccata della Corte d'appello dell'Aquila» (1678);

FILETTI, SIGNORELLI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, RASTRELLI, SANESI, SPECCHIA e VISIBELLI. – «Norme per l'amministrazione straordinaria delle unità sanitarie locali e per il controllo sugli atti degli amministratori» (1679);

MAFFIOLETTI, TOSSI BRUTTI e BATTELLO. – «Provvedimenti urgenti per la giustizia amministrativa» (1680).

In data 6 aprile 1989, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

RICEVUTO, FERRARA Pietro e PIZZO. – «Istituzione del tribunale e della Pretura circondariale di Gela» (1681);

FILETTI, PONTONE, FLORINO e RASTRELLI. – «Norme per la regolamentazione del volontariato» (1682);

CASADEI LUCCHI, CASCIA, CONSOLI, MARGHERITI, SCIVOLETTO, TRIPODI, LOPS e MERIGGI. – «Norme per l'uso dei traccianti di evidenziazione nella produzione e commercializzazione di latte in polvere ad uso zootecnico» (1683).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Norme d'attuazione della convenzione sull'amministrazione internazionale delle successioni, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973» (1674) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Riordinamento degli organici degli ufficiali del ruolo normale delle Capitanerie di porto» (1574), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Norme in materia di borse di studio universitarie» (1643), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 5 aprile 1989 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SALVATO ed altri. - «Istituzione del tribunale e della pretura circondariale di Torre Annunziata» (1675), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

DE CINQUE ed altri. - «Istituzione in Chieti di una sezione distaccata della Corte d'appello dell'Aquila» (1678), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 6 aprile 1989, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

RICEVUTO ed altri. - «Istituzione di un tribunale civile e penale con sede in Gela, comprendente i comuni di Gela, Mazzarino, Butera e Riesi» (1681), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 8 aprile 1989, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati CIAFFI ed altri. - «Norme per l'attuazione del *referendum* di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989» (1684) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 3ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

VENTRE e PINTO. - «Limiti di età per il pensionamento dei dirigenti dello Stato e qualifiche equiparate dei comuni, delle provincie e delle unità sanitarie locali» (1632), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

LEONARDI ed altri. - «Cessione di immobili appartenenti al patrimonio indisponibile dello Stato per la realizzazione di opere di pubblica utilità ai comuni di Alessandria, Novara, Casal Monferrato e Bra» (1583), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

NESPOLO ed altri. - «Norme per la tutela dei consumatori e per l'istituzione della Consulta nazionale dei consumatori e degli utenti» (1628), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

Su richiesta di un quinto dei componenti la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), ai sensi dell'articolo 36, comma 3, del Regolamento, in data 6 aprile 1989, i seguenti disegni di legge, già assegnati in sede redigente alla Commissione stessa, sono stati rimessi alla discussione e alla votazione dell'Assemblea:

LIBERTINI ed altri. - «Difesa ed uso razionale del suolo e delle acque; istituzione del dipartimento del suolo e dell'ambiente» (256);

FABBRI ed altri. - «Programma di pronto intervento e norme organiche per la difesa del suolo» (391);

DEGAN ed altri. - «Misure per la salvaguardia del sistema idrografico del delta del Po, nonchè per la valutazione di impatto ambientale dei relativi interventi» (561);

MANCINO ed altri. - «Misure urgenti per il disinquinamento delle acque e per la tutela del bacino idrografico del fiumo Po, dell'Adige, del Brenta e del Reno, anche ai fini del risanamento del mare Adriatico» (833);

FABBRI ed altri. - «Norme e interventi per il bacino idrografico del Po» (857);

ZANELLA ed altri. - «Norme ed interventi per la tutela del sistema territoriale dei bacini idrografici dei fiumi dell'Alto Adriatico» (1183);

Deputati BOTTA ed altri. - «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo» (1292) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

GIUSTINELLI ed altri. - «Misure per la salvaguardia del sistema idrografico del Tevere e per la pianificazione, programmazione ed esecuzione dei relativi interventi (1456).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 7 aprile 1989, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il

disegno di legge: SALVATO ed altri; SALVATO ed altri; MANCINO ed altri; FILETTI ed altri. - «Norme contro la violenza sessuale» (730-731-924-939-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 7 aprile 1989, il senatore Venturi ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1989, n. 107, recante rinvio delle elezioni per il rinnovo dei consigli giudiziari» (1656).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute del 5 aprile 1989, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

DI LEMBO ed altri. - «Modifiche alla disciplina degli esami di procuratore legale e di avvocato» (1394-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

«Disposizioni per l'attuazione di convenzioni internazionali aventi ad oggetto l'esecuzione delle sentenze penali» (1544);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PIZZOL ed altri. - «Interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 17 dicembre 1986, n. 890, recante integrazioni e modifiche alle leggi 7 agosto 1985, n. 427 e n. 428, sul riordinamento della Ragioneria generale dello Stato e dei servizi periferici del Ministero del tesoro» (1343);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Disposizioni in materia di installazione ed utilizzazione delle cinture di sicurezza nei veicoli a motore» (1658) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Integrazioni e modifiche alla legge 12 agosto 1982, n. 576, e norme sul controllo delle partecipazioni di società assicurative» (1248).

Nelle sedute del 6 aprile 1989, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

«Norme per il passaggio di ufficiali dell'Esercito nel ruolo civile dei commissari di leva» (1577);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati SOAVE ed altri. – «Contributo straordinario all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea per il programma di celebrazione del bicentenario della Rivoluzione francese» (1355) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), *con modificazioni;*

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Modifiche alle leggi 11 febbraio 1971, n. 50, 6 marzo 1976, n. 51 e 26 aprile 1986, n. 193, nonchè nuova disciplina sulla nautica da diporto» (947-B) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

«Modifiche all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, concernente l'istituzione del fondo di scorta per le Capitanerie di porto» (1586) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Norme concernenti il funzionamento del Ministero dell'ambiente» (1601);

«Adeguamento dei contributi per la gestione ordinaria dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso e dell'Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo» (1659) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro della difesa ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del generale di squadra aerea Manlio Biccolini a vice presidente dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori (n. 51).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Alessio Pasquantonio a presidente del Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia (n. 50).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 6ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della difesa ha trasmesso, con lettera in data 7 aprile 1989, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*) della legge 4 ottobre 1988, n. 436, la

relazione illustrativa sul protocollo d'intesa Italia-USA per il programma di sviluppo del sistema NIS (Nato Identification System), corredata dei relativi allegati (n. 46).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la relazione suddetta è stata trasmessa alla 4ª Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'11 maggio 1989.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 7 aprile 1989, ha dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, in merito alla deliberazione, su sua proposta, del Consiglio dei ministri relativamente all'erogazione di un assegno straordinario vitalizio a favore di Zeno Colò.

Tale documentazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettera del 5 aprile 1989, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica – emanati nel primo trimestre 1989 – concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Campodimele (Latina), Tambre (Belluno), Centola (Salerno), Sarule (Nuoro), Fiesso D'Artico (Venezia), Vittuone (Milano), Roverchiara (Verona), Fontana Liri (Frosinone), S. Maurizio Canavese (Torino), Pregnana Milanese (Milano), Turbigo (Milano), Binasco (Milano), Mariglianella (Napoli).

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 4 aprile 1989 – in ottemperanza al punto 4 dell'ordine del giorno n. 0/1442/8/2, dei senatori Battello ed altri, accolto dal Governo nella seduta del 6 dicembre 1988 nel corso dell'esame, presso la 2ª Commissione permanente (Giustizia), in sede consultiva, del disegno di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» – ha trasmesso una relazione concernente «Tossicodipendenze ed AIDS in ambito penitenziario».

Tale relazione è stata inviata alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 5 aprile 1989 – in adempimento a quanto previsto dal combinato disposto degli articoli 13, terzo comma, e 12, nono comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675 – ha trasmesso la relazione, con relativi allegati, sullo stato di attuazione dei programmi di intervento delle partecipazioni statali per l'anno 1988.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 6 aprile 1989, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di febbraio ed ai primi due mesi del 1989.

Detta documentazione è stata inviata alla 6ª Commmissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 7 aprile 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 48 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, le relazioni sullo stato del personale di leva e in ferma di leva prolungata e sullo stato della disciplina militare per l'anno 1987 (*Doc.* L, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 7 aprile 1989, ha altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 della legge 5 maggio 1976, n. 187, copia del decreto di determinazione dei contingenti massimi per il 1989 del personale destinatario delle norme di cui agli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 13 e 16 della legge 23 marzo 1983, n. 78.

Detta documentazione è stata inviata alla 4ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 4 aprile 1989, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Unione italiana ciechi, per gli esercizi dal 1976 al 1986 (*Doc.* XV, n. 84).

Detto documento è stato inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 61.

Interpellanze

DUJANY, RIZ. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere quale posizione l'Italia abbia assunto, o intenda assumere, circa la grave situazione creatasi nel Kossovo a seguito dei preoccupanti contrasti insorti tra la maggioranza della popolazione di origine albanese ed il Governo centrale della Repubblica federale jugoslava. Pur nel rispetto pieno della sovranità della vicina Repubblica jugoslava, il nostro paese non può ignorare lo stato di tensione verificatosi di recente in tale regione. La Convenzione di Helsinki, nel suo «Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in

Europa» (Helsinki, 1° agosto 1975) – cui anche la Jugoslavia ha aderito – assicura il rispetto dei diritti umani ed impegna ogni paese democratico ad esercitare opera di convinzione presso le autorità competenti perchè si giunga quanto prima ad una composizione dei contrasti in atto e si salvaguardino i diritti umani e fondamentali delle minoranze etniche.

(2-00257)

RIVA, IMPOSIMATO, FOA, GIOLITTI, ONGARO BASAGLIA, NEBBIA, PASQUINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per sapere, in relazione al grave allarme suscitato nell'opinione pubblica dalla drammatica vicenda del giudice Gianfranco Riggio che, a seguito delle minacce mafiose rivolte ai suoi familiari, ha chiesto di essere esonerato dall'incarico alle dipendenze dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa:

quanti e quali siano i magistrati, gli ufficiali, i sottufficiali o funzionari delle forze dell'ordine, in servizio in Sicilia, che nell'ultimo anno hanno chiesto di essere trasferiti in altra regione;

se l'Alto Commissario, al di là della vicenda del giudice Riggio, abbia incontrato particolari difficoltà nella ricerca e nella selezione dei propri collaboratori;

se il Governo sia in grado di tracciare un primo provvisorio bilancio dell'attività finora svolta dall'Alto Commissario, specie per quanto riguarda le funzioni di impulso e di coordinamento delle diverse forze impegnate nella lotta contro la delinquenza mafiosa;

quale valutazione il Governo intenda dare dell'opinione, largamente diffusa dagli organi di stampa dopo l'atto di rinuncia del giudice Riggio, secondo cui questa vicenda si iscriverebbe in un quadro di preoccupante «latitanza politica» dello Stato, tale da poter indurre magistrati e funzionari delle forze dell'ordine a sentirsi «abbandonati» dinanzi alla feroce aggressione della delinquenza mafiosa.

(2-00258)

Interrogazioni

PIERALLI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Appreso che alla riunione del Consiglio dei ministri dell'UEO, svoltasi a Londra il 3 aprile 1989, si è discusso della richiesta di adesione all'Unione europea occidentale della Turchia e della Grecia;

tenuto conto che il Segretario di Stato agli affari esteri della Gran Bretagna, Sir Jeoffrey Howe, nell'informare il comitato dei Presidenti dell'Assemblea parlamentare dell'UEO, ha fornito versioni contraddittorie sulle decisioni assunte nei confronti dei due paesi, distribuendo poi un testo scritto in cui si afferma che si è convenuto con la Turchia su una procedura di consultazione a livello ministeriale mentre, per quanto riguarda la Grecia, fino a quando l'UEO sarà occupatissima ad accogliere la Spagna e il Portogallo, sarà oggetto di una attenzione costante e si vedrà offrire (evidentemente dopo) un meccanismo di consultazione a livello ministeriale,

l'interrogante chiede di sapere:

a) cosa abbiano effettivamente deciso i Ministri riguardo ai tempi e alle condizioni di adesione della Grecia e della Turchia;

b) per quali ragioni si manifesterebbe una diversità di trattamento nei confronti dei due paesi e se le linee direttive emesse dalla Presidenza dell'UEO per la stampa corrispondano alle decisioni effettivamente assunte;

c) se i rappresentanti del Governo italiano al Consiglio dei ministri dell'UEO abbiano manifestato le necessarie riserve di fronte alla richiesta di adesione di un paese come la Turchia che non ha pienamente ripristinato la democrazia e dove viene esercitata una dura repressione nei confronti dei sindacati, dei comunisti e della minoranza curda.

(3-00764)

MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, SCIVOLETTO, TRIPODI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso che l'articolo 13 del Regolamento CEE n. 1153/75 dette facoltà ai singoli Stati di consentire l'esonero dall'obbligo del documento di accompagnamento «VA.1» o «VA.2» per la circolazione di vino in recipienti fino a 45 litri, purchè il prodotto non fosse destinato alla successiva vendita, mentre con decreto ministeriale 22 maggio 1975 tale esonero è stato inspiegabilmente limitato a recipienti fino a 15 litri, con notevole aggravio di pratiche burocratiche e di costi di commercializzazione;

considerato:

che con decreto ministeriale 4 maggio 1981 è stato imposto l'obbligo del contrassegno IVA a tutti i tipi di recipienti fino a 60 litri con rigorose ed efficaci norme di controllo;

che in sede CEE è già da tempo allo studio un regolamento che eleva il suddetto quantitativo da 40 a 60 litri;

che dall'esonero fino a 60 litri trarrebbero vantaggio tutti i produttori e le cantine sociali che usano vendere i loro vini ai soci o ai privati per il diretto consumo in taniche o damigiane;

che l'attuale normativa provoca una inutile montagna cartacea, intralcio agli uffici postali e lavoro agli uffici periferici dell'ispettorato per la repressione delle frodi, peraltro tuttora carenti di personale, i quali, con l'elevazione dell'esonero a 60 litri, potrebbero essere favoriti nell'esecuzione in tempo utile di più accurati controlli sui documenti di accompagnamento, che diminuirebbero in grande quantità, a tutto vantaggio della vigilanza e della repressione delle frodi reali,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover modificare in tempi necessariamente brevi il primo comma, lettera *a*), dell'articolo 5 del decreto ministeriale 22 maggio 1975, recante «Norme in materia di documenti di accompagnamento e dei registri di carico e scarico dei prodotti vitivinicoli», nel senso di non rendere obbligatorio il documento di accompagnamento vinicolo per la circolazione in tutto il territorio dello Stato di vini da tavola, vini DOC e DOCG, confezionati in recipienti di contenuto inferiore a 60 litri, purchè siano muniti di speciale contrassegno IVA e il prodotto non sia destinato alla successiva vendita.

(3-00765)

SANESI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la villa romana dell'isola di Giannutri (Grosseto) è compresa fra i beni dell'imprenditore romano Vittorio Battaglia che verranno messi all'asta il 14 aprile 1989;

che l'eventualità di possibili speculazioni è già paventata da più parti,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda operare in modo che la sovrintendenza archeologica della Toscana possa esercitare la prelazione che si è già assicurata, assegnandole a questo scopo le risorse finanziarie necessarie.

(3-00766)

SALVATO, CONSOLI, VIGNOLA, IMBRIACO. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che i lavoratori dell'ALFA Avio di Pomigliano sono da mesi in agitazione contro ipotesi di privatizzazione della loro azienda;

che le ultime notizie giornalistiche danno per certo uno «scambio» tra ALFA Avio acquisita dalla FIAT e Officine ferroviarie di Savigliano;

che questa operazione non risponde a nessuna logica di politica industriale e non convince sotto il profilo tecnico;

considerato:

che con il passaggio dell'ALFA Avio al raggruppamento Aeritalia c'è stato un notevole scatto in avanti dell'azienda in termini di fatturato emesso e commesse acquisite;

che non si capisce come questo disimpegno delle Partecipazioni statali possa coincidere con i propositi di rafforzare attraverso un consistente flusso di denaro pubblico il polo aeronautico in Campania;

che è inaccettabile questa logica delle Partecipazioni statali di svendere «regalando» a privati fette consistenti dell'apparato produttivo;

che non si comprendono le ragioni per le quali il polo motoristico aeronautico non può effettuarsi nelle Partecipazioni statali,

gli interroganti chiedono di sapere se si intenda urgentemente intervenire per impedire la privatizzazione dell'ALFA Avio.

(3-00767)

CORLEONE, BOATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso che gran parte del territorio dell'isola di Giannutri (Grosseto) sarà posta all'asta il 14 aprile 1989 nell'ambito del fallimento della società «Porto Romano», su disposizione del giudice Gerardis, gli interroganti chiedono di sapere se siano stati previsti dal Governo interventi – anche di carattere straordinario – volti a salvaguardare dalla speculazione l'isola e i suoi importanti reperti archeologici.

(3-00768)

CARDINALE, LOPS. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la perdurante siccità ha già distrutto interamente molte delle colture cerealicole del metapontino, della collina materana e delle aree interne (il rilievo medio indica al 75 per cento la perdita di prodotto già avvenuta);

che la scarsità di acqua negli invasi (le precipitazioni in quelle zone nello scorso inverno sono state solo del 18 per cento rispetto alla piovosità media pluriennale) non ha consentito di poter irrigare frutteti e colture

orticole e ha inoltre pregiudicato tutte le colture primaverili, con conseguente ulteriore danno economico alle imprese agricole;

che gli agricoltori e i lavoratori agricoli sono al limite dell'esasperazione e della sopportazione per aver visto negli anni passati (fin dal 1983) il loro reddito decrescere con continuità sia per eventi calamitosi che per mancato sostegno alle loro produzioni, talchè rischia di esplodere la rabbia e la protesta dinanzi all'inerzia dei poteri costituiti (manifestazioni spontanee si stanno registrando dappertutto),

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere sia per far fronte all'emergenza, con adeguati sostegni al reddito degli agricoltori e dei lavoratori agricoli, sia per la realizzazione di investimenti che aumentino la possibilità di raccolta e distribuzione delle risorse idriche per le popolazioni e per l'agricoltura.

(3-00769)

VESENTINI, STRIK LIEVERS. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che secondo l'articolo 20 della legge 9 dicembre 1985, n. 705, nell'ambito del contingente di posti previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, per i concorsi a professore associato o a ricercatore, il Ministro della pubblica istruzione può assegnare, su motivata richiesta o previo nulla osta delle facoltà interessate, un numero percentualmente limitato di posti aggiuntivi, da riservare a cittadini italiani che svolgano attività di ricerca, presso università o qualificati centri di ricerca stranieri, da almeno tre anni;

che secondo la circolare ministeriale datata 2 febbraio 1989, che stabilisce i criteri di ripartizione dei posti di professore associato, i posti precedentemente indicati «dovranno essere richiesti con nulla osta, sulla base di documentata istanza degli interessati, ovvero su motivata richiesta della facoltà»,

si chiede di conoscere:

se i posti in questione siano accessibili a cittadini italiani, i quali – dopo aver trascorso un periodo di studio di almeno tre anni presso centri di ricerca o presso università straniere – siano successivamente rientrati in Italia;

se tali posti siano accessibili a ricercatori universitari (di cui all'articolo 7 della legge 21 febbraio 1980, n. 28) i quali abbiano trascorso almeno un triennio presso i suddetti centri o le suddette università, autorizzati in base alla normativa vigente;

attraverso quali canali ufficiali ed entro quali margini di tempo il Ministro intenda portare i criteri stabiliti nella circolare del 2 febbraio 1989 a conoscenza dei potenziali interessati (molti dei quali si trovano ancora presso i suddetti centri e università straniere) in modo da garantire un equo svolgimento dei concorsi, nel rispetto del primo comma dell'articolo 51 della Costituzione;

quali siano gli organi tecnici preposti a valutare la «qualifica» delle università e degli enti di ricerca stranieri e quali siano gli organi che dovranno pronunciarsi sulla «motivata istanza» dei potenziali candidati.

(3-00770)

VESENTINI, STRIK LIEVERS, POLLICE. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che con decreto del Ministro della pubblica istruzione in data 30 gennaio 1989, registrato dalla Corte dei conti il 9 febbraio 1989, sono stati assegnati alle università 1926 posti di personale tecnico ed amministrativo del settimo ed ottavo livello;

che, in violazione del secondo comma dell'articolo 19 della legge 29 gennaio 1986, n. 23, 1224 dei 1726 posti di collaboratore della settima qualifica funzionale - area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria - sono stati assegnati a singoli dipartimenti, singoli istituti ed addirittura a cattedre;

che tale distribuzione ha dato circa il 20 per cento del totale dei posti di collaboratore tecnico-scientifico ad una sola sede universitaria ed il 52 per cento del totale suddetto alla sola facoltà di medicina;

che, in violazione dell'articolo 18 della citata legge n. 23, la distribuzione dei posti è avvenuta in assenza del piano di sviluppo per il quadriennio 1986-1990, una bozza del quale - inviata alla Presidenza del Consiglio il 5 gennaio 1989 - non aveva ancora acquisito, alla data del decreto ministeriale (come, del resto, non ha acquisito a tutt'oggi), i prescritti pareri delle competenti Commissioni parlamentari, e non è quindi un piano ma semplicemente una proposta ministeriale di piano,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato non intenda fornire puntuali ed analitiche indicazioni sui criteri secondo i quali sono stati accertati i singoli fabbisogni, nonchè i motivi per i quali il disposto dell'articolo 19 della citata legge n. 23 è stato disatteso;

se non ritenga di specificare le ragioni per le quali la proposta di distribuzione non è stata preventivamente sottoposta al Consiglio universitario nazionale, mentre, fino a pochi anni fa, al parere di questo organo venivano sottoposte anche proposte di minore rilievo, quali, ad esempio, la ripartizione del lavoro straordinario.

Si chiede inoltre di sapere:

se il Ministro - il quale ha presentato la proposta di piano quadriennale di sviluppo 1986-1990 con oltre due anni di ritardo sulla data prescritta dalla legge, costringendo le Commissioni parlamentari competenti ad esprimere il proprio parere in condizioni di lavoro difficili ed in tempi ristrettissimi - non ritenga per lo meno inopportuna la valutazione, espressa nel decreto ministeriale, secondo cui «è prevedibile che non è possibile (*sic*) pervenire in tempi brevi all'approvazione»;

come mai, a tutt'oggi, e con oltre due anni di ritardo sulla data prescritta per la presentazione del piano quadriennale, non sia stato ancora presentato dal Governo un provvedimento legislativo volto a semplificare le lamentate complicazioni dell'*iter* di procedura d'approvazione.

(3-00771)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LOTTI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che la legge 22 dicembre 1986, n. 910, ha stanziato per il quinquennio 1987-1991 una assegnazione valutata in lire 800 miliardi per la concessione

di contributi in misura pari agli oneri per capitale ed interessi derivanti dall'ammortamento dei mutui garantiti dallo Stato che le ferrovie in regime di concessione e in gestione commissariale governativa possono contrarre nel limite complessivo di 5.000 miliardi;

che, in particolare, alla gestione governativa della ferrovia Parma-Suzzara sono stati assegnati 35 miliardi;

che la tratta ferroviaria Parma-Suzzara è parte essenziale dell'asse pontremolese che, via Mantova-Verona-Brennero, collega in modo ottimale il centro Europa ai porti del Tirreno;

che pertanto, per ovvi motivi, è essenziale che gli investimenti da farsi sulla Parma-Suzzara siano mirati a questa funzione e tengano conto del passaggio allo Stato della ferrovia ora in gestione commissariale per la necessaria integrazione richiesta dall'asse pontremolese;

che appaiono in contraddizione con la citata funzione le opere programmate dalla gestione governativa e in particolare l'annunciata costruzione di un nuovo deposito, per un costo di circa 17 miliardi, in località diversa da Suzzara ove opera l'attuale deposito;

che in ogni caso è del tutto sottostimata la dotazione finanziaria della Parma-Suzzara che, con il suo trasferimento allo Stato e relativa integrazione nell'asse pontremolese, potrebbe da subito offrire nuove opportunità per il traffico merci da e per il Brennero,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che la gestione commissariale intende destinare 17 miliardi alla costruzione di un nuovo deposito di cui non si ravvisano i motivi di opportunità e necessità;

in caso affermativo, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda attivare al fine di evitare la dispersione delle scarse risorse disponibili che andrebbero invece destinate ad interventi mirati e coerenti con la funzione che la ferrovia Parma-Suzzara deve assolvere quale tratta fondamentale dell'asse pontremolese;

quali tempi preveda per il passaggio all'ente Ferrovie dello Stato della ferrovia Parma-Suzzara e quali investimenti intenda riservare all'intera tratta Parma-Suzzara-Mantova-Verona, al fine di rendere finalmente funzionale ed efficace l'asse Tirreno-Brennero che è scelta fondamentale per un nuovo assetto del sistema ferroviario nazionale.

(4-03156)

SANESI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che nel comune di Borgo a Buggiano (Pistoia) sono stati effettuati lavori di restauro sui marciapiedi e il sagrato della chiesa di San Pietro;

che la delibera comunale del 18 maggio 1987 non prevedeva il restauro del sagrato;

che per effetto della legge n. 1497 del 1939 la chiesa di San Pietro è vincolata;

che a lavori ultimati il sagrato è notevolmente diverso dall'originale;

che la competente sovrintendenza ha soltanto constatato l'avvenuta esecuzione dei lavori senza aver mai analizzato il progetto, poichè questo non le era stato inviato dal comune di Buggiano,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga quanto meno insolito questo modo di procedere e se non si reputi opportuno evitare che si

verifichino situazioni che concorrono gravemente allo stravolgimento di strutture architettoniche da preservare in quanto testimonianze fondamentali della nostra cultura.

(4-03157)

SANESI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della difesa.* – Premesso:

che la «Europa Metalli» (*ex* LMI) di Campo Tizzoro (Pistoia) risulta essere una delle strutture più all'avanguardia in campo europeo per la produzione di materiale bellico;

che il solo settore dei laminati non permette all'azienda di sopravvivere;

che 200 operai in cassa integrazione guadagni sono stati riassorbiti in previsione di un'importante commessa con il Ministero della difesa;

che il Ministero della difesa ha dirottato in Portogallo la commessa in oggetto;

che, per questi motivi, 120 operai dei 200 succitati sono di nuovo in cassa integrazione,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano utile la modifica di decisioni che peggiorano la situazione delle zone della montagna pistoiese già duramente provate da problemi irrisolti e promesse non mantenute.

(4-03158)

SANESI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che il movimento dei pendolari fra Prato e Firenze registra 10.000 persone al giorno, delle quali 1.500-2.000 si servono delle ferrovie;

che i convogli a disposizione per queste 1.500-2.000 persone sono vecchie littorine e che quindi i disservizi sono facilmente intuibili;

che in genere i servizi ferroviari di Prato sono inadeguati alla crescita produttiva di questa città industriale;

che gli imprenditori sono obbligati, nonostante gli alti costi, a trasportare merci e campionari soprattutto su *camion,* che consentono in 48 ore l'arrivo a destinazione del carico in tutta Europa,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover attuare dei potenziamenti tali da alleviare una situazione grave quale quella delineata.

(4-03159)

FERRARA Pietro. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che nella zona sud di Siracusa, comprendente i comuni di Avola, Noto, Pachino, Portopalo e Rosolini, si ripetono episodi criminali di estrema gravità, dalle estorsioni ai delitti, mentre assume particolare rilevanza lo spaccio di droga che rimane la manifestazione che suscita maggiore allarme sociale per la sua persistenza, per la capacità evolutiva e per i possibili collegamenti con la criminalità organizzata di altre parti d'Italia;

considerato che già a Siracusa è stato tenuto un vertice presso la prefettura con la presenza dell'Alto commissario Sica per studiare la linea di condotta e le misure concrete da adottare per la lotta alla criminalità di stampo mafioso, alla luce anche di azioni delittuose nei confronti di consiglieri comunali,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda adottare per la soluzione dei problemi evidenziati in premessa;

se non si ritenga opportuno assumere iniziative dirette ai seguenti fini:

1) provvedere alla copertura o al potenziamento degli organici delle diverse forze di polizia allo scopo di garantire l'attività continuativa delle caserme dei carabinieri, di promuovere appositi servizi per il controllo del territorio e di costituire una forza operativa speciale della Guardia di finanza per le indagini sui patrimoni delle persone sospette;

2) istituire presso la sede del tribunale di Siracusa un gruppo di magistrati da specializzare nelle indagini sui delitti tipici della criminalità organizzata in ordine al mercato della droga e agli appalti sospetti, che coordini unitariamente la direzione della polizia giudiziaria.

(4-03160)

ZANELLA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

1) che un numero consistente di aventi diritto - non essendo a conoscenza che il pagamento per tre anni del premio per la polizza-vita dà, comunque, la possibilità, alla scadenza della polizza stessa, di una liquidazione proporzionata al «pagato» - consente alle compagnie di assicurazione, non pretendendo il «maturato», di incamerare, secondo dati ufficiosi, circa lo 0,5 per cento (pari a centinaia di miliardi di lire) della raccolta annua del settore vita;

2) che il fondo vittime della strada, a favore di tutti coloro i quali sono stati coinvolti in incidenti con pirati della strada e/o con soggetti non assicurati, è, a tutt'oggi, ancorato ai valori del 1969: 15 milioni di risarcimento, al massimo, per una persona deceduta;

3) che, secondo alcune fonti, le tariffe delle polizze-vita italiane sono le più care d'Europa, essendo applicate, ancor oggi, le tabelle del 1961, pur in presenza di un accertato aumento dell'età media di vita,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuna la presentazione di un disegno di legge che riveda le tariffe delle polizze-vita in base alle considerazioni di cui al punto 3) e che assegni al fondo vittime della strada le somme di cui al punto 1) attualmente impropriamente utilizzate, prevedendo di conseguenza le revisioni dei risarcimenti di cui al punto 2);

se non ritenga motivata la predisposizione di strumenti e momenti di accertamento della somma di cui al punto 1).

(4-03161)

ZANELLA. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che in provincia di Belluno è stata accertata una notevole e diffusa presenza di giacimenti archeologici: ne è un esempio significativo il recupero, a cura dell'università di Ferrara, in due anni di due sepolture preistoriche risalenti a 7.000 e 12.000 anni fa;

che la vastità della provincia e la sua «ricchezza» archeologica rendono insufficienti gli interventi di tutela che la soprintendenza riesce ad assicurare, al punto tale da arrivare al recupero *in extremis* (casuale? fortuito?) di importanti «ritrovamenti» finiti in discarica;

che la città di Feltre (Belluno), pur annoverando reperti e testimonianze pre-romane e romane, è interessata da una immotivata, a giudizio dell'interrogante, lentezza nei lavori di completamento del suo museo sotterraneo;

che un simile patrimonio storico-artistico, se opportunamente tutelato e valorizzato, può positivamente contribuire ad incrementare il flusso turistico verso aree del paese spesso ed ingiustamente penalizzate,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo ritenga giustificate e necessarie la costituzione, prima, e l'attivazione, poi, nella provincia di Belluno, di una sezione operativa, inizialmente anche solo archeologica, della soprintendenza ai beni culturali, utilizzando, ad esempio, per la sua dislocazione, uno stabile, di proprietà del Ministero, sito in Feltre;

se non intenda sollecitamente intervenire per assicurare la definitiva sistemazione del museo di Feltre;

quali iniziative intenda promuovere al fine di testimoniare il proprio concreto impegno operativo nel senso sopra auspicato.

(4-03162)

ZANELLA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

1) che la circolare del 20 dicembre 1986 del Ministro della difesa prevede, per gli obiettori di coscienza, la precettazione in base alla richiesta nominativa delle sedi periferiche;

2) che in data 8 marzo 1989 il Ministro della difesa, rispondendo alla Camera dei deputati ad un'interrogazione, ha affermato che solo «casi di enti convenzionati che risultano saturi» possono «costringere all'assegnazione ad altri enti, possibilmente simili e prossimi»;

3) che l'ultimo elenco, fornito in data 17 febbraio 1988, dalla Caritas italiana al Ministro della difesa, prevede per la Caritas Tarvisina (Treviso) la necessità di 64 obiettori di coscienza;

4) che la Caritas Tarvisina si è, da tempo, opportunamente munita delle strutture logistiche per far fronte all'incremento del numero di obiettori impiegabili;

5) che da più parti si afferma che numerosi obiettori «precettati d'autorità» svolgerebbero mansioni non rientranti nelle aree vocazionali espresse e non corrispondenti ai corsi ed ai periodi di tirocinio teorico-pratico frequentati in previsione del loro impiego,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda a verità quanto affermato ai punti 3) e 5) della presente interrogazione;

se non si ritenga opportuno soddisfare le richieste formulate dalla Caritas Tarvisina;

quali siano i motivi che stanno alla base del diniego (nei fatti) opposto alle domande della Caritas Tarvisina, pur dando atto che in questo ultimo periodo la situazione pare destinata alla normalizzazione.

(4-03163)

ZANELLA. – *Al Ministro della sanità.* – Per sapere se corrispondano a verità le seguenti notizie pervenute all'interrogante:

1) che la bozza di programmazione nazionale per la cardiologia e la

cardiochirurgia è stata presentata alla commissione ministeriale come documento finale, senza assicurare l'opportuno coinvolgimento, nella sua stesura e formulazione, dei cardiochirurghi componenti la commissione stessa;

2) che il piano globale di programmazione per la cardiologia e la cardiochirurgia è stato presentato al pubblico ed alla stampa prima ancora che ai cardiochirurghi;

3) che il piano stesso è stato formulato sulla base di dati non completi;

4) che nella stesura del piano in parola non si è provveduto ad attivare gli opportuni contatti e le utili collaborazioni con le regioni e con i singoli operatori responsabili di strutture locali.

Per sapere inoltre quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto, ove le notizie pervenute corrispondessero al vero in tutto od in parte, al fine di garantire l'attuazione della programmazione nazionale per la cardiologia e la cardiochirurgia solo in conseguenza e successivamente ad opportuni confronti tra comitato ministeriale per la cardiologia e la cardiochirurgia, operatori, regione, USL ed enti locali interessati.

(4-03164)

TAGLIAMONTE. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che all'interrogazione 3-00452 dello scrivente, del 20 luglio 1988, riguardante la destinazione, l'uso e la gestione del castello di Sant'Elmo in Napoli, non è stata mai fornita risposta;

che durante il tempo trascorso il castello ha ospitato, sempre a titolo provvisorio ed eccezionale, varie ed importanti manifestazioni sociali e culturali;

che a tutt'oggi non risulta adottata alcuna decisione in merito alla gestione del complesso del quale la sovrintentenza per i beni artistici e storici di Napoli è consegnataria;

che la stessa sovrintendenza, sulla base delle proposte e delle richieste avanzate da enti pubblici e privati, avrebbe predisposto un nutrito programma di attività e di manifestazioni, nonchè una ipotesi complessiva di utilizzazione permanente dei locali e degli spazi al servizio della città e dei suoi interessi culturali,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda a verità che l'intendenza di finanza avrebbe proposto di destinare il castello di Sant'Elmo a sede del demanio;

in caso affermativo, quali opportune iniziative il Ministro in indirizzo abbia intrapreso per bloccare e scongiurare una tale deprecabile evenienza che vanificherebbe la lunga attesa e la fiducia di recuperare lo storico complesso alla vita culturale della città di Napoli;

se il Ministro non ritenga finalmente venuto il momento di assumersi le proprie responsabilità in ordine alla utilizzazione ed alla gestione del castello di Sant'Elmo, allo scopo di garantirne la tutela e la valorizzazione ed un corretto impiego al servizio degli interessi culturali, artistici, sociali e turistici della città.

(4-03165)

FERRARA Pietro. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso:

che i comuni di Pachino, Rosolini e Portopalo (Siracusa) non dispongono di strutture sanitarie pubbliche per la diagnostica di laboratorio e radiologia;

che ciò nonostante l'unità sanitaria di Noto, competente per territorio, non autorizza il ricorso ai servizi privati convenzionati, costringendo gli assistiti a lunghi e faticosi viaggi per raggiungere il presidio ospedaliero di Noto presso il quale gli assistiti stessi sono dirottati dalla USL,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuno dotare le strutture dei paesi sopra indicati, in particolare l'ospedale di Pachino che non è ancora stato attivato, delle apparecchiature necessarie a sopperire alle esigenze della popolazione locale, diramando, in alternativa, disposizioni che rendano possibile il ricorso automatico ai servizi privati convenzionati, per non caricare gli assistiti del doppio onere dovuto, da un lato, ai *tickets* e, dall'altro, ai costi degli spostamenti presso località lontane dalla loro residenza.

(4-03166)

RUFFINO. - *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso:

che la norma di cui all'articolo 124 del decreto ministeriale 30 gennaio 1982, che disciplina l'assunzione degli «assistenti tecnici» presso le USL, dà luogo ad evidenti disparità di trattamento, rilevanti anche sotto il profilo costituzionale;

che l'attuale formulazione consente ad un qualsiasi «diplomato» di partecipare a concorsi per la copertura di posti di «assistente tecnico», ivi inclusi anche gli insegnanti di scuola materna (dotati di un titolo di studio poco pertinente rispetto alle mansioni proprie della qualifica professionale in questione), mentre tale possibilità non è consentita ai «geometri» ed ai «periti industriali», se privi della iscrizione ai relativi albi professionali;

che tale discriminazione impedisce la selezione di personale qualificato, con evidente pregiudizio del conseguimento degli obiettivi di una corretta e buona amministrazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere ai fini di una modifica di una norma ingiusta, che determina disparità di trattamento, rilevante anche sotto il profilo costituzionale.

(4-03167)

CARDINALE. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* - Per sapere:

se corrisponda a verità la notizia che una cooperativa di Policoro (Matera) con elementi calabresi e campani avrebbe tentato una truffa ai danni della CEE dell'importo di circa 3 miliardi, dichiarando di aver coltivato 5.000 ettari di terreno a soia mentre pare che in realtà le coltivazioni riguardassero solo 60 ettari;

in caso affermativo, quali provvedimenti siano stati adottati.

(4-03168)

CARDINALE. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nell'area .metapontina, in provincia di Matera, sono in forte aumento le azioni criminose, molte delle quali non denunciate, che fanno pensare a infiltrazioni di forme organizzate di criminalità e a gruppi criminali contrapposti;

che azioni criminose, negli ultimi tempi, sono state rivolte anche contro le forze dell'ordine con due attentati (incendio di autovetture), in differenti giorni, nei confronti del maresciallo dei carabinieri prima e del tenente comandante la compagnia di Policoro (Matera) poi;

che sembra esistere un chiaro collegamento, perlomeno temporale, di dette azioni criminose con l'avvio in quell'area delle indagini della magistratura a seguito del ferimento dell'*ex* senatore Scardaccione, oggi presidente dell'ESAB;

che le indagini, pur se coperte dal segreto istruttorio, pare stiano facendo emergere fatti e risvolti preoccupanti;

che tale attacco frontale alle forze dell'ordine sembra configurarsi come atto di pesante intimidazione nei confronti di chi è preposto all'espletamento di dette indagini,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere per impedire che un'area tranquilla, con una popolazione laboriosa, già in stato di sofferenza per la pesante perdita dei raccolti dovuta alla prolungata siccità, venga contaminata da forme organizzate di malavita, assicurando tempestivamente alla giustizia i responsabili degli attentati e i loro eventuali mandanti e predisponendo in contemporanea adeguate azioni di prevenzione.

(4-03169)

SANTALCO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se ritenga di dover condividere la proposta del primo presidente della corte di appello di Messina, che in contrasto col disposto dell'articolo 2 della legge n. 30 del 1989 e della circolare del Consiglio superiore della magistratura, che prevede il mantenimento delle *ex* preture mandamentali che abbiano un carico di lavoro che giustifichi la presenza di più magistrati, ha proposto che le udienze civili delle tre maggiori *ex* preture mandamentali di Barcellona, Milazzo e Taormina abbiano luogo presso la pretura circondariale di Messina. La notizia ha creato vivo malcontento nelle popolazioni e posto in agitazione le categorie forensi interessate per il grave disagio e il prevedibile disservizio che determinerebbe un tale provvedimento che, tra l'altro, non tiene conto del notevole contenzioso esistente nelle predette città, le più importanti della provincia di Messina, le quali dispongono di ottime situazioni logistiche che hanno comportato grossi impegni finanziari dell'erario, mentre è notoria la carenza di locali destinati agli uffici giudiziari di Messina.

(4-03170)

CASADEI LUCCHI, CASCIA, BRINA, TORNATI, NEBBIA, MERIGGI, CONSOLI, LOPS, MARGHERITI, SCIVOLETTO, TRIPODI. –*Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la riduzione dell'uso delle sostanze chimiche in agricoltura, in particolare la riduzione dei pesticidi, è un obiettivo improcrastinabile ed è

percorribile favorendo l'adozione di tecniche di lotta integrata e di lotta biologica che, in merito, sono le metodologie che possono fornire le più ampie garanzie;

che, in particolare, le tecniche di lotta biologica prevedono, per il contenimento di molti parassiti delle piante, l'utilizzo di organismi utili (insetti ed acari) che vengono allevati in appositi biolaboratori e biofabbriche e successivamente lanciati o rilasciati negli ambienti da controllare;

che oggi come oggi, in Italia, la lotta biologica sta diventando sempre più una realtà e si stanno mettendo a punto le varie tecniche di allevamento e di impiego degli insetti utili ed inoltre tra poco tempo verrà costruita la prima biofabbrica italiana;

che questa struttura sorgerà a Cesena nella prossima primavera, grazie alla collaborazione fra la locale centrale ortofrutticola, la regione Emilia-Romagna e l'ENEA, con la consulenza scientifica dell'Istituto di entomologia agraria di Bologna-Cattedra di tecniche di lotta biologica;

che la biofabbrica sarà in grado di produrre e vendere materiale per controllare biologicamente 2.000 ettari di colture protette e 600 ettari di coltura di pieno campo ed il costo per la sua realizzazione si aggirerà sui 5 miliardi di lire;

che le garanzie che la lotta biologica offre, in termini di salvaguardia della salute degli operatori, dei consumatori e dell'ambiente in generale, sono un dato di fatto ed è per questo motivo che bisogna concentrare tutti gli sforzi per incentivare e rimuovere tutti i possibili ostacoli che ne impediscono la diffusione;

che i costi del materiale biologico da impiegare, quelli per la costruzione di biofabbriche e quelli relativi alla formazione di tecnici specializzati per l'applicazione corretta delle tecniche di lotta biologica rappresentano i fattori che più limitano la diffusione di questa metodologia di difesa delle colture;

che attualmente, dal punto di vista delle leggi vigenti in materia fiscale, la lotta biologica viene penalizzata, in quanto gli insetti e gli acari utili da impiegare vengono commercializzati con l'IVA normale del 19 per cento, quando invece per gli stessi pesticidi ed i prodotti chimici di sintesi usati in agricoltura vige un'IVA del 9 per cento,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda urgentemente provvedere a facilitare, anche sul piano fiscale, la diffusione di tecniche agronomiche salubri con l'applicazione di un'IVA per gli organismi prodotti e commercializzati per l'uso della lotta biologica, come previsto dalla tabella A, e cioè con un'IVA pari al 4 per cento.

(4-03171)

BOSSI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che è stato recentemente attivato da parte della Società Autostrade un servizio di informazioni telefoniche relative alla rete autostradale ed ai servizi connessi;

che tale numero è unico per tutto il territorio dello Stato e fa capo al distretto telefonico di Roma;

che di conseguenza gli utenti residenti fuori di tale area debbono sopportare costi rapportati alla distanza da essa anche per acquisire informazioni riguardanti percorsi autostradali di carattere locale siti nella zona dalla quale viene richiesto il servizio,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo per detto servizio non sia stato predisposto un «numero verde», al fine di parificare i costi per tutti gli utenti, senza privilegi per quelli residenti nell'area romana;

se non si intenda in ogni caso regionalizzare il servizio, almeno per le informazioni concernenti tratti autostradali interessanti le singole regioni e quelle adiacenti.

(4-03172)

PETRARA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere:

se sia fondato il timore circa la soppressione di centinaia di preture, così come si evince da una recente circolare del Consiglio superiore della magistratura, in attuazione della legge che istituisce le preture circondariali;

se ritenga, in questa eventuale ipotesi, di considerare le 500 preture esistenti tutte sezioni staccate da smantellare senza tenere conto delle condizioni sociali e territoriali in cui alcune preture operano con risultati apprezzabili e adeguatamente rispondenti ai bisogni delle comunità, come nel caso delle preture di Gravina di Puglia e Altamura, operanti in un'area della Murgia barese peraltro già espropriata di altri servizi istituzionali (ufficio del lavoro, ufficio imposte, ufficio del registro, distaccamento dei vigili del fuoco, sezione decentrata INPS) ed esclusa dai processi di ammodernamento dell'apparato produttivo ed infrastrutturale;

se non ravvisi nella applicazione della circolare del Consiglio superiore della magistratura l'aperta violazione del principio costituzionale della inamovibilità del giudice e il pericolo che si crei un megapotere delle preture circondariali, fra l'altro arrecando notevoli disagi ai magistrati e ai cittadini che dalla periferia dovrebbero spostarsi nei capoluoghi di provincia, senza avere la certezza di fruire di un servizio giudiziario più razionale e più efficiente;

se, infine, non ritenga di fornire tempestivi chiarimenti in ordine al ruolo delle preture di Gravina e di Altamura e in generale all'attuazione della legge di riordino delle strutture giudiziarie, la quale non prevede la soppressione delle preture ma semmai detta criteri organizzativi più razionali senza incidere sulla giurisdizione che rimane decentrata e non scorporabile dal territorio.

(4-03173)

BERNARDI. – *Ai Ministri delle finanze e del tesorò e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che è in corso uno stato di agitazione del personale dell'ufficio provinciale IVA di Latina che arreca notevoli disagi all'economia della provincia pontina;

che il predetto personale lamenta la mancata attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria che considera come momento essenziale per dare efficienza agli uffici, rivendica altresì la corresponsione di emolumenti arretrati, un più idoneo trattamento di missione e la erogazione di compensi incentivanti e denunzia infine l'inadeguatezza degli organici e la carenza di attrezzature;

che lo stato di agitazione è sfociato anche in manifestazioni di sciopero e le rivendicazioni appaiono oggettivamente giustificate,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per rimuovere la grave situazione che reca disagio ai lavoratori ed all'utenza.

(4-03174)

CORLEONE, BOATO, SPADACCIA, STRIK LIEVERS. - *Al Ministro della sanità*. - Premesso:

che attualmente negli ospedali psichiatrici italiani sono ancora ricoverati oltre 36.000 pazienti;

che il loro isolamento anche rispetto alle strutture psichiatriche territoriali è stato ampiamente documentato negli studi CENSIS e LABOS oltre che nel programma n. 3 del Piano sanitario nazionale per il triennio 1989-1991;

che in oltre 15 visite in ospedali psichiatrici e reparti di diagnosi e cura effettuate da senatori e deputati del Partito radicale si è riscontrato un gravissimo stato di abbandono dei malati ed una colpevole carenza dei servizi e delle strutture;

che non è mai stata divulgata una «mappa» degli ospedali psichiatrici rimasti aperti dopo l'entrata in vigore della legge n. 180 del 1978 che desse un quadro oggettivo della situazione esistente,

gli interroganti chiedono di sapere:

il nome e l'ubicazione degli ospedali psichiatrici pubblici e convenzionati rimasti aperti dopo la legge n. 180 del 1978;

per ciascuno di questi:

1) il numero di pazienti suddivisi per reparto e per sesso, nonchè la loro età media, il periodo medio di degenza e le principali patologie da cui sono affetti;

2) il numero dei pazienti ricoverati prima del 1978 e quindi il numero di quelli dimessi o deceduti dopo tale anno;

3) il numero di servizi igienici per reparto (precisando il tipo: alla turca, tazza, eccetera) e, sempre per reparto, il numero di docce e lavandini;

4) il tipo di suppellettili per reparto e per ammalato: sedie, tavoli, comodino ed armadio personale, eccetera;

5) per reparto, la data di acquisto dei letti e dei materassi, nonchè il tipo di materasso utilizzato;

6) la frequenza con cui viene cambiata la biancheria (lenzuola, vestiti);

7) il tipo di attrezzatura dei gabinetti medici;

8) la frequenza di aggiornamento delle cartelle cliniche;

9) il numero di infermieri, di medici, di psicologi e di assistenti sociali per ciascun reparto e turno;

10) i rapporti con le strutture sanitarie territoriali;

11) alimentazione, tipo ed orario dei pasti (sono seguite diete programmate per pazienti particolari?);

12) il costo medio di ciascun pasto (compresa la prima colazione);

13) le terapie non farmacologiche adottate;

14) il numero dei malati portati fuori dall'ospedale nell'ultimo anno (per fare gite, vacanze, cene, eccetera);

15) il numero dei malati interdetti o inabilitati;

16) il numero dei malati con *handicap* fisici;

17) il numero dei malati che percepiscono una pensione;

18) il numero delle pensioni gestite tramite l'economato o altro ufficio dell'ospedale;

19) lo stanziamento destinato dalla USL suddiviso in voci essenziali (personale, casermaggio, pulizie, vitto, eccetera);

20) la data delle ultime visite di funzionari ministeriali o regionali.

(4-03175)

SANESI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che a Firenze si stanno presentando situazioni all'interno di aziende e società, che rinverdiscono tempi in cui la mancanza di rispetto umano e le discriminazioni avevano il sopravvento;

ritenuto che nella «Esselunga» fiorentina si riaffacciano tali situazioni;

considerato che si debba provvedere al fine di evitare il licenziamento di diverse centinaia di dipendenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire direttamente nella questione e cercare la soluzione affinchè non si giunga ad una irreparabile risoluzione del rapporto di lavoro, con grave disagio per l'economia fiorentina, oltre che per quella dei lavoratori interessati.

(4-03176)

GIANOTTI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere:

se sia a conoscenza della decisione della Marelli di chiudere lo stabilimento di Torino, che occupa complessivamente 309 lavoratori, l'80 per cento dei quali è composto da donne. Secondo la decisione dell'azienda, che fa parte del gruppo FIAT, la struttura che contiene lo stabilimento non consentirebbe la ristrutturazione, sicchè le lavorazioni saranno trasferite a San Salvo;

qualora sia vero che gli attuali occupati sarebbero «ricollocati» in altri stabilimenti FIAT dell'area torinese, se non ritenga di intervenire perchè la mobilità sia concordata con il sindacato;

se non sia possibile che, almeno in parte, l'attività venga mantenuta nell'area torinese, ove vi sono le maestranze da anni addette a tali attività.

Si interroga il Ministro del lavoro e della previdenza sociale poichè nel settore della componentistica automobilistica sono giunti finanziamenti, previsti dalla legge n. 675 del 1977 e dalla legge n. 46 del 1982, sulla cui finalizzazione è necessaria una vigilanza pubblica.

(4-03177)

FIORI, MACIS, PINNA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la trasformazione per l'anno scolastico 1989-1990 del liceo classico di Villacidro in sezione staccata del liceo scientifico di San Gavino (Cagliari) è contraddittoria con la circostanza in sè che il liceo classico di Villacidro è un istituto in espansione;

che la misura pregiudica gli interessi degli studenti del Guspinese e dell'intera Marmilla,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda revocare l'immotivato e poco meditato provvedimento.

(4-03178)

FIORI, MACIS, PINNA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che all'apertura delle prenotazioni estive dei viaggi Tirrenia per la Sardegna si sono formate code non compatibili col grado di civiltà del nostro paese, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga ragionevole la ripartizione delle disponibilità in tre quote, una per i lavoratori sardi, una per le prenotazioni individuali ed una rigidamente delimitata per le agenzie.

(4-03179)

RUFFINO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che il giorno 10 aprile 1989 all'ingresso della sede dell'ente Porto di Genova è accaduto un episodio molto grave: il segretario generale della CISL ligure, Franco Paganini, è stato aggredito e picchiato mentre si recava all'incontro decisivo in programma all'ente Porto sulla vertenza portuale genovese, l'interrogante chiede di conoscere, con l'urgenza che il caso richiede, in tutti i particolari, le modalità, lo svolgimento ed i responsabili del gravissimo episodio, segno di intolleranza ed inciviltà.

(4-03180)

GIUSTINELLI, NOCCHI, TOSSI BRUTTI. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che il recente luttuoso evento che ha visto il crollo improvviso dell'antica Torre civica di Pavia, mentre ha suscitato sgomento nella pubblica opinione, ha riportato alla ribalta in tutta la sua crudezza il problema della precaria sorte di numerosi vetusti monumenti che esistono nel nostro paese, con specifico riferimento alle torri;

che, in particolare, da anni nel comune di Narni, in provincia di Terni, l'area limitrofa alla Torre dell'orologio del duomo di San Giovenale è transennata poichè la stessa versa in precarie condizioni di stabilità;

che, nonostante sia stato emesso un decreto di approvazione della perizia di variante dei lavori, la curia vescovile non è stata fin qui in grado di iniziare i lavori di consolidamento a causa delle lungaggini burocratiche che vengono frapposte dagli uffici statali competenti;

che a lamentare quanto sopra è di recente intervenuto il comune di Narni, con lettera in data 23 marzo 1989, protocollo n. 5105, indirizzata al Ministro per i beni culturali e ambientali ed al Ministro dei lavori pubblici,

si chiede di conoscere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di consentire alla curia vescovile di Terni di poter dare inizio ai lavori succitati, onde eliminare la situazione d'instabilità del monumento e il conseguente stato di pericolo per la pubblica incolumità;

quali provvedimenti intendano adottare per assicurare il complesso delle risorse finanziarie necessarie per portare a totale compimento i lavori di cui trattasi.

(4-03181)

GIUSTINELLI, SPOSETTI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che numerosi lavoratori pendolari, nella maggior parte operanti nelle attività edili della capitale, residenti nei comuni di Alviano, Attigliano, Montecchio e Guardea, in provincia di Terni, e Bomarzo, in quella di Viterbo – fruitori giornalieri del treno 12815, che sosta nelle stazioni ferroviarie a cui fanno capo le predette località, con particolare riferimento a quella di Alviano, dalla quale parte alle ore 4,35 – lamentano da tempo di arrivare allo scalo terminale di detto treno, che è quello della stazione di Roma Tiburtina, in un orario in cui sono costretti poi ad affrontare il traffico veicolare già animato di una zona piuttosto eccentrica, con la conseguenza che non è loro possibile raggiungere i luoghi di lavoro nel rispetto del tempo di inizio dell'attività fissato alle ore 7, si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere nei confronti dell'ente Ferrovie dello Stato al fine di consentire una variazione dell'orario del citato treno, con la previsione di una partenza ritardata di esso di almeno 15 minuti rispetto all'attuale orario e del suo arrivo finale alla stazione di Roma Termini (in luogo della Tiburtina), consentendo così un più agevole modo di raggiungimento dei luoghi di lavoro e una sia pure modesta riduzione del disagio dei detti utenti e scongiurando altresì iniziative di protesta già annunciate dalla stampa e dagli altri mezzi di informazione locale.

(4-03182)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

7ª *Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00770, dei senatori Vesentini e Strik Lievers, sulle modalità di attuazione dell'articolo 20 della legge 9 dicembre 1985, n. 705, che prevede la riserva di posti aggiuntivi di professore associato e ricercatore a cittadini italiani che svolgano attività di ricerca all'estero da almeno tre anni;

3-00771, dei senatori Vesentini ed altri, sul personale tecnico ed amministrativo delle università;

9ª *Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00765, dei senatori Margheriti ed altri, sulla normativa in materia di documenti di accompagnamento dei prodotti vitivinicoli;

3-00769, dei senatori Cardinale e Lops, per sollecitare provvedimenti urgenti in favore delle produzioni agricole di alcune zone meridionali sia per far fronte alla siccità dello scorso inverno sia per la realizzazione dei nuovi investimenti.